



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 gennaio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/01/2015 Corriere della Sera - Milano	8
<b>Riorganizzazione delle Poste La Cisl lancia l'allarme: «Sportelli addio in 65 paesi»</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	9
<b>Riordino catastale, invarianza di gettito a livello di Comuni</b>	
28/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	10
<b>I fondi statali? Usatiper accatastamento</b>	
28/01/2015 Il Gazzettino - Treviso	11
<b>Terre montane declassate: ricorso al giudice</b>	
28/01/2015 QN - La Nazione - Umbria	12
<b>TODI LA CITTÀ di Jacopone è tra i Comuni umbri che non dovrà versare l'Imu sui terr...</b>	
28/01/2015 MF - Sicilia	13
<b>Caos in provincia</b>	
28/01/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	14
<b>Città metropolitana, vertice a Roma</b>	
28/01/2015 Gazzetta del Sud - Catanzaro	15
<b>Drosi (Anci) risponde a Renzi «Ecco un ' opera da sbloccare»</b>	
28/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	16
<b>Ecotassa, l'Anci scende in campo e chiede una nuova esenzione</b>	
28/01/2015 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone	17
<b>Cinque i Comuni esenti dall'Imu agricola</b>	
28/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	18
<b>Imu agricola, 216 i Comuni esenti</b>	
28/01/2015 La Nuova Sardegna - Gallura	19
<b>Imu agricola, sono salvi 24 Comuni</b>	
28/01/2015 La Sicilia - Nazionale	20
<b>«I tagli ci mettono in ginocchio» Stasera municipi a luci spente</b>	
28/01/2015 Unione Sarda	21
<b>Comuni, tutti contro le fusioni Ma c'è il pericolo commissari</b>	

28/01/2015 Unione Sarda	23
<b>Un'iniqua tassa sui campi</b>	
28/01/2015 Il Giornale di Napoli	24
<b>Assunzioni, Liccardo protesta</b>	
28/01/2015 Il Giornale di Napoli	25
<b>Riciclo di materiali elettrici, via al progetto scolastico</b>	
28/01/2015 Giornale di Sicilia - Ragusa	26
<b>Protesta, da Ragusa a Ispica contro i «tagli» dei governi</b>	
28/01/2015 Quotidiano di Sicilia	27
<b>Dalla Regione 1,5 mln € per l'emergenza sfratti</b>	
28/01/2015 Quotidiano di Sicilia	28
<b>Scatta la rivolta dei Comuni per garantire i servizi</b>	
28/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	29
<b>Spettro ecotassa: mossa dei sindaci per scongiurarla</b>	

## FINANZA LOCALE

28/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	32
<b>Nuovo catasto, allo studio taglio delle imposte locali</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>«Flessibilità per Roma finché serve»</b>	
28/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>La fiducia di Bankitalia: crescita oltre l'1%</b>	
28/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>L'Europa: margini stretti sui conti Schäuble fa i complimenti a Padoan</b>	
28/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Bad bank, Stato sotto il 50% Tre fasce per i crediti a rischio</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>«Piano crescita con la liquidità Bce»</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>«Innovazione fattore chiave Caso Grecia, l'Europa rifletta»</b>	

28/01/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Modello sardo per rafforzare la rete</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Bancari, pressing sul governo</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Poste Italiane, Caio rafforza la squadra</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Quella lunga attesa dell'«addio» all'Irap</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Per i tagli agli sconti un piano annuale Parlamento-governo</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Statuto del 2000 da aggiornare</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Rischio penale sul rientro</b>	
28/01/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>La Consulta: le pensioni fanno bilancio</b>	
28/01/2015 La Repubblica - Nazionale	59
<b>"Stop ai pignoramenti e incrementi di stipendio Così tornerà la speranza"</b>	
28/01/2015 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Anche Roma resta sotto osservazione Ue</b>	
28/01/2015 La Stampa - Nazionale	61
<b>Merkel: niente sconti alla Grecia</b>	
28/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Bankitalia: Pil meglio del previsto con la spinta degli interventi Bce</b>	
28/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Merkel dice no alla trattativa «Atene ha già avuto sconti»</b>	
28/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Boeri: «Mi ritirerò dall'Inps senza l'ok del Parlamento»</b>	
28/01/2015 Il Giornale - Nazionale	67
<b>Padoan, il giorno più lungo Slalom tra agguati e siluri</b>	
28/01/2015 Il Giornale - Nazionale	68
<b>Crolla la fiducia nella Ue Non è mai stata più bassa</b>	
28/01/2015 Il Giornale - Nazionale	70
<b>E la Borsa di Atene è già sotto attacco</b>	

28/01/2015 Avvenire - Nazionale	71
<b>«Popolari, con la riforma a rischio 20mila posti»</b>	
28/01/2015 Avvenire - Nazionale	72
<b>«Subito coesione. O saremo nelle mani della Germania»</b>	
28/01/2015 Avvenire - Nazionale	73
<b>«Misuriamo il vero benessere per dire addio all'austerità»</b>	
28/01/2015 Libero - Nazionale	76
<b>Se Atene esce dall'eurozona se la prendono Russia e Cina *</b>	
28/01/2015 Libero - Nazionale	78
<b>Sgravi solo ai ticket elettronici: 50mila posti di lavoro in fumo</b>	
28/01/2015 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Italia ancora sotto esame La Ue: flessibilità limitata</b>	
28/01/2015 Il Tempo - Nazionale	80
<b>La riforma Renzi delle Popolari ci costa 80 miliardi di euro</b>	
28/01/2015 ItaliaOggi	81
<b>Ravvedersi eviterà il penale</b>	
28/01/2015 ItaliaOggi	83
<b>Nelle nuove bozze prevista l'indicazione della scelta sul forfait</b>	
28/01/2015 ItaliaOggi	84
<b>Direzioni regionali, si cambia</b>	
28/01/2015 ItaliaOggi	85
<b>Minimi, danno e beffa</b>	
28/01/2015 ItaliaOggi	86
<b>Rimborsi Iva, autonomi salvi</b>	
28/01/2015 ItaliaOggi	88
<b>Jobs Act, decreti attuativi da rivedere</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

28/01/2015 Il Messaggero - Roma	90
<b>Campidoglio, battaglia sulle società in vendita: maggioranza spaccata</b>	
<i>ROMA</i>	
28/01/2015 Libero - Nazionale	91
<b>Marino e il Pd litigano pure sulle privatizzazioni</b>	
<i>ROMA</i>	

28/01/2015 Il Tempo - Nazionale

92

**Salario «accessorio» di una sinistra in crisi**

*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**21 articoli**

A febbraio

## Riorganizzazione delle Poste La Cisl lancia l'allarme: «Sportelli addio in 65 paesi»

Paolo Marelli

Milano Addio a 65 uffici postali in Lombardia. Una scure che si abatterà sugli sportelli dei piccoli comuni sotto i 5 mila abitanti. E le chiusure scatteranno da febbraio e proseguiranno nei mesi successivi. Nello stesso periodo 120 uffici cominceranno a essere aperti soltanto a giorni alterni. «Anche se non ci saranno esuberanti fra i dipendenti, non mancheranno di sicuro disagi e disservizi per i cittadini», denuncia Giuseppe Marinaccio. Il segretario regionale della Cisl Poste lancia l'allarme (così come le altre organizzazioni sindacali) per le ricadute lombarde del piano di riorganizzazione nazionale varato da Poste Italiane. Un piano che lungo la Penisola prevede il taglio complessivo di 465 gli uffici e la razionalizzazione di altri 608 sportelli. Nella nostra regione, dunque, il 2015 si annuncia come un anno «nero» per le Poste. Infatti non c'è soltanto il giro di vite sugli uffici a sollevare i timori e le preoccupazioni dei sindacati. Non ci sono soltanto le proteste quotidiane dei cittadini che non ricevono la corrispondenza. C'è anche una cronica carenza di addetti, soprattutto fra i portalettere. Spiega Marinaccio: «Siamo in sofferenza di personale. Da otto mesi chiediamo invano risposte all'azienda. È già stata bocciata la nostra richiesta di trasformare 220 contratti part time in full time. Così come è stato negato il turnover per i 350 addetti che sono andati in pensione».

Pianta organica insufficiente e lista definitiva degli uffici postali che saranno chiusi sono i due argomenti che i sindacati discuteranno la prossima settimana in un vertice con la direzione regionale delle Poste, che per ora preferisce non commentare. «Siamo contrari al Piano di riorganizzazione - osserva Marinaccio - perché penalizza parte del territorio lombardo». «Per questa ragione - aggiunge il segretario della Cisl Poste - abbiamo inviato una lettera ai sindaci dei Comuni interessati dai possibili tagli e al presidente dell'Anci Lombardia, dichiarando la nostra disponibilità ad affrontare assieme il problema e le possibili azioni di salvataggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

*Sono 2.100 gli uffici postali aperti in Lombardia, di questi 185 saranno nel mirino di interventi di chiusura/razionalizzazione (65 soppressi e 120 aperti a giorni alterni) previsti dal piano 2013/2014. In totale i dipendenti delle Poste in Lombardia sono 21 mila (di cui 10 mila agli sportelli del Banco Posta). Nel 2015 l'azienda ha previsto 400 pensionamenti ed esodi incentivati*

Tributi locali. Casero promette di salvaguardare il principio ma i tempi sono sempre più stretti

## Riordino catastale, invarianza di gettito a livello di Comuni

Cristiano Dell'Oste Saverio Fossati

### I DUBBI

Per il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, le scelte sembrano molto lontane dalla legge delega

«Evitare un aumento della tassazione complessiva». Il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, in audizione ieri al Senato, mette al centro della  **riforma del catasto**  il tema della  **pressione fiscale**  sul mattone. Tema che non riguarda i criteri tecnici di elaborazione della nuova base imponibile, ma l'uso che ne verrà fatto dai Comuni. Ecco perché - afferma Casero - la revisione degli estimi va «coordinata con la tassazione locale» sulla casa, correggendo le storture degli immobili sottovalutati (o sopravvalutati) dal fisco, e tenendo fermo il principio dell'invarianza di gettito, che è uno dei paletti da salvaguardare «in coerenza con la delega».

Non è un caso che - poco dopo l'audizione del viceministro - sia intervenuto con una nota il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, affermando che l'unico modo di garantire l'invarianza di gettito è stabilirla a livello comunale. Una posizione già espressa venerdì scorso in un incontro tra le Entrate e le associazioni, che però non trova d'accordo i dirigenti dell'Agenzia (si veda anche Il Sole 24 Ore di lunedì 26 gennaio). Le Entrate, infatti, sostengono la tesi secondo cui il mancato aumento delle imposte dovrà essere verificato su base nazionale, anche perché ogni scelta diversa non potrebbe "fare giustizia" delle sperequazioni dei valori immobiliari oggi esistenti tra una città e l'altra.

La questione è complessa, perché la revisione delle basi imponibili inciderà probabilmente anche sul bilancio degli enti locali, e in questo senso vanno lette le parole di Casero che fa riferimento alla tassazione locale. Anche il delegato Anci alla fiscalità locale, Guido Castelli, ha richiamato nei giorni scorsi la necessità di un fondo perequativo con cui accompagnare la riforma del catasto.

Ieri è intervenuto anche Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, che ha fatto presente che la tempistica del Governo, pone «rilevanti problemi relativamente al rispetto dell'iter procedurale definito dalla legge n. 23 del 2014». Infatti sarebbe impossibile l'eventuale proroga di 20 giorni dopo i primi 30 per l'esame da parte delle Commissioni parlamentari, anche se la consegna dei decreti avvenisse entro il 21 febbraio. Non solo, l'esame sarebbe difficile e complesso e il Governo «sarebbe verosimilmente costretto a recepire tutte le osservazioni e condizioni formulate nei pareri delle Commissioni» pena la scadenza della delega. Nel merito, poi Capezzone ha detto che sul catasto, in base alla indiscrezioni giornalistiche, si vanno delineando scelte «assai lontane dai criteri della legge. Occorre dunque chiarire preventivamente che non sarebbe accettabile l'elusione o peggio il tradimento di quei paletti fondamentali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO GIOVANI

## I fondi statali? Usatiper accatastamento

SI CHIAMA Garten. E' il progetto con il quale, vincendo un bando dell'Anci, il Comune si è aggiudicato nel 2012 i fondi del Ministero della Gioventù per co-finanziare eventi specifici organizzati da giovani. Il progetto chiariva quanto spettava a ciascun evento. Tra questi, l'allestimento della Casa della Musica che era in fase progettuale. I soldi del ministero destinati alla Casa della musica sono giunti nel 2013 al Comune, che li ha rigirati alle 2 associazioni che, secondo le intenzioni dell'epoca, si sarebbero dovute occupare del locale: Pesaro On Stage ricevette 20mila euro per la gestione generale e Tresessantesimi 5mila euro per organizzare corsi di formazione. «Con i suoi 5mila, Tresessantesimi ha organizzato corsi precedenti l'apertura di Stazione Gauss ma comunque di formazione musicale spiega Matteo Dini, attuale gestore del locale . I 20mila di Pesaro On Stage, tolte le tasse, sono risultati 16mila. Sono confluiti nelle casse de La campana di Gauss che ne ha utilizzati la metà per pagare i due coordinatori che hanno progettato Stazione Gauss mentre con gli altri 8mila abbiamo fatto l'accatastamento dello stabile, perché si è scoperto ad un certo punto della trattativa che non era nemmeno accatastato e le Ferrovie ci hanno detto che se se ne dovevano occupare loro, come da prassi, dovevamo aspettare un altro paio d'anni».

FOLLINA

**Terre montane declassate: ricorso al giudice**

FOLLINA - Il Comune di Follina ha deciso di ricorrere contro il decreto che ha declassato il suo territorio da «montano» a «parzialmente montano», con conseguenza per i follinesi di dover versare l'Imu anche per i terreni agricoli posseduti. A proporre il ricorso è stato l'Anci Umbria, seguito dalle associazioni dei comuni di Abruzzo, Veneto e Liguria e da numerosi comuni, Follina tra i primi in provincia, evidenziando come il decreto abbia eliminato i precedenti criteri che definivano un comune montano, introducendo quello nuovo dell'altitudine media che ha di fatto declassato molti territori.

cl.bo.

© riproduzione riservata

## **TODI LA CITTÀ di Jacopone è tra i Comuni umbri che non dovrà versare l'Imu sui terr...**

TODI LA CITTÀ di Jacopone è tra i Comuni umbri che non dovrà versare l'Imu sui terreni agricoli. A seguito della ridefinizione dei parametri nazionali per il pagamento del tributo, Todi è stata ricompresa tra i 3.456 Comuni italiani che l'Istat classifica come «montani». I cittadini, dunque, sono completamente esentati dal pagamento dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli. Il Governo, nel Consiglio dei Ministri straordinario di qualche giorno fa, ha risolto il nodo dell'Imu agricola montana fissando nuovi criteri per il pagamento e stabilendo l'esenzione totale per 3.456 Comuni (prima erano 1.498) e parziale per 655. Il decreto legge varato dal Consiglio dei Ministri prevede che, a decorrere dal 2015, l'esenzione dall'imposta municipale si applichi ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, situati nei Comuni classificati come totalmente montani, ed a tutti quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani. «Si tratta di una decisione di buon senso dice il sindaco frutto di un grande lavoro collettivo svolto anche da Anci Umbria e dai parlamentari umbri».

LA RIFORMA È ANCORA IN ALTO MARE

## Caos in provincia

Il nuovo assessore agli enti locali chiede tempo per presentare un testo organico. Ipotesi di sei consorzi e tre città

Antonio Giordano

La riforma delle province rappresenta forse il più grande esempio di incompiuto siciliano, categoria dell'architettura che adesso si allarga anche al campo istituzionale e delle riforme. Fu uno dei primi risultati sbandierati dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, alla tv nazionale. È una delle riforme che sono rimaste appese tra cambi di assessore e ritardi nella costruzione degli enti che dovrebbero sostituire le province. Qualcosa di più chiaro sarebbe potuta arrivare dalla commissione affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana che ieri ha ascoltato il nuovo assessore Ettore Leotta. Ma così non sembra essere stato. Leotta, infatti, avrebbe parlato di un modello che accanto alle tre città metropolitane fosse affiancato da sei consorzi di comuni al posto dei nove che erano previsti nei progetti del governo fino ad ora conosciuti. Rimandando i deputati della commissione a un ulteriore incontro dopo un momento di confronto con il presidente della Regione per una eventuale riscrittura di un nuovo testo. Entro 15 giorni il governo Crocetta presenterà in commissione Affari istituzionali all'Ars la sua bozza completa di relazione tecnica sulla riforma delle Province in Sicilia. Nel calendario dell'Ars, invece, approvato dalla capogruppo con la partecipazione del governo, si dà la precedenza ai testi di legge che sono già stati depositati e si fissa al 18 febbraio la data per la trattazione del testo. «I disegni di legge presentati in materia sono diversi», ha detto il deputato Alfio Papale (Fi), componente della commissione, «ma la legge Delrio pone dei paletti molto chiari, a partire dall'esclusione di poter eleggere i presidenti con elezioni di primo grado. Ci auguriamo che l'assessore mantenga i suoi impegni e il governo sia in grado di presentare un ddl organico che porti ad una soluzione prima della scadenza dei commissari straordinari il prossimo 30 aprile». Per completare questa riforma dalla quale dipendono non solo i dipendenti degli enti soppressi, ma anche le competenze che erano in carico alle province. Una su tutti quella sui rifiuti (e gli 1,3 mld di debito che il sistema degli Ato ha creato), oltre che i servizi che comuni, consorzi e aree metropolitane devono garantire alla cittadinanza. Ma c'è da risolvere il rebus dei beni immobiliari e delle partecipazioni degli enti che sono stati soppressi, molti dei quali possedevano quote negli scali siciliani interessati in processi di privatizzazione. «Non possiamo non sottolineare i gravi effetti che la preoccupante situazione di stallo relativa alla riforma del modello strategico di governance del territorio sta determinando. Nessuna indicazione concreta è stata ancora fornita e da due anni a questa parte attendiamo che si definisca il percorso sui liberi consorzi e le città metropolitane, senza il quale non si possono assicurare ai cittadini servizi di qualità», spiegano in una nota Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia, i quali auspicano «che l'assessore alle Autonomie locali riesca a tirar fuori la Sicilia da quest'impasse e che riesca a sciogliere i tanti nodi insoluti, nella consapevolezza che il riordino complessivo del sistema di governo del territorio si debba reggere anche sulle gestioni associate di servizi tra diversi enti». L'Anci Sicilia ha intanto organizzato una serie di seminari sul tema «Come progettare e attivare una gestione associata. Gli effetti dell'associazionismo sulla gestione del personale», in collaborazione con «Accademia per l'Autonomia» e in convenzione con il ministero dell'Interno. Due gli appuntamenti, domani a Palermo e venerdì a Catania. (riproduzione riservata)

Parteciperà il vicesindaco Anghelone

## **Città metropolitana, vertice a Roma**

È convocato per stamane nella sede dell ' Anci a Roma, il coordinamento dei sindaci delle Città metropolitane. Tra i punti all ' ordine del giorno, la verifica della situazione generale delle Città metropolitane e il coordinamento delle iniziative per Expo 2015. Per l ' amministrazione reggina parteciperà il vicesindaco Saverio Anghelone. Intanto, il consigliere provinciale, esprime un plauso rispetto al progetto, in itinere, " Città Metropolitana: un percorso collaborativo per modernità ed efficienza " che, da oggi e per il Presente. Oggi a Roma ci sarà il vicesindaco Saverio Anghelone prossimo mese, " interrogherà " gli amministratori degli Enti Locali coinvolti in questo radicale cambiamento istituzionale della Città Metropolitana. «Nel nostro mandato ci siamo spesi in diverse attività di sensibilizzazione sul tema, ma soprattutto di azione concreta che mira allo sviluppo del nostro territorio. Parliamo di attività in network europei, come il " Progetto Nostra " , parliamo di attenzione alla formazione professionale ed alle politiche del lavoro. Siamo stati gli unici, ancora, a sedere ai tavoli con l ' altra sponda dello Stretto con la quale si dovrà necessariamente procedere a governance condivise. Il progetto prevede, finalmente, un percorso di condivisione non solo della percezione, ma di quelle che sono le visioni che ciascun soggetto politico ha rispetto all ' insieme dei bisogni emergenti a cui il nuovo istituto dovrà fronte: uno " contrappasso " partecipativo che va a colmare quel vuoto di condivisione che una " certa " politica vorrebbe relegare ai proclami per restare in pochi intimi, i soliti noti, nelle segrete stanze delle spartizioni».

La diga sul fiume Melito

## **Drosi (Anci) risponde a Renzi «Ecco un ' opera da sbloccare»**

3 (fr.ra.) L 'invaso mai realizzato porrebbe fine ai problemi di approvvigionamento Satriano Il presidente della Regione, Mario Oliverio, convochi un incontro con i soggetti interessati alla realizzazione della Diga sul Melito «per concordare tutte quelle azioni necessarie a riprenderne i lavori». A prendere l 'iniziativa sull 'argomento è il sindaco di Satriano e coordinatore Anci Piccoli Comuni, Michele Drosi, lanciando un appello a Oliverio assieme ad altri 51 sindaci e al presidente del Consorzio di bonifica Jonio catanzarese Grazioso Manno. A ispirare il loro appello è stato l 'invito lanciato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il quale ha invitato a segnalare un 'opera incompiuta la cui realizzazione fosse bloccata per questioni burocratiche. «Se realizzata - afferma Drosi - la diga risolverebbe i problemi legati al fabbisogno di acqua potabile per Catanzaro, Lamezia Terme e i Comuni di quel circondario, attenuando altresì quelli dell 'irrigazione. L 'opera, inoltre, costituirebbe un 'eccezionale risorsa per la produzione di energia elettrica per far fronte al fabbisogno energetico». Ragioni che spingono, dunque, a pressare il governo centrale «che deve dare prova di saper passare dalle parole ai fatti, mettendo a disposizione le risorse necessarie per un progetto che, attraverso le opere di adduzione e derivazione dei fiumi, la costruzione della centrale idroelettrica e delle opere di derivazione a valle dei fabbisogni potabili, irrigui e industriali, garantirebbe sviluppo, innovazione e occupazione». Dunque, occorre fare squadra tra realtà locali e Regione per concretizzare «un 'opera la cui utilità socioeconomica è fuori discussione». Gimigliano. Uno dei tanti cantieri della diga sul Melito chiusi

AMBIENTE IERI LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE REGIONALE. L'OPPOSIZIONE CRITICA  
L'ASSENZA DELL'ASSESSORE NICASTRO

## **Ecotassa, l'Anci scende in campo e chiede una nuova esenzione**

Un sistema impiantistico inadeguato che accentua l'incongruità di un'ecotassa che va a colpire comuni e cittadini. L'Anci Puglia non ci sta, e ieri mattina ha presentato una serie di proposte tese ad evitare il pesante aggravio dei costi previsti nel 2015 per quei comuni che non sono riusciti a raggiungere le quote di differenziata fissate dalla legge. L'occasione è stata la riunione della quinta commissione regionale, alla quale non ha partecipato, però, l'assessore Lorenzo Nicastro. L'Associazione dei comuni, rappresentata dal segretario regionale Domenico Sgobba, chiede l'esenzione dal versamento mensile del differenziale del contributo per tutti quei comuni che prevedono di conseguire entro l'ottobre del 2015 una percentuale di raccolta differenziata pari almeno all'8% in più rispetto agli ultimi dati validati. Anci propone inoltre «la possibilità di rideterminare l'aliquota dell'ecotassa 2015 per tutti i comuni che dimostrano di aver conseguito l'obiettivo di raccolta del 65% entro il 31 marzo 2015. Questo per evitare il paradosso che comuni che abbiano raggiunto in un momento successivo al 31 dicembre 2012 l'obiettivo di raccolta del 65% si trovino poi nelle condizioni di dover pagare l'ecotassa in misura superiore rispetto all'anno precedente». Anci chiede infine «adeguate forme di premialità, con meccanismo di progressività, per quei comuni che raggiungeranno nel corso del 2015 percentuali di differenziata pari al 65%». Sulla questione, il presidente del gruppo regionale Udc, Salvatore Negro, ha rilevato a margine della riunione in commissione, come il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge sia dovuto anche al «ciclo dei rifiuti mai chiuso in Puglia e all'assenza di strategie della Regione per incentivare la differenziata». Negro si dice quindi d'accordo con le proposte di Anci ed auspica che «nella prossima riunione della commissione si possa esaminare una nuova proposta di legge che tenga conto dei suggerimenti di Anci.

Cinque i Comuni esenti dall'Imu agricola Si tratta di Sagrado, Savogna, Doberdò, San Floriano e Dolegna. La Coldiretti: «Soddisfazione per il decreto del governo»

## Cinque i Comuni esenti dall'Imu agricola

Cinque i Comuni esenti dall'Imu agricola

Si tratta di Sagrado, Savogna, Doberdò, San Floriano e Dolegna. La Coldiretti: «Soddisfazione per il decreto del governo»

La giunta comunale di San Lorenzo guidata dal sindaco Bruno Razza ha deliberato l'approvazione della concessione in uso all'Associazione sportiva dilettantistica "A.S.D. Isontina" della gestione degli impianti sportivi siti in via Gavinana riguardanti il gioco del calcio: terreno di gioco, spogliatoi, gradinata, camminamenti, sala riunioni, cucina, area verde verso la strada in fianco alla cucina e la parte destinata a zona verde retrostante la tribuna saranno concesse in uso al sodalizio giallorossonero fino al 30 giugno prossimo. Lo si apprende da una delibera che è stata approvata nei giorni scorsi dall'esecutivo di San Lorenzo Isontino. L'attuale convenzione è la prosecuzione dei simili rapporti già stilati da tre anni a questa parte tra Comune e società. Nell'area del campo sportivo l'Isontina oltre a svolgere gli allenamenti dei propri tesserati organizza annualmente anche la tradizionale sagra dello sport nel periodo estivo. (m.f.)di Francesco Fain wSAN FLORIANO DEL COLLIO Ma quali Comuni pagano l'Imu sui terreni agricoli? Il Governo è riuscito a fare una confusione tale che ormai in pochi ci capiscono qualcosa: troppe incertezze, troppe modifiche, troppi dietrofront, pochissimi punti fermi. Ma a fare chiarezza oggi interviene oggi la Coldiretti provinciali che nell'esprimere soddisfazione per come è evoluta la vicenda fornisce anche dei chiarimenti. «Ora sono cinque - spiega Coldiretti - i Comuni esentati dal pagamento dell'Imu agricola perché montani. Si tratta di Sagrado, Savogna d'Isonzo, Doberdò del Lago, San Floriano del Collio e Dolegna del Collio. A questi si aggiungono Gorizia, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Cormons, Fogliano Redipuglia, Capriva del Friuli, Mossa, San Lorenzo Isontino che sono classificati come "parzialmente montani", esentati per i terreni (sia agricoli, sia non coltivati) posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola». La data saliente è quella di venerdì scorso quando il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge contenente misure urgenti in materia di esenzione Imu che va a ridefinire i parametri precedentemente fissati, ampliandone la platea. Il testo prevede che, a decorrere da quest'anno, l'esenzione dall'imposta municipale propria sia applicata: ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat; ai terreni agricoli nonché a quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat. Tali criteri si applicano anche all'anno di imposta 2014. Per l'anno 2014 non è, comunque, dovuta l'Imu per quei terreni che erano esenti in virtù del decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con i ministri delle Politiche agricole alimentari e forestali, e dell'Interno, del 28 novembre 2014, e che invece risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei criteri sopra elencati. I contribuenti che non rientrano nei parametri per l'esenzione devono versare l'imposta entro il prossimo 10 febbraio. «Questo risultato è da accreditare al grande lavoro di Coldiretti e al ricorso al Tar dell'Anci», dichiarano il presidente di Coldiretti Gorizia Bressan e il direttore Bozzatto. Secondo l'organizzazione, il premier Matteo Renzi e il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina hanno dimostrato grande sensibilità nei confronti di quanti vivono e lavorano nelle aree di montagna, svolgendo un ruolo di presidio del territorio insostituibile per l'intera collettività. «Certamente per gli altri Comuni della provincia che non rientrano negli elenchi vanno trovate opportune soluzioni: a livello nazionale e localmente con uno stretto confronto con le amministrazioni comunali. In tal senso - concludono il presidente Antonio Bressan e il direttore Ivo Bozzatto - va assolutamente riconosciuto il ruolo degli agricoltori che attraverso le coltivazioni e una corretta gestione dei suoli garantiscono e mantengono in sicurezza idrogeologica il territorio provinciale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu agricola, 216 i Comuni esenti L'Anci: un successo. Lai (Sel): evidenti disparità di trattamento

## **Imu agricola, 216 i Comuni esenti**

Imu agricola, 216 i Comuni esenti

L'Anci: un successo. Lai (Sel): evidenti disparità di trattamento

CAGLIARI Grazie al nuovo decreto legge i Comuni sardi esenti dall'Imu agricola sono 216 (totalmente montani), 19 parzialmente esenti (parzialmente montani), mentre 142 non rientrano nell'esenzione (non montani). Di questi ultimi una settantina erano fino ad oggi esentati dal pagamento della tassa perché ritenuti Comuni svantaggiati. «Si tratta di un successo ottenuto dalla lotta dei Comuni sardi, dall'Anci Sardegna e nazionale - spiega il presidente regionale dell'associazione, Pier Sandro Scano -. Oggi almeno i due terzi dei Comuni sardi risultano esenti, un numero superario a quanto accadeva prima. Ciò nonostante non siamo totalmente soddisfatti perché dei due criteri di esenzione precedenti (carattere montano e area svantaggiata) è rimasto solo il primo. Un certo numero di Comuni che prima erano esenti ora devono pagare l'Imu agricola 2014 entro il 10 febbraio 2015». «La giunta faccia propria la proposta di legge presentata in consiglio regionale da Forza Italia per scongiurare gli effetti di un'Imu agricola che, nonostante le modifiche, continua ad essere una gabella ingiusta, iniqua e foriera di disparità tra territorio e territorio, tra contribuente e contribuente»: così Ugo Cappellacci (Forza Italia) invita la giunta Pigliaru a dare seguito alla battaglia dell'Anci contro l'Imu agricola. Per Eugenio Lai (Sel), vicepresidente del consiglio regionale, il governo rivolge ai giovani «il devastante messaggio che fanno bene ad abbandonare per sempre la terra. Nel merito, inoltre, il provvedimento non è solo ingiusto perché provoca evidenti disparità di trattamento con due Comuni vicini, come ad esempio Nurallao e Genoni, dove vengono applicate aliquote diverse, ma legittima le distorsioni di un sistema che, in qualche modo ed in certe aree dell'Isola, considerava sovrapponibili le zone costiere e quelle montane».

Imu agricola, sono salvi 24 Comuni Luras, Oschiri e Berchidda commentano positivamente il dietrofront del Governo

## Imu agricola, sono salvi 24 Comuni

Imu agricola, sono salvi 24 Comuni

Luras, Oschiri e Berchidda commentano positivamente il dietrofront del Governo

LURAS A Luras, da qualche giorno, è stata affissa una locandina dove si dice che l'Imu agricolo non si pagherà più. Il Governo ha fatto dietrofront e a 24 comuni galluresi è andata bene: non pagheranno la nuova imposta che lo Stato ha creato sul finire dello scorso anno. Il decreto toglie l'incombenza del pagamento ai comuni considerati totalmente montani. «Possiamo tirare un respiro di sollievo - dice l'assessore lurese alle attività produttive e agricoltura, Rosario Menconi -, il nostro Comune, assieme ad altri, ha partecipato ai ricorsi presentati contro l'Imu agricola». Il Comune di Luras avrebbe dovuto introitare circa 54mila euro dall'Imu agricola. In molti però si fanno una domanda: "Visto che quei soldi previsti per l'Imu agricola sono stati trattenuti dallo Stato, ce li ridaranno indietro?". A Tempio, invece, si stava già pensando di spostare la sede comunale oltre i 600 metri per non far pagare l'imposta. Non sarà più necessario. Qualche mese fa, inoltre, si riunirono a Berchidda tre sindaci per parlare dell'Imu agricola lanciando, anche, la provocazione: "Tutti i sindaci sardi devono consegnare le chiavi dei propri municipi al Governo", nel caso in cui l'imposta sarebbe stata chiesta dallo Stato. Piero Sircana (Oschiri), Bastianino Sannitu (Berchidda) e Emanuele Mutzu (Monti) tirano un respiro di sollievo, assieme ai cittadini. Il Comune di Oschiri, in rapporto alle dimensioni, era l'Ente con l'importo dell'Imu sui terreni agricoli più alto in Sardegna e tra i più alti in Italia (258mila euro). «L'amministrazione comunale ha dato subito contestato in tutte le sedi la modifica dei criteri adottata dal Governo per l'esenzione dal pagamento e ha partecipato a tutte le manifestazioni di protesta organizzate al riguardo in Sardegna - spiega il sindaco Piero Sircana -. Da ultimo abbiamo incaricato il legale individuato dall'Anci per ricorrere al Tar del Lazio contro il decreto del Governo. La decisione assunta ultimamente è stata pertanto accolta in maniera favorevole sia dal Comune che dall'intera cittadinanza oschirese. Decisione che pone rimedio a una situazione che era diventata ridicola riguardo alla scelta dei criteri di esenzione, soprattutto quello legato all'altezza della sede comunale». (s.d.)

## «I tagli ci mettono in ginocchio» Stasera municipi a luci spente

Massimo Leotta Siracusa. «Non ci sarà una protesta, la consideriamo una prova generale di come potrebbero essere molte città, grandi e piccole, tra poco tempo». Luca Cannata, vicepresidente vicario dell'Anci Sicilia e sindaco di Avola è pronto a premere il tasto off. Stasera, dalle 19 e per 5 minuti, ordinerà lo spegnimento dell'illuminazione pubblica nel suo comune. Una protesta che, contemporaneamente, è prevista in 390 comuni siciliani. «Un ultimo tentativo per spiegare quello che sta succedendo - dice Cannata - perché evidentemente ai governi nazionale e regionale non bastano le strade senza manutenzione, i servizi tagliati, i cantieri paralizzati, i tanti comuni in dissesto o predissesto finanziario». Eppure un incontro con Renzi e Crocetta i rappresentanti dell'Anci Sicilia lo avevano chiesto. «Risultato? Abbiamo incontrato un assessore regionale, Baccei - protesta Cannata - che ci ha detto di tagliare le indennità nostre, degli assessori comunali e dei consiglieri». E stato in quel momento che Cannata non ci ha visto più. «Lo dice proprio a me? », urla. «Ma lo sa quanto guadagno? Glielo dico io. La mia indennità è di 1.050 euro e 63 centesimi. Indennità per la quale ho ricevuto tre minacce di morte e passo il tempo a cercare di capire come fare a fornire i servizi essenziali ai miei concittadini». La lista dei comuni che hanno gettato lo spugna è lunghissimo: Aci Sant'Antonio, Caltagirone, Santa Venerina, Bagheria, Comiso, Ispica, Milazzo e proprio la scorsa settimana Lentini. Ancora più lunga la lista dei comuni in pre-dissesto e che dunque rischiano di vedere arrivare i commissari: Casteltermeni, Ribera, Giarre, Mirabella Imbaccari, Riposto, Santa Maria di Licodia, Scordia, Tremestieri Etneo, Caprileone, Castelmola, Ficarra, Giardini Naxos, Militello Rosmarino, Mirto, Sant'Agata di Militello, Scaletta Zanclea, Terme Vigliatore, Tortorici, Caccamo, Cefalù, Monreale, Montelepre, Augusta, Avola, Pozzallo e Scicli. «Noi abbiamo messo in guardia sulla situazione - ha detto il vicepresidente dell'Anci - e non vogliamo certo rispondere alla polemica sulle indennità buttandola in caciara. Noi poniamo questioni che vengono regolarmente e clamorosamente ignorate. Per questo avevamo chiesto un incontro con i governi nazionale regionale, ma niente. La risposta è stata invece di pura demagogia. Ma noi, ripeto, non vogliamo assolutamente farci distrarre perché il nostro obiettivo è ottenere la possibilità di garantire i servizi ai nostri cittadini». Non vuole polemizzare il vicepresidente dell'Anci ma se si parla di rifiuti diventa al vetriolo. «Porto l'esempio del mio Comune, ma la situazione è quella di decine di altre amministrazioni. La Sicilia non ha un piano di rifiuti. questo si traduce nel fatto che prima conferivamo in discarica ad Augusta, mentre adesso siamo costretti a farlo a Catania. Tra trasporto e conferimento i costi sono lievitati di oltre il 30% che si trovano in bolletta gli avolesi». Ma non solo. «Abbiamo dovuto dimezzare il bilancio relativo ai servizi sociali. Possiamo aiutare meno famiglie, ma la crisi economica, di contro, ha fatto crescere il numero di richieste di sussidi. Così può capitare che i vigili urbani debbano fermare ad un metro dalla porta del mio ufficio un uomo deciso a fare i conti con me. O che venga fermato in piazza da un cittadino che mi assicura che me la farà pagare». Stessa esperienza vissuta anche dal sindaco di Floridia Orazio Scalorino che ha dovuto fronteggiare un disperato che entrato nel suo ufficio ha spaccato tutto. E c'è anche a chi è andata peggio. «Siamo veramente in trincea e non vediamo alcuna via di uscita se le cose non cambiano - ha detto ancora il sindaco di Avola Luca Cannata - questo non riguarda il mio comune, ma tutti i comuni siciliani. C'è chi prova a fare quadrare i conti, ma senza un intervento deciso, senza uno sblocco dei cantieri, senza la possibilità di investire piuttosto che tagliare tutto non c'è sbocco». Perché se si finisce in dissesto il fallimento è assicurato: aliquote delle tasse al massimo e taglio di tutti i servizi non essenziali (dalle mense scolastiche, agli asili), solo per cominciare. Niente a che vedere con cinque minuti di buio. 28/01/2015

Il ministero ai prefetti: diffide per chi non gestisce unitariamente le funzioni

## Comuni, tutti contro le fusioni Ma c'è il pericolo commissari

8 È un po' più di un cartellino giallo. Lo si direbbe un ultimatum, anche se col linguaggio vellutato della burocrazia. Ai piccoli Comuni che non attuano la gestione associata delle funzioni principali (imposta dalla legge nazionale dal primo gennaio) arriverà presto una diffida con un termine per mettersi in regola. Dopodiché, in teoria, può scattare il commissariamento. L' AVVISIO . Lo dice una circolare inviata nei giorni scorsi dal ministero dell'Interno ai prefetti, e ai rappresentanti governativi nelle Regioni speciali. La spending review prevede che i Comuni con meno di 5mila abitanti (3mila, se montani) gestiscano in forma associata alcune delle loro principali funzioni: dalla polizia municipale alla protezione civile, dalla manutenzione delle scuole agli uffici tecnici per le licenze edilizie. Persino la contabilità. Di fatto, secondo alcuni sindaci, una fusione non dichiarata dei piccoli Comuni, che svuoterà di significato le autonomie locali. Si registrano molte resistenze all'attuazione della legge: e così la circolare del Dipartimento per gli affari interni e territoriali, articolazione del Viminale, ricorda che «per assicurare l'osservanza degli adempimenti è previsto il potere sostitutivo del governo, previo intervento del prefetto che, decorsi i termini, assegna agli enti inadempienti un termine entro cui provvedere». La procedura cambia un po' nelle Regioni a statuto speciale, ma il senso è quello. Perciò è necessario che prefetti e rappresentanti del governo, «ove non vi abbiano già provveduto, procedano senza indugio ad assegnare ai Comuni, con formale atto di diffida, un termine perentorio per l'adempimento». I SINDACI SARDI . In realtà, dicono le indiscrezioni, il governo per ora non farà azioni di forza. «In ogni caso non temo il commissariamento, sarebbe una pistola scarica», assicura Pier Sandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna: «Che fanno, mandano decine di funzionari? Detto questo, credo che bisognerebbe fare la gestione associata anche se non lo imponesse lo Stato». Scano non vede la lesione democratica segnalata da alcuni, anche nella riforma degli enti locali della Giunta Pigliaru (che riproduce l'obbligo di unione tra i centri sotto i 5mila abitanti). Per il leader dell'Anci, quei problemi si superano con la proposta votata all'unanimità dall'assemblea dei sindaci: «Pensiamo - riprende Scano - che alcuni compiti, come rifiuti e protezione civile, si gestiscano bene nell'area vasta, e altri, come la contabilità, richiedano ambiti più ristretti». Mettendo tutto allo stesso livello, invece, si otterrebbe un ente troppo grande per alcune funzioni, o troppo piccolo per altre. Meglio creare delle Unioni di Comuni che corrispondano alle regioni storiche dell'Isola (tra 30 e 40) e si facciano carico delle funzioni di alto livello: «Per le altre - conclude Scano - ci si può associare in gruppi più piccoli. Magari sub-ambiti dell'Unione, cioè sue articolazioni; oppure libere convenzioni tra municipi». I PICCOLI . Idee apprezzate dall'assessore degli Enti locali Cristiano Erriu, e che potrebbero influenzare l'esame della riforma in Consiglio regionale. «È buono che il disegno di legge attui un riordino», riflette il sindaco di Mandas, Umberto Oppus: «Meno buono che si tenda a ragionare per dogmi». Esempio? «I 10mila abitanti per creare un'Unione di Comuni. In alcune zone della Barbagia o dell'Oristanese significa mettere insieme mezza Provincia». La gestione associata delle funzioni, poi, «rischia di fatto di ridurre i Comuni: nell'Isola, 314 su 377 hanno meno di 5mila abitanti». «È una follia, cancelleranno le nostre identità e il presidio dei territori», protesta Giannino Deplano, fascia tricolore di Ussassai: «Nutrono col sangue delle periferie il vampiro del Palazzo. Le collaborazioni virtuose vanno bene, le unioni forzose no». Anche perché non sempre si risparmia: «Se il mio paese è virtuoso, non può finire in un calderone con altri e pagare i loro sprechi». L E P ROVINCE . L'Anci consiglia invece riflessioni più approfondite sull'assetto che sostituirà le Province, visto che per cancellarle servirà tempo. Il testo della Giunta punta sulle associazioni di Unioni di Comuni: ma i sindaci del nord Sardegna, riuniti a Oschiri, hanno denunciato i rischi di creare soggetti deboli rispetto all'area metropolitana di Cagliari. Il sindaco di Sassari Nicola Sanna non invoca però un ente simmetrico: «Non mi interessa la cantilena sudnord. Io - ha spiegato durante un convegno del Pd regionale - propongo di creare un'ampia subregione, secondo gli standard europei, che integri i due poli del nord, ciascuno dei quali comprende un porto e un aeroporto». Rispetto alle storiche ruggini campanilistiche

tra Sassari e Olbia, sarebbe già un passo avanti. Giuseppe Meloni RIPRODUZIONE RISERVATA Il municipio di Onanì, uno dei piccoli Comuni della Sardegna Polizia locale Catasto Contabilità Trasporto pubblico Pianificazione urbanistica ed edilizia Comuni coinvolti Protezione civile Raccolta rifiuti urbani Servizi sociali Edilizia scolastica Registri di stato civile Tutti quelli con meno di 5.000 abitanti ( 3.000 per i centri montani) LE NOVITÀ PER I PICCOLI COMUNI

Foto: F ASCE TRICOLORI

Foto: Nelle foto, a sinistra il presidente dell'Anci Pier Sandro Scano; a destra il sindaco di Sassari Nicola Sanna. Di recente l'assemblea delle fasce tricolori isolane ha votato all'unanimità una proposta sulla riforma degli enti locali

IMU AGRICOLA

## Un'iniqua tassa sui campi

L'Anci: continueremo la battaglia contro il decreto

I L BALZELLO Il dl 4/2015, che rivede l'Imu agricola, stabilisce quali sono i Comuni totalmente montani, con i terreni tutti esenti; parzialmente montani, in cui sono esenti solo i terreni di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali; non montani, in cui si versa l'Imu per tutti i terreni 8 Villasimius, con le sue belle spiagge, è classificato Comune totalmente montano e i suoi terreni sono tutti esenti dalla tassa sui campi. Stesso discorso per Pula, quindici metri sul livello del mare, "totalmente montano" e Assemini, sei, "totalmente montano". Poi, Arzachena, ottantacinque metri, "totalmente montano", in cui non si pagherà Imu agricola e, a parte l'assurdità di carattere orografico, si potrebbe pure obiettare che comunque è un paese ricco (anche) grazie alle imposte sulle case della Costa Smeralda. Invece prendiamo Barrali, che ha un'altitudine di 140 metri, è decisamente povero, vive con i frutti della terra, è "non montano" e di conseguenza i suoi contribuenti dovranno versare fino in fondo il balzello, 24 mila euro e rotti. Disparità e ingiustizie clamorose. Ci sono luoghi che prima non avrebbero dovuto pagare e adesso la loro situazione si è completamente ribaltata, centri fisicamente attaccati e uno è sottoposto a un regime, l'altro a una catalogazione completamente diversa, sindaci pronti alla rivolta per l'ennesimo schiaffo da Roma, che per correggere un pasticcio ne ha fatto un altro, e ha pure deciso di non considerare un parametro che avrebbe consentito un po' di equità sociale, quello dello "svantaggio". Umberto Oppus, sindaco di Mandas e direttore dell'Anci Sardegna, lo definisce «decreto di morte» dei piccoli Comuni. Il provvedimento - il dl 4 del 24 gennaio scorso, che rivede l'Imu agricola per il 2015 con effetti anche sul 2014 - stabilisce, in base ai codici Istat, quali sono i Comuni totalmente montani, con i terreni tutti esenti; parzialmente montani, in cui sono esenti solo i terreni posseduti e condotti, oppure dati in affitto, da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali; non montani, in cui si versa l'Imu per tutti i terreni. La scadenza è il 10 febbraio prossimo. In soldoni, poiché lo Stato ha tagliato il Fondo di solidarietà agli enti locali, ha detto agli amministratori: rifatevi con l'Imu agricola, ecco le regole. Dopo la battaglia dell'Anci, regionale e nazionale, oggi i Comuni sardi graziati sono 216, 19 lo sono parzialmente, 142 devono pagare. «Un successo molto relativo», sottolinea il presidente dell'associazione, Pier Sandro Scano. «Innanzitutto per la classificazione, spesso palesemente assurda e incomprensibile. Secondo: i paesi e le città "parzialmente montani" in base a quali criteri sono stati individuati dato che non è l'altitudine la discriminante?». Prosegue: «Se quelli che prima del decreto del 28 novembre erano esenti e adesso non lo sono più, e hanno una forbice ampia tra il gettito che incasseranno e il taglio subito, avranno una compensazione per la differenza? Per finire: il criterio delle aree svantaggiate non può essere buttato via, e neppure la nostra specialità». Insomma, la battaglia dell'Anci continua, «sia sul fronte politico che su quello legale». Cristina Cossu RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE Il sindaco all'Anci: la normativa non tiene conto delle difficoltà economiche

## Assunzioni, Liccardo protesta

MARANO. Comuni in ginocchio, senza fondi e senza possibilità di assumere nuovi dipendenti. Il primo cittadino di Marano e componente del direttivo Anci Angelo Liccardo ( nella foto ), pone l'accento sulle difficoltà delle pubbliche amministrazioni, penalizzate da norme che ne ingessano la dotazione organica e mettono in condizione gli Enti di non poter disporre del numero di dipendenti e delle competenze necessarie da utilizzare secondo le rispettive professionalità ed aspettative per l'erogazione dei servizi alla collettività. Liccardo ha deciso di sottoporre all'attenzione dell'Anci la legge dispone pesanti limiti alle amministrazioni che registrano tempi medi nei pagamenti superiori a 90 giorni nel 2014 e a 60 giorni a decorrere dal 2015 e non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. «Il legislatore introduce un sistema di troppo forte ingerenza nella gestione delle risorse umane, in grado di mettere seriamente a rischio il raggiungimento degli scopi istituzionali e degli indispensabili obiettivi di efficacia ed efficienza assegnati alle pubbliche amministrazioni - afferma in particolare per quei Comuni che hanno un rapporto dipendenti popolazione di molto inferiore a quello previsto per gli Enti addirittura in stato di dissesto». Il sindaco ha sottoposto la questione all'Anci nel corso di un'assemblea per coinvolgere tutti i Comuni della Campania, al fine di intervenire per limitare un vincolo rigido come quello previsto dalla normativa che mette le amministrazioni in grande difficoltà, in ordine alla gestione della macchina burocratica secondo le reali esigenze di operatività, incidendo negativamente in un quadro già caratterizzato dalla scarsità delle risorse. «Ritengo sia indispensabile proporre dei correttivi - conclude Il corretto approccio non può, infatti, derivare soltanto da previsioni normative ma, soprattutto dalla valutazione delle necessità gestionali di carattere contingente, che l'attuale normativa omette di considerare quando pone dei divieti alle assunzioni, fondandoli sulla mera capacità di tenere fede, tempestivamente, agli impegni finanziari senza tenere conto delle estreme difficoltà economiche in cui versano gli enti pubblici in questo determinato periodo storico».

ALLA "MARCONI" La città aderisce al programma Raee@scuola. Iavarone: svolta per incentivare la differenziata

## Riciclo di materiali elettrici, via al progetto scolastico

AFRAGOLA. Via al programma nazionale Raee@scuola, parte il progetto di sensibilizzazione ambientale rivolto ai ragazzi di quarta e quinta elementare. I ragazzi delle classi quarte e quinte elementari di Afragola saranno i protagonisti del Progetto Raee@scuola, un programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei Raee, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il progetto Raee@scuola, promosso dall'Associazione nazionale Comuni italiani (AnCI) e dal Centro di Coordinamento Raee, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, a cura di Ancitel Energia e Ambiente, coinvolge 50 comuni su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa, giunta alla sua terza edizione, prevede non solo una campagna di informazione sui Raee, ma anche un'attività sperimentale di micro raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici all'interno degli istituti scolastici. Testimonial d'eccezione del progetto è uno dei personaggi del mondo dello spettacolo più amato da grandi e bambini: Baz, il comico della trasmissione Colorado. Oltre apparire su tutto il materiale informativo che verrà distribuito alle scuole, Baz ha già realizzato tre filmati a sostegno dell'iniziativa, visibili sul sito del progetto ([www.raeescuola.it](http://www.raeescuola.it)) o tramite Youtube. Le attività, che si protrarranno per tre settimane, avranno una guida dal sindaco Domenico Tuccillo e si avvale della collaborazione dell'azienda Sieco - Gema che svolge il servizio di raccolta rifiuti ad Afragola. Per l'assessore all'Ambiente, Salvatore Iavarone «si tratta dell'ennesima iniziativa svolta ad Afragola nelle scuole per incentivare la raccolta differenziata. Una grande opportunità per gli studenti, considerando che sono stati scelti solo venti comuni in tutta Italia. Lo scorso anno le scuole di Afragola hanno partecipato alle Cartoniadi ed abbiamo vinto e poi hanno partecipato al concorso del consorzio Ecopneus e Legambiente, vincendo primo e secondo posto con due scuole di Afragola. L'attenzione all'ambiente nelle scuole è massima, ma in città molto deve essere ancora fatto, serve che i ragazzi trasmettano a familiari ed amici questa grande sensibilità per l'ambiente, e che questa si tramuti nei gesti quotidiani».

Luci spente dalle 19 alle 19,05 nei Comuni I ' a d e s i o n e .

## **Protesta, da Ragusa a Ispica contro i «tagli» dei governi**

Continuano le manifestazioni di adesione alla protesta promossa dall'Anci, Associazione nazionale Comuni d'Italia. Oggi, dalle 19,00 alle 19,05, verranno spente le luci delle case comunali di Ragusa e di Ispica ed è stata richiesta la convocazione per il prossimo 9 febbraio dei rispettivi consigli comunali. Con queste iniziative i Comuni intendono manifestare contro le politiche di progressiva riduzione dei trasferimenti sia da parte dello Stato che della Regione Sicilia. La scorsa settimana, la prima fase della protesta aveva portato i comuni aderenti, a porre a mezz'asta la bandiera della Regione, in attesa dell'avvio di un Tavolo istituzionale di confronto tra Stato, Regione ed Anci Sicilia sul tema dei tagli ai trasferimenti e dei ritardi nelle erogazioni ma anche per discutere del Patto di Stabilità, e della progettualità partecipata dei Fondi europei 2014-2020. «Gli Amministratori locali - ha detto il sindaco di Ispica, Piero Rustico sono costretti a confrontarsi ogni giorno con i concittadini dovendo dare spiegazioni su decisioni non dipendenti dalla loro volontà. È giusto perciò che i cittadini siano informati, anche attraverso queste forme di sensibilizzazione, sulle conseguenze concrete che le scelte nazionali e regionali stanno producendo e rischiano di produrre in termini di tagli dei servizi erogati e conseguente necessitato innalzamento delle aliquote dei tributi locali». Il presidente del Consiglio comunale di Ragusa, Giovanni Iacono, in vista della convocazione del 9 febbraio dei civici consessi, «ha già ragguagliato formalmente la Consulta dei Presidenti di Consiglio Comunale ed i consiglieri comunali».

## Dalla Regione 1,5 mln € per l'emergenza sfratti

Per fronteggiare l'emergenza sfratti in Sicilia, la Regione ha approvato le linee guida per attivare le procedure utili a far fronte alla morosità incolpevole, quella causata dalla perdita del lavoro o da gravi malattie. Sono stati, infatti, messi a disposizione di 79 Comuni dell'Isola 1,5 milioni di euro che permetteranno di rispondere alle necessità di 3.500 famiglie e di soddisfare più del 60 per cento delle richieste. Tocca adesso alle Prefetture, secondo le richieste avanzate anche dal Sunia, convocare Enti locali, tribunali, fondazioni bancarie, istituti di credito, associazioni dei proprietari e sindacati degli inquilini per sottoscrivere in ciascuna provincia un protocollo che avvii l'erogazione dei contributi, al fine di evitare gli sfratti. Il provvedimento arriva a pochi giorni dal dibattito tra i sindaci delle principali città e il governo Renzi sulla mancata proroga del blocco degli sfratti, col sindaco Leoluca Orlando, presidente dell'AnciSicilia, che aveva lanciato l'allarme. A Roma, nei giorni scorsi, si è svolto pure un incontro sul tema tra il ministro Maurizio Lupi e il presidente dell'Anci nazionale, Piero Fassino, i quali hanno concordato di proporre in conferenza unificata che tra i criteri di ripartizione vi sia una quota vincolata alle città direttamente interessate, in modo che queste possano far fronte ai casi monitorati. Questo per garantire che l'eventuale mancata proroga, sulla quale deve ancora pronunciarsi il Parlamento, non abbia effetti negativi sui casi interessati. Si è inoltre concordata la costituzione di una sede permanente tecnica di monitoraggio, a cui parteciperanno i rappresentanti di Anci, delle Regioni e del Ministero, sulla problematica più ampia del disagio abitativo al fine di verificare l'efficacia delle misure già adottate, di definire ulteriori soluzioni e di monitorare l'attuazione del complesso di misure approntate.

## Scatta la rivolta dei Comuni per garantire i servizi

Basta con scelte nazionali contro Comuni e Mezzogiorno. Basta con una Speciale Autonomia regionale, pretesto per scontri istituzionali, mistificazioni, sprechi e disservizi. Immediata convocazione del Tavolo Stato-Regione-AnciSicilia. Bandiere della Regione siciliana a mezz'asta. Sono questi i punti principali del documento, approvato all'unanimità, durante il Consiglio regionale dell'AnciSicilia, svoltosi nei giorni scorsi, per ribadire la preoccupante situazione delle amministrazioni locali, messe in ginocchio dagli insostenibili tagli da parte dei Governi nazionale e regionale. Le reiterate denunce dell'Anci Sicilia relative a una politica di tagli eccessivi nei confronti degli Enti locali trovano oggi conferma autorevole, anche nelle posizioni espresse dalla Corte dei Conti la quale, con la Delibera 29/2014, ha affermato che alle Autonomie locali è stato chiesto "uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle risorse gestibili dalle stesse a vantaggio degli altri comparti amministrativi". Un concetto già espresso anche in occasione del giudizio di parificazione del Bilancio della Regione Siciliana (3 luglio 2014) nel quale la Corte dei Conti-Sezione Sicilia evidenziava il "preoccupante peggioramento della finanza locale, imputabile principalmente alla progressiva e consistente riduzione dei trasferimenti di provenienza statale e regionale". I Comuni siciliani, consapevoli degli effetti virtuosi e positivi che deriveranno nel medio periodo dalla immediata applicazione dei principi previsti dalla armonizzazione dei sistemi contabili della Pa (Decreti legislativi 118/2011 e 126/2014), rilevano la assoluta mancata attenzione che la Regione Siciliana ha prestato agli effetti nefasti che si concretizzeranno in capo a tutti i Comuni siciliani nei primi anni di implementazione delle dette discipline, con le sicure ricadute in occasione della predisposizione dei bilanci di previsione 2015, comportando insostenibili ulteriori tagli ai servizi essenziali; Il Consiglio regionale dell'Associazione ha sottolineato, inoltre, che sono all'ordine del giorno episodi di violenza e di minacce ad amministratori comunali impegnati per la legalità e lo sviluppo e che, purtroppo, le scelte nazionali non solo continuano a mortificare Comuni e Mezzogiorno ma non tengono minimamente conto che gli Enti locali, negli ultimi anni, non si sono sottratti a dare il loro contributo al risanamento della finanza pubblica. Per questi motivi, l'AnciSicilia ha ribadito non solo la necessità di istituire un Tavolo di confronto tra Stato, Regione e AnciSicilia ma ha anche proposto di collocare negli edifici comunali la bandiera della Regione siciliana a mezz'asta a scopo dimostrativo e fino alla convocazione del tavolo stesso. Inoltre, il 28 gennaio tutti i Comuni dell'Isola, per cinque minuti, spegneranno le luci dei palazzi comunali e di una parte del centro città. Infine, il 9 febbraio saranno convocati in tutti i Comuni siciliani Consigli comunali con la partecipazione di sindaci e giunte per valutare il documento del Consiglio regionale. Ritenendo necessario che queste iniziative e le altre che verranno programmate siano accompagnate da un' incisiva azione di coinvolgimento e di comunicazione nei confronti dei cittadini, l'AnciSicilia ha, inoltre, avviato una campagna informativa denominata #taglicomuni che si servirà di social network quali Facebook e Twitter e del link [www.anci.sicilia.it/taglicomuni](http://www.anci.sicilia.it/taglicomuni).

LOSCONTRO

## Spettro ecotassa: mossa dei sindaci per scongiurarla

Dopo l'audizione in Commissione regionale la spinosa questione approderà in Consiglio Il fronte caldo I paesi ricicloni insorgono contro l'imposta e bacchettano Nicastro

Da un lato la Regione Puglia, che vuole dare piena attuazione al principio comunitario secondo il quale chi inquina deve pagare, dall'altro i comuni che non sono riusciti a raggiungere l'obiettivo di differenziata a causa di divieti normativi. In mezzo i poveri cittadini che si vedrebbero tassati ulteriormente a fronte di un servizio d'igiene urbana insoddisfacente. Sull'ecotassa continua il braccio di ferro tra Comuni e Regione. La querelle sull'ecotassa sembra, infatti, uno scontro burocratico, ma quanto le amministrazioni versano alle discariche per lo sversamento dei rifiuti ha inevitabilmente riflessi sulla tassa rifiuti urbani pagata poi dai cittadini. La battaglia si è fatta sentire soprattutto nel Salento, dove il fronte continua ad essere ancora molto caldo, soprattutto dopo che i sei "Comuni ricicloni" leccesi (Corigliano d'Otranto, Castrignano dei Greci, Melpignano, Cursi, Carpignano e Zollino), con l'hashtag #nicastrosvegliati, hanno bacchettato l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro. Anche loro, infatti, sono stati colpiti dalla palla avvelenata dell'ecotassa per il 2014. Contro l'ecotassa anche la proposta "salva-Lecce", stilata da Forza Italia in un apposito ordine del giorno che sarà sottoposto al Consiglio regionale. Un passo avanti verso la soluzione del problema ecotassa è stato fatto ieri in quinta Commissione del Consiglio regionale, che ha ricevuto in audizione una delegazione Anci Puglia. Il 20 gennaio scorso, il presidente Anci Puglia, aveva chiesto formalmente al governatore Nichi Vendola, all'assessore Nicastro e al presidente del Consiglio Regionale Onofrio Introna, di attivare iniziative tese al contenimento dell'ecotassa per il 2015, evitando così aggravii di costi sui Comuni già ridotti allo stremo dai continui tagli di risorse. Quattro le proposte presentate ieri da Anci in Commissione (per l'associazione dei comuni, in assenza del presidente del senatore Luigi Perrone, presenti il segretario regionale Domenico Sgobba e il sindaco di Corato Massimo Mazzilli): prima, esenzione dal versamento mensile del differenziale del contributo, per tutti i comuni che prevedono di conseguire nel mese di ottobre 2015 una percentuale di raccolta differenziata pari ad almeno l'8% in più. I Comuni devono comunicare entro marzo 2015 la previsione del conseguimento dell'obiettivo al gestore dell'impianto e al servizio regionale competente. Seconda proposta: in via eccezionale, prevedere possibilità rideterminazione aliquota ecotassa 2015, secondo i parametri per tutti i Comuni che dimostrano di aver conseguito l'obiettivo di raccolta differenziata del 65% entro il 31 marzo 2015. Questo al fine di evitare il paradosso che Comuni che hanno raggiunto in un momento successivo al 31/12/2012, l'obiettivo di raccolta del 65%, si trovino poi nelle condizioni di dover pagare l'ecotassa in misura superiore rispetto all'anno precedente. Terza, eliminazione del principio secondo cui: in caso di conseguimento dell'incremento di raccolta differenziata, il contributo non versato è destinato esclusivamente a concorrere alle spese di gestione del servizio dei rifiuti urbani. Tale richiesta, al fine di non ledere l'autonomia finanziaria dei Comuni e quindi di evitare ulteriori aggravii in capo ai cittadini contribuenti. Infine, quarta: previsione di adeguate forme di premialità, con adeguato meccanismo di progressività, per quei Comuni che raggiungeranno nel corso del 2015, percentuali di raccolta differenziata pari al 65%. Alle audizioni hanno fatto seguito gli interventi dei consiglieri regionali Domi Lanzillotta (Ncd), Antonio Scianaro (FI), Sergio Blasi (PD) e Sergio Clemente (PD), i quali hanno lamentato che i cittadini, nonostante tutti gli sforzi fatti per effettuare la raccolta differenziata, non hanno in cambio alcun beneficio. Alla fine dei lavori è stata decretata la decisione unanime di formulare una proposta articolata da rimettere all'attenzione della Commissione e successivamente al Consiglio regionale che tenga conto dei suggerimenti forniti dall'Ani Puglia al fine di contenere l'aumento dell'ecotassa. Soddisfatto Domi Lanzillotta, rappresentante del Nuovo Centrodestra, che ha sottolineato: «Bisogna produrre una proposta articolata da sottoporre in tempi rapidi all'attenzione e all'approvazione della Commissione e del Consiglio, nell'interesse della comunità pugliese». Per il presidente del Gruppo regionale Udc, Salvatore Negro: «L'ecotassa, così come prevista nell'attuale formulazione della legge, è un balzello ingiusto. Auspichiamo che si possa formulare al più presto un nuovo

provvedimento atto a contenerne l'aumento». M.C.M. Lorenzo Nicastro

# FINANZA LOCALE

1 articolo

## Nuovo catasto, allo studio taglio delle imposte locali

Il vice ministro Casero: «Il prelievo complessivo non dovrà aumentare» Testo previsto in Consiglio dei ministri il 20 febbraio: così cambia la Local tax PER LA RIFORMA FISCALE È CORSA CONTRO IL TEMPO IL 27 MARZO SCADE IL TERMINE DELLA DELEGA IL PRESIDENTE DI CONFEDILIZIA SFORZA FOGLIANI: «L'INVARIANZA SIA GARANTITA A LIVELLO COMUNALE»

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO R O M A L'equazione è complessa. Le variabili in gioco sono tante. E già una volta, poco più di un mese fa durante la discussione della legge di Stabilità, Palazzo Chigi aveva dovuto fare marcia indietro rimandando la soluzione del problema. Ma adesso il governo ha deciso di riprendere in mano la questione della tassazione della casa. Complice anche il maxi consiglio dei ministri previsto per il 20 febbraio prossimo. Riunione nella quale, dopo lo scivolone sulla depenalizzazione dei reati fiscali inferiori al 3 per cento dei redditi, Matteo Renzi ha annunciato l'intenzione di voler approvare tutti i decreti attuativi della riforma del Fisco. Tra i sei o sette in cantiere, c'è anche la seconda parte della riforma del Catasto. Un testo attorno al quale da mesi i tecnici sono al lavoro e che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrebbe servire ad attribuire, attraverso un algoritmo, un valore vicino a quello di mercato ad ogni appartamento, villa, ufficio, negozio, cantina, presente sul territorio nazionale. Oggi le tasse sulla casa vengono calcolate sulla rendita catastale, un valore spesso basso, che il governo Monti per renderlo più aderente alla realtà ha imposto di moltiplicare per il 160%. Il decreto in preparazione del governo, invece, stabilisce che il valore fiscale dell'immobile debba essere in pratica quello di mercato. Non è un'operazione semplice. Ci vorrà tempo per portarla a termine. Si partirà nella seconda metà di quest'anno, dopo l'approvazione del decreto, per poi andare avanti per almeno altri quattro anni. Il provvedimento al quale lavora il Tesoro prevede due categorie di immobili, quelli ordinari (suddivisi a loro volta in otto categorie, dagli appartamenti alle villette, fino agli uffici) e quelli a destinazione speciale, come per esempio gli opifici industriali o gli ospedali. LA RILEVAZIONE Per determinare il valore di mercato di tutti gli immobili il provvedimento dovrà stabilire delle zone omogenee, così come indicate dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Ma il problema è che in certe zone d'Italia, negli ultimi anni, le compravendite sono state poche e in alcuni casi non ce ne sarebbero abbastanza per determinare puntualmente qual è il valore di mercato degli immobili. C'è poi un altro aspetto. Il più delicato. Lo ha chiaramente indicato ieri il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, ascoltato in audizione nelle Commissioni Finanze di Camera e Senato. La riforma del catasto, ha spiegato il vice ministro, andrebbe coordinata con la revisione del prelievo locale sugli immobili (la nuova Local Tax che dovrebbe vedere la luce entro quest'anno) in modo da garantire che non ci sia un aumento delle tasse. IL NODO DA SCIOGLIERE È questa l'equazione che più sta a cuore a Palazzo Chigi. Il governo ha in mente uno schema chiaro. Tutta la tassazione sugli immobili, compresa quella sui capannoni industriali che oggi è in capo allo Stato, dovrà andare ai Comuni. Che a loro volta dovranno restituire a Roma i quattro e passa miliardi di euro che incassano con le addizionali Irpef. Ma per fare in modo che alla fine il gettito complessivo non si discosti dai 24 miliardi incamerati nel 2014, bisognerà valutare attentamente dove fissare l'asticella massima delle aliquote concesse ai sindaci. Tuttavia, il livello dell'aliquota non potrà che tener conto della nuova base imponibile che deriverà dai nuovi estimi catastali. «Il risultato per il cittadino contribuente», ha sottolineato Casero, «è che non ci deve essere comunque un aumento della tassazione complessiva, è logico che ci sono storture che devono essere superate, se ci sono immobili sottovalutati o sopravvalutati», ha proseguito, «nel momento in cui si dice che la tassazione non è aumentata si deve arrivare a un momento di coordinamento». Secondo Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, l'unico modo per essere certi dell'invarianza di gettito, è che questa sia calcolata a livello Comunale. Non solo. Confedilizia ha anche chiesto che a far parte delle Commissioni censuarie che dovranno rilevare i nuovi valori, siano rappresentati i cittadini, visto che si parla della possibilità che al loro interno ci siano anche tecnici designati dai Comuni. Per

la delega fiscale, nodo del Catasto compreso, sarà comunque una corsa contro il tempo. Tutti i provvedimenti dovranno essere approvati tassativamente entro il 27 marzo.

**Confronto tra valore catastale e di mercato** Liguria Umbria Sicilia Toscana Sardegna Piemonte Campania Lombardia Valle d'Aosta 304.114 3,85 185.909 3,27 173.291 3,42 298.766 3,94 265.538 4,25 161.888 3,33 151.920 3,47 292.592 3,68 241.679 4,42 138.053 3,41 Trentino Alto Adige 322.573 5,11 Valori di mercato (prime case - cifre medie in euro) Rapporto tra valore di mercato e valore catastale

Foto: Luigi Casero

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**36 articoli**

INTERVISTA IL COMMISSARIO ALL'ECONOMIA MOSCOVICI

**«Flessibilità per Roma finché serve»**

Luigi Offeddu

«Noi non vogliamo cambiare le regole del patto di Stabilità, ma interpretarle così da introdurre poi un reale livello di flessibilità. All'Italia sarà richiesto un aggiustamento strutturale del saldo di bilancio 2015 dello 0,25% invece che dello 0,5%, fino a quando vi saranno difficoltà». L'eurocommissario agli Affari economici Pierre Moscovici conferma le deroghe all'austerità, «ma l'Italia deve andare avanti con le riforme strutturali e gli sforzi per ridurre deficit e debito». a pagina 13 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Il 2015 sarà l'anno della ripresa in Europa. Ma se non agiamo insieme, sarà troppo lenta, e debole. Perciò concentriamo tutti le nostre energie. Con i piani Juncker e Draghi, con le riforme strutturali e il consolidamento dei bilanci pubblici, possiamo sperare. Ma i soldi non piovono dal cielo: dobbiamo agire di più, tutti». Pierre Moscovici, francese, è il commissario europeo agli Affari economici e finanziari, alla tassazione e alle dogane. E come tutti, guarda preoccupato a un'Unione Europea presa in contropiede dalla cronaca di queste ore. L'Eurogruppo e l'Ecofin, i consigli dei ministri delle Finanze dell'Eurozona e dell'Ue, si sono appena conclusi con molti auspici sul futuro della Grecia di Alexis Tsipras, ma poche indicazioni concrete su come affrontare la sua nuova realtà.

Domanda di sempre: la Grecia resterà nell'euro?

«La Grecia ha la capacità di creare lavoro, di ripagare i suoi debiti. E non mostra segni di instabilità. Il suo posto resterà nell'Eurozona. Affronteremo in modo chiaro con Alexis Tsipras la questione del debito. La domanda non è: "Dove vuoi andare?". Ma: "Come vuoi andarci?"».

State già negoziando con Atene?

«No. I colloqui inizieranno. Aspettiamo che il governo greco esprima la sua volontà, che dica come rispetterà i suoi impegni, che la sua maggioranza esprima chiare decisioni. Ci congratuleremo con Tsipras e i suoi ministri (cosa avvenuta nelle ultime ore, ndr). Affronteremo insieme le sfide verso obiettivi che sono comuni». Tutti o quasi, a Berlino e altrove, anche se con diverse sfumature, escludono recisamente una cancellazione o riduzione del debito greco. Ma una sua diluizione nel tempo, di cui pure si continua a discutere?

«Non è oggi il giorno per parlarne, è davvero troppo presto».

Lei parla di impegni che Atene deve rispettare, sul deficit e sul debito. Ma altri, nell'Eurozona, devono fare la stessa cosa: per esempio la Francia, l'Italia...

«Loro però non si trovano nella stessa posizione. La Grecia è sottoposta al programma di aggiustamento di bilancio e dell'economia finanziato da eurozona e Fmi, l'Italia si trova nel cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità, la Francia in quello correttivo...E tutti questi Paesi devono completare le riforme strutturali». Pier Carlo Padoan, ministro italiano dell'Economia, dice che senza flessibilità non ci sono riforme.

«Il ministro Padoan lo sa bene: noi non vogliamo cambiare le regole del Patto di stabilità, ma interpretarle. Non vogliamo un cambiamento globale, e però un cambiamento tattico sì: vogliamo usare lo spazio di manovra - non disprezzabile - che c'è in esse. Così da introdurre poi un reale livello di flessibilità per i Paesi in difficoltà. Abbiamo concordato che per tutti i Paesi dobbiamo tener conto delle condizioni cicliche, dei tempi buoni e di quelli cattivi. Detto in altre parole: all'Italia sarà richiesto un aggiustamento strutturale del saldo di bilancio 2015 dello 0,25% invece che dello 0,5%, fino a quando vi saranno difficoltà».

Fra un mese o poco più, a marzo, la Commissione Europea esprimerà il suo giudizio sul piano italiano di stabilità. E naturalmente, niente anticipazioni.

«Naturalmente no. L'Italia deve andare avanti con la riforma del lavoro e con le altre riforme strutturali, con gli sforzi intelligenti per ridurre il deficit e il debito».

Nel frattempo, c'è un altro faro verso cui molti guardano speranzosi: la Bce guidata da Mario Draghi, che ha iniziato le sue operazioni di salvataggio acquistando i titoli di Stato di vari Paesi, e così iniettando liquidità nei

mercati finanziari...

«Sì. Ma nessun Paese creda che aver più ambizioni nella politica monetaria possa essere la scusa per non fare le riforme strutturali. La nostra prospettiva di ripresa è sempre la stessa: consolidamento dei bilanci, cioè riduzione di debito e deficit con più flessibilità; riforme strutturali; contrasto alla deflazione, cioè riportare l'inflazione ai livelli fissati dalla Bce».

E il piano Juncker con i suoi auspicati 315 miliardi di investimenti produttivi nel giro di tre anni?

«Realizzerà la nostra ambizione di ridurre il divario di competitività con altri Paesi al di fuori dell'Europa. Aiuterà la crescita interna, e anche questo è stato spiegato con molta precisione: se un Paese vorrà investire dei soldi nel piano Juncker, questi non saranno conteggiati nel calcolo del deficit. Ripeto: il 2015 dovrà essere l'anno della ripresa, ma i soldi non poveranno dal cielo».

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ministero delle Finanze greco, Bloomberg CdS Il debito di Atene I creditori I 5 Paesi più esposti\*

\*Comprende oltre ai prestiti bilaterali, le quote di partecipazione nei fondi salva-Stati Esm e Efsf, nella Bce e nel Fmi Investitori privati 55 miliardi Governi Eurozona 200 miliardi Fmi 32 miliardi Bce 26 miliardi Banca centrale greca 9 miliardi 322 miliardi Germania Francia Italia Paesi Bassi Spagna 60 miliardi 46 miliardi 40 miliardi 12 miliardi 27 miliardi

Foto: La cerimonia

Il neo premier Alexis Tsipras ieri al palazzo presidenziale durante il giuramento del governo. Un atto in 2 tempi, per permettere ai ministri di scegliere se rispettare la consuetudine del giuramento religioso o optare per quello civile, come Tsipras (Reuters)

## La fiducia di Bankitalia: crescita oltre l'1%

«Nei prossimi mesi un aumento del Pil significativamente superiore alle stime» Risparmio: la svolta dei Bot, per la prima volta potranno essere collocati a tassi negativi

Stefania Tamburello

ROMA Il vasto programma di acquisti di titoli pubblici annunciato dalla Bce darà una grossa spinta alla crescita. A dirlo è il vicedirettore della Banca d'Italia, Fabio Panetta che annuncia un «significativo» balzo del Pil rispetto alle stesse previsioni che gli economisti dell'Istituto di via Nazionale, hanno diffuso solo qualche settimana fa (0,4% nel 2015 e 1,2% nel 2016), prima comunque delle decisioni di Francoforte.

Panetta non dà cifre ma si parla di un effetto Bce sulla crescita attorno all'1% l'anno in linea con l'aumento aggiuntivo indicato dalla Confindustria dell'1,8% nel biennio. È cruciale però, ha aggiunto Panetta, che ripartano gli investimenti e che i governi continuino ad impegnarsi nell'attuazione delle riforme necessarie. Gli effetti positivi sullo sviluppo mettono in secondo piano gli aspetti meno benevoli della scelta della Banca centrale europea, ha sostenuto il direttore del Debito pubblico, Maria Cannata, che ieri ha partecipato con Panetta ad un convegno organizzato dall'Aiaf, l'associazione degli analisti e consulenti finanziari. Il quantitative easing annunciato dalla Bce è per Cannata un evento decisamente positivo, ma l'abbassamento dei tassi di interesse che proseguirà anche nei prossimi mesi, potrebbe portare ad uno scenario di stallo, sul modello giapponese, ed anche - seppure assieme agli indubbi vantaggi della diminuzione dei costi del debito pubblico - a maggiori difficoltà per gli investitori. «Bisognerà adeguarsi a un mondo col segno meno», ha aggiunto Cannata riferendosi alla possibilità, non lontana, che anche in Italia i rendimenti dei titoli di Stato scendano sotto lo zero come avviene già in Germania per i Bund con scadenza inferiore ai cinque anni. Per l'Italia sarebbe un cambiamento assoluto, non è mai successo. Tanto che è stato e sarà necessario modificare le leggi. «Alle prossime aste, i Bot potrebbero anche essere assegnati a tassi negativi». I Buoni cioè non darebbero a chi li comprasse un rendimento positivo. Non darebbero nulla e, anzi, verrebbero pagati alla pari. Se poi i Bot non rendessero niente, ne risentirebbero anche i Cct.

Il Tesoro ha in corso «una riflessione» sui questi titoli a tasso variabile legati all'andamento dei Bot, «stiamo studiando come fare, bisogna cambiare i contratti che non prevedono tassi negativi».

Sicuramente per ora il problema della discesa dei tassi non riguarda il credito bancario, soprattutto quello destinato alle piccole e medie imprese che lamentano ancora condizioni troppo severe sui finanziamenti. L'offerta è frenata dal timore delle banche di non poter essere rimborsate, ha osservato Panetta, che ha rilanciato l'urgenza di una soluzione di sistema, di una bad bank, per risolvere il problema delle sofferenze. Panetta, che siede nel consiglio di sorveglianza dell'organismo unico di vigilanza della Bce, si dice infine contrario ad un inasprimento «permanente e generalizzato» dei requisiti di capitale e di liquidità per le banche, pena «il rischio di frenare l'offerta di credito e di ridurre l'impatto delle misure espansive di politica monetaria, allontanando la ripresa» con un effetto opposto a quello desiderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tassi dei Bot a un anno Valori in % 1,8 1,6 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 0,4 0,2 0,0 2013 2014 2015 d'Arco  
 Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Ieri  
 0,168

### Le stime

*Il «Quantitative easing», il programma*

*di acquisto di titoli pubblici appena lanciato dalla Banca centrale europea, dovrebbe avere effetti positivi sulla crescita italiana Secondo Panetta, vicedirettore della Banca d'Italia, è possibile*

*un aumento dell'1% l'anno del Prodotto interno lordo*

*in linea*

*con il rialzo aggiuntivo indicato da Confindustria nel prossimo biennio*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A Bruxelles

## L'Europa: margini stretti sui conti Schäuble fa i complimenti a Padoan

Dombrovskis: non superare il 3%. Il ministro tedesco: abbiamo lavorato bene  
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis frena le aspettative del governo italiano sull'interpretazione della recente concessione di maggiore flessibilità nei vincoli di bilancio per favorire investimenti produttivi. Dombrovskis non ha invece commentato l'ipotesi di un imminente rapporto della sua istituzione sull'alto debito italiano, che potrebbe contribuire a far ridurre ulteriormente i già pochi miliardi stimati come possibile flessibilità. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha però considerato l'indebitamento dello Stato come «sostenibile» e non a rischio di una procedura d'infrazione comunitaria.

«Il margine di manovra dell'Italia è limitato perché il deficit è vicino al 3% - ha affermato Dombrovskis al termine dell'Ecofin a Bruxelles dei 28 ministri finanziari -. Gli Stati non possono andare oltre il 3%. Anzi, devono mantenere margini di sicurezza appropriati al di sotto del 3% del Pil e probabilmente questo sarà uno dei fattori limitanti nel caso dell'Italia». Nel 2015, secondo le previsioni della Commissione europea, il disavanzo italiano dovrebbe attestarsi intorno al 2,7%, lasciando un margine di flessibilità stimato in 3-4 miliardi. Dombrovskis ha segnalato che nei documenti inviati da Roma alla Commissione europea, venerdì scorso, non è stata ancora avanzata la richiesta di utilizzare la clausola degli investimenti nel 2015.

Padoan ha spiegato «l'atteggiamento italiano» sull'uso della flessibilità anticipando di voler far valere «le circostanze eccezionali, cioè la situazione macroeconomica ancora molto deteriorata con l'assenza di crescita nominale» e con la bassa inflazione non favorevole alla gestione del debito pubblico, che è atteso in salita nel 2015 per iniziare a scendere solo nel 2016.

Il ministro dell'Economia, nonostante il 2014 con recessione, record negativo di disoccupazione e ritardo nella riduzione dell'indebitamento sostiene che «l'Italia si trova in una posizione migliore rispetto a molti altri Paesi membri». Il quasi azzeramento dei tassi d'interesse sul debito, il crollo del prezzo del petrolio, il deprezzamento sull'euro e gli acquisti di titoli annunciati dalla Bce per consentire alle banche di elargire più credito alle imprese offrono ampie possibilità di miglioramenti. Padoan ha però ricordato che non è comunque mai facile fare gol con quelli che possono apparire come «calci di rigore» in arrivo.

Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, intervenendo nell'Europarlamento di Bruxelles prima dell'Ecofin insieme al collega italiano, ha ribadito l'importanza del rispetto delle regole Ue perché «la flessibilità non deve portare a una situazione in cui vengono meno le basi della fiducia» e «i mercati finanziari si possono sconvolgere facilmente». Esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto con Padoan nel semestre di presidenza italiana dell'Ue, si è però detto contrario a finanziamenti dei Paesi membri nel fondo per gli investimenti promosso dalla Commissione europea. Ha frenato anche sulla trattativa con la Grecia per le concessioni aggiuntive sui prestiti di salvataggio chieste dal nuovo governo del leader di estrema sinistra Alexis Tsipras.

La stessa linea della Germania era stata anticipata dal responsabile del fondo salva Stati Ue, il tedesco Klaus Regling, ricordando le precedenti dilazioni e concessioni ad Atene. «Nel 2012 i tassi di interesse sul debito greco furono abbassati, i periodi di restituzione allungati - ha detto Regling -. Ci fu una dilazione dei tassi d'interessi sui primi 10 anni. Complessivamente il risparmio per la Grecia è di 8,7 miliardi, pari al 4,5% del Pil, ogni anno. A questo fu aggiunta una riduzione del debito fino al 40 per cento». Ma Italia e Francia appaiono più disponibili con Tsipras.

E dall'Ecofin è trapelato che le trattative sulla flessibilità per l'Italia e sulla rinegoziazione del debito per la Grecia restano aperte a varie soluzioni politiche di compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**

*L'esame definitivo sui conti italiani verrà fatto entro il mese di marzo. In quell'occasione l'Europa darà il suo giudizio sui margini di flessibilità consentiti per gli investimenti nazionali e quelli co-finanziati da Bruxelles. La decisione della Banca centrale europea di avviare da marzo l'azione di Quantitative easing, ovvero l'acquisto di titoli di Stato, dovrebbe avere come effetto quello di allentare la tensione sui mercati e contribuire alla ripresa soprattutto dei Paesi più fragili*

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 65 anni, ieri accanto al collega tedesco Wolfgang Schäuble,

72 anni,

in audizione al Parlamento europeo prima della riunione Ecofin

## Bad bank, Stato sotto il 50% Tre fasce per i crediti a rischio

Panetta: serve soluzione rapida e di sistema per far ripartire i prestiti  
Fabrizio Massaro

La «bad bank» di Stato prende sempre più forma. Sulla scrivania del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ci sarebbe già uno schema con paletti precisi per non violare le regole Ue. E su quella base, secondo fonti che hanno potuto visionarlo, i tecnici del ministero in queste settimane stanno raccogliendo le proposte di esperti e banche d'affari. Lo scopo è fornire alle banche uno strumento per alleggerirsi di almeno parte dei 181 miliardi di euro di sofferenze lorde che mangiano capitale e rallentano nuove erogazioni di credito.

In particolare il primo paletto dell'ipotesi bad bank (chiamata internamente «Sga», «Società gestione attività») è sul capitale: lo Stato sarà primo socio ma comunque sotto il 50%. Il resto potrebbe arrivare dalle banche conferendo crediti in sofferenza, a un valore di mercato.

Altra condizione nello schema del governo della bad bank (che avrà licenza bancaria) sarebbe la suddivisione dei crediti apportati alla Sga in più fasce, a seconda del rischio. In termini tecnici, «senior», «mezzanine» e «junior». Terzo pilastro è che i bond emessi dalla bad bank siano garantiti dallo Stato per invogliare i sottoscrittori, anche se va studiato il modo di non incappare nel divieto europeo di aiuti di Stato: l'esempio della garanzia pubblica offerta in passato alle banche per i bond da scontare in Bce fa pensare che esistano vie d'uscita. A gestire il credito potrebbero restare le banche conferitarie, per non perdere la relazione con il cliente.

Che il dossier sia politicamente caldo lo ha confermato ieri il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Tutti gli strumenti» per la «risoluzione di questo problema sistemico sono benvenuti». Anche il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, membro anche del supervisory board della Vigilanza unica della Bce ha spiegato che «in questa fase gli strumenti ordinari potrebbero non essere del tutto adeguati, rendendo necessari interventi di sistema». E poiché l'esigenza è «oggi ancora più pressante le soluzioni vanno analizzate a fondo e se necessario attuate con rapidità». Panetta ha poi sottolineato che «serve coerenza» nelle politiche europee sulle banche: «Non è possibile con una mano dare e con l'altra prendere», ha detto riferendosi da un lato alla politica monetaria espansiva (il «Qe») e dall'altro alle richieste di più patrimonio alle banche che «rischiano di strozzare la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il credito

*La bad bank è una possibile soluzione «di sistema» per alleggerire le banche della massa dei crediti in sofferenza. Secondo l'Abi, a novembre 2014 la rischiosità dei prestiti in Italia è ulteriormente cresciuta. Le sofferenze lorde ammontano a oltre 181 miliardi (in crescita dai 179,3 di ottobre), pari al 9,5% degli impieghi. Le sofferenze nette sono salite a 84,8 miliardi (4,67% sugli impieghi). Il totale dei crediti erogati è 1.820 miliardi*

Effetto Tsipras I RIFLESSI SULL'ITALIA

## «Piano crescita con la liquidità Bce»

Padoan: un rapporto Ue sul debito non significherebbe procedura di infrazione  
Dino Pesole

ROMA

Per agganciare al meglio il treno del «quantitative easing» da 60 miliardi al mese lanciato dalla Bce, occorre per l'Italia una sorta di piano per la crescita, che contenga anche «misure aggiuntive», cui attribuire un effetto moltiplicatore della liquidità in arrivo da Francoforte. Tra queste, la norma prevista inizialmente nella bozza del decreto sull'«investment compact», poi espunta dal testo inviato alla firma del presidente supplente della Repubblica, Pietro Grasso, e che ora verrebbe riproposta. In primo piano l'estensione del Fondo centrale di garanzia ai titoli Abs (Asset backed securities). In sostanza titoli derivati da cartolarizzazione che abbiano ad oggetto crediti nei confronti delle piccole e medie imprese.

La tesi che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan espone al termine dell'Ecofin a Bruxelles è che ora, anche in previsione della nuova flessibilità Ue, va azionato il "turbo" alle riforme. Il momento è propizio, per effetto di una serie di elementi esogeni concomitanti: il calo del prezzo del petrolio, il deprezzamento dell'euro, la liquidità Bce. «In questa finestra di opportunità l'impatto delle riforme è più efficace».

Di certo l'intervento della Bce allontana il rischio di deflazione. «È il momento di accelerare e aumentare le possibilità di crescita e lavoro. Abbiamo ritardi strutturali da vent'anni», osserva in un'intervista a SkyTg24. Il taglio delle tasse aiuta il QE? «Allora noi saremmo in prima linea, perché per il governo la riduzione della pressione fiscale è al centro della politica di bilancio».

Quanto all'eventualità che la Commissione Ue apra una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per debito eccessivo, Padoan si dice certo che qualora Bruxelles, anche sulla base della ricognizione in atto a Roma da parte della task force di tecnici della Commissione e della Bce, inviasse al governo un rapporto sul debito, il testo chiuderebbe con la dicitura «è sostenibile. Il fatto che si metta a punto un rapporto sul debito non implica una procedura». Del resto - sottolinea Padoan - è la stessa Commissione a rimarcare che il debito italiano «è tra i più sostenibili anche grazie al ripetuto rafforzamento del sistema pensionistico».

In mattinata, prima dell'avvio dei lavori dell'Ecofin Padoan è intervenuto con il ministro dell'Economia tedesco Wolfgang Schäuble presso la commissione Affari economici e monetari dal Parlamento europeo. L'Italia «rispetta le regole meglio di altri», osserva in replica alle critiche rivolte al nostro paese. L'invito è a «leggere i numeri. So che c'è la percezione che l'Italia violi le norme. La realtà è che siamo entro il braccio preventivo della governance economica. Stiamo facendo riforme strutturali che rafforzano la sostenibilità della finanza pubblica». Al momento, per effetto delle «circostanze eccezionali» (in sostanza la recessione in atto da un triennio), il debito continua a salire. «Ma dal 2016 inizierà la discesa, anche grazie al quadro macroeconomico più favorevole». Quanto al giudizio della Commissione atteso per marzo, Padoan si dichiara fiducioso «che non vi saranno richieste di ulteriori aggiustamenti».

Una sua possibile ascesa al Colle? «È un onore se qualcuno mi considera per questa carica, ma ricordo che sono ministro dell'Economia e ho già tanto lavoro da fare così». In serata Padoan ha partecipato al vertice a Palazzo Chigi con il sottosegretario Graziano Delrio, l'ex ministro Maria Carmela Lanzetta e i rappresentanti della conferenza delle Regioni, guidati da Stefano Caldoro. Sul tavolo, il punto sui risparmi e i tagli alle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LE PARTITE APERTE*

*DEBITO*

Il ministro dell'Economia conferma la «sostenibilità» del debito pubblico italiano che nel 2016 «inizierà la sua discesa anche grazie al quadro macroeconomico più positivo». Riguardo alle verifiche degli esperti Ue in corso ha poi escluso l'apertura di una procedura sul debito

**TASSE**

Prezzo del petrolio in calo, deprezzamento dell'euro e imminente iniezione di liquidità da parte della Bce determinano, secondo Padoan, una finestra di opportunità in cui l'impatto delle riforme sarà più forte». In questo senso avrà più efficacia «la riduzione della pressione fiscale»

**FONDO GARANZIA**

Tra le misure aggiuntive capaci di rafforzare l'effetto moltiplicatore del Qe c'è l'ipotesi di rilancio ed estensione del Fondo di garanzia ai titoli Abs derivati da cartolarizzazione e che abbiano oggetto crediti nei confronti delle piccole e medie imprese. La norma era stata espunta dal dl «investment compact»

Foto:

Pier Carlo Padoan

Squinzi. «Sul credito d'imposta per la ricerca soluzione insoddisfacente»

## «Innovazione fattore chiave Caso Grecia, l'Europa rifletta»

Nicoletta Picchio

### IL CAPO DELLO STATO

Dovrà avere «prestigio internazionale», essere una figura «autorevole con competenza politica ed economica»

roma

L'Italia deve cambiare passo e per farlo ha bisogno di una politica attenta alle esigenze delle imprese. «Il perno dell'economia è l'industria, solo la manifattura può tirare la ripresa. Il paese esce dalla crisi solo attraverso un'industria innovativa e forte». Semplificazione, certezza del diritto, un intervento serio di riequilibrio del fisco, un mercato del lavoro moderno, tema su cui «l'approvazione della nuova legge è stato un passo fondamentale»: Giorgio Squinzi sintetizza l'agenda delle priorità. Sottolineando un aspetto: l'importanza di ricerca e innovazione. «Favorire gli investimenti privati in ricerca e innovazione è la chiave strategica per recuperare competitività e creare lavoro». Durante l'approvazione della legge di stabilità Confindustria aveva chiesto al governo di ripristinare e rendere strutturale il credito di imposta. «La soluzione adottata non ci soddisfa e torneremo presto a sollevare il tema», ha annunciato Squinzi, parlando al Quattoruote Day. L'esempio positivo è quello dell'auto, che continua ad essere un comparto fondamentale per la nostra industria non solo in termini quantitativi ma anche per il potenziale di ricerca e innovazione che esprime. «È urgente un piano industriale per il rilancio del settore dell'auto, che superi gli strumenti di stimolo alla domanda utilizzati negli anni scorsi». Un piano industriale, ha spiegato ancora Squinzi, dove ci sia il tema della mobilità sostenibile e che può diventare un progetto paese, affrontando innanzitutto il nodo della ricerca e dell'innovazione.

«La politica deve fare scelte coerenti e coraggiose, che non abbiano il fiato corto di una campagna elettorale sempre dietro l'angolo, ma quello lungo delle grandi sfide per il progresso della nazione», ha continuato il presidente di Confindustria. Scelte politiche su cui deve riflettere anche l'Europa, dopo il voto in Grecia. Le conseguenze «sono tutte da valutare, certamente è un brutto segnale perché rivela che c'è la maggioranza in uno dei paesi Ue che manifesta un profondo disagio sulla gestione dell'Europa fino ad oggi. Dobbiamo fare una riflessione profonda, noi paesi fondatori, ed evitare che lo stesso tipo di atteggiamento si diffonda, tornare a credere con forza nel progetto politico Europa».

In Italia occorre proseguire con le riforme, altrimenti «il paese non ripartirà. Sono preoccupato per l'ingorgo dei lavori parlamentari», ha detto Squinzi. Si va dalla Pa alla delega fiscale, per cui mancano ancora molti decreti attuativi, al welfare. «La spesa sociale è in linea con gli altri paesi, ma spendiamo male». E poi le relazioni industriali: «Rivendichiano il diritto di darci regole, ma non è sufficiente firmare accordi, occorre rispettarli e farli rispettare».

Per la crescita è fondamentale rilanciare l'edilizia, ha sottolineato Squinzi intervenendo alla conferenza stampa di presentazione di Made Expo, la biennale internazionale dell'edilizia e delle costruzioni. Sull'Expo che si aprirà a maggio il presidente di Confindustria è fiducioso: «Stiamo andando avanti bene», e non è preoccupato per il dopo: «In questo momento meglio concentrarsi sul presente, mi auguro che l'Italia mostri l'immagine giusta, che possa fare bella figura», ha aggiunto, dichiarandosi «scioccato» dalla polemica «inaccettabile» sulla rappresentazione della Turandot alla Scala il primo maggio, cui si oppone parte del sindacato. Quanto al prossimo presidente della Repubblica, secondo Squinzi dovrà avere «prestigio internazionale», una figura «autorevole con competenza politica ed economica». Con queste caratteristiche, andrebbe bene anche una donna. Ma sui nomi il presidente di Confindustria non si è sbilanciato: «È un nodo complicato, è una situazione talmente fluida che non mi sento di fare previsioni, mi sembra fuori luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA MATTEO DEL FANTE AMMINISTRATORE DELEGATO DI TERNA

**Modello sardo per rafforzare la rete**A Codrongianos il polo elettrico più avanzato d'Europa grazie a un mix di tecnologie  
Celestina Dominelli

Nell'isola sventato un black out con il sistema di difesa, i collegamenti e il compensatore sincrono

Ora guardiamo

alla Sicilia, dove sarà cruciale la nuova linea Sorgente-Rizziconi

Roma

Per capire l'importanza della cittadella tecnologica targata Terna e nata nel cuore della Sardegna, a Codrongianos (Sassari), dove convivono nello stesso sito, grande quanto trentatrè campi di calcio, più tasselli che ne fanno il polo elettrico tecnologicamente più avanzato d'Europa, bisogna riavvolgere il nastro fino all'11 novembre. Quando la regione è stata interessata da una grave avaria del parco di generazione: in meno di un minuto, è andato perso il 70% della produzione che alimentava il carico sardo. Con il rischio concreto di un effetto domino che avrebbe portato a un pericoloso black out e a evidenti ricadute negative per i cittadini e per tutti i servizi essenziali.

Lo spegnimento prolungato dell'isola, però, non è andato in scena e l'impatto di tale evento è stato controllato dalla spa dell'alta tensione proprio grazie a un mix di elementi. Perché a Codrongianos, che già ospitava la stazione elettrica del collegamento tra la Sardegna e la Corsica (il cosiddetto Sacoi 2) e i cantieri del sito di sistemi di accumulo in via di realizzazione, sono stati installati i primi due compensatori sincroni. Enormi macchine, frutto dell'expertise made in Italy (a produrle è Ansaldo Energia), che regolano i flussi dell'energia in modo da migliorare la stabilità e la sicurezza della rete. «Quando noi sventiamo un black out - spiega al Sole 24 Ore l'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante - nessuno se ne accorge. Il nostro lavoro è un po' ingrato da questo punto di vista ed è quello che abbiamo fatto in Sardegna agli inizi di novembre. Grazie ai due collegamenti sottomarini con il continente (il Sacoi e il Sapei, entrato in esercizio dal 2011), al compensatore e all'intervento del sistema di difesa, abbiamo quindi evitato un lungo e costoso spegnimento. A Codrongianos, infatti, a ottobre abbiamo installato il primo dei due compensatori sincroni e, tra pochi giorni, a febbraio, finiranno i collaudi del secondo che diverrà operativo».

Un passo avanti enorme per la rete sarda, poco estesa e con grandi impianti e quindi particolarmente esposta anche a piccoli eventi che possono metterla facilmente in crisi e che in passato venivano affrontati ricorrendo agli "essenziali", cioè a quegli impianti considerati strategici per la sicurezza della rete e che spetta proprio a Terna individuare ogni anno a valere sul successivo. «Su questi impianti - prosegue Del Fante - ci siamo pronunciati formalmente lo scorso autunno perché il nostro compito istituzionale è appunto individuarli e fare in modo di ridurre gli oneri a carico dell'utente elettrico corrisposti per la loro essenzialità. Grazie, dunque, al primo sincrono e al secondo pronto in rampa di lancio in Sardegna, abbiamo così ridotto il numero degli impianti considerati essenziali nel 2014 per l'anno dopo, generando un risparmio di 200 milioni di euro per il sistema».

L'equazione, per la verità, è molto semplice: tagliare gli impianti essenziali significa sostanzialmente ridurre i costi e dunque assicurare un beneficio tangibile nella bolletta energetica. Perché le criticità che possono investire la rete sarda o l'intero sistema della penisola sono sempre più fronteggiate non ricorrendo agli essenziali, appunto, ma al mercato dei servizi di dispacciamento. Un'attività, quest'ultima, che Terna svolge quotidianamente e che, anche grazie a una regolazione lungimirante sotto l'egida dell'Autorità per l'energia, ha consentito di ottimizzare la gestione dei flussi di energia pur mantenendo lo stesso grado di sicurezza. E ottenendo, anche in questo caso, ripercussioni assai positive per il sistema. «Sul mercato dei servizi di dispacciamento che gestiamo noi - ricorda l'ad - l'anno passato siamo riusciti a risparmiare 600 milioni di euro. E devo dire che le prime indicazioni di quest'anno sono ulteriormente positive e incoraggianti per nuovi risparmi nel 2015».

Codrongianos accoglie, tra l'altro, anche una significativa fetta dei 40 megawatt di batterie previste da Terna nel piano di difesa della rete elettrica e sarà il cuore pulsante dello "Storage Lab", il programma sviluppato dal gruppo in accordo con l'Authority per testare le diverse tecnologie esistenti per l'uso ottimale dei sistemi di accumulo per lo storage elettrico al servizio della sicurezza della rete. Lì, in particolare, saranno installati 10 megawatt del progetto (i restanti sei entreranno in esercizio in Sicilia dove il gruppo di Del Fante punta a replicare questo modello). «A oggi - chiarisce l'ad - abbiamo installato in Sardegna 5,4 megawatt, da poco entrati in esercizio e che rappresentano il più grande impianto di accumulo attualmente esistente in Europa. L'obiettivo è arrivare a 20 megawatt. Entro quando? La sperimentazione con l'Autorità è in corso e i tempi previsti sono di circa diciotto mesi».

La Sardegna, dunque, con Codrongianos e con le sue interconnessioni con la penisola, è un efficace paradigma dei vantaggi connessi all'attività di Terna. Immediatamente rintracciabili, come detto, non solo in termini di benefici per il sistema (dal solo Sapei che ha ulteriormente sbottigliato l'isola sono arrivati, va ricordato, risparmi per 70 milioni di euro l'anno per imprese e famiglie), ma anche in termini di progressivo allineamento del prezzo locale dell'energia al livello nazionale. «Se guardiamo a questo tassello - sottolinea Del Fante - che è un po' la cartina di tornasole del fatto che la regione è stata a questo punto realmente integrata, possiamo notare che il prezzo specifico della zona Sardegna si è allineato nel 2014 a quello nazionale. La Sicilia resta ora l'unica zona non allineata al Pun (prezzo unico nazionale, ndr) e, per assicurare questo step, sarà cruciale l'entrata in esercizio della Sorgente-Rizziconi, il cavo sottomarino che collegherà l'isola al resto del paese e che contiamo di ultimare a cavallo dell'estate. Dalle nostre previsioni, il risparmio per il sistema, connesso alla messa in esercizio del nuovo collegamento, è stimato in 600 milioni di euro annui».

Tutte tessere che messe insieme hanno portato a 6 miliardi l'asticella del risparmio generato complessivamente da Terna fino a oggi, tra benefici prodotti dalle opere e dall'attività di dispacciamento. Senza contare i vantaggi per i produttori di energia, connessi alle interconnessioni con l'estero, che potrebbero fare dell'Italia una sorta di hub del mercato elettrico dell'Europa. «Nel 2014, per esempio - conclude Del Fante -, il collegamento con la Grecia ha funzionato per la prima volta per lo più in esportazione consentendoci di portare all'estero quell'eccesso di capacità produttiva che oggi abbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *IL MODELLO SARDO*

La cittadella di Codrongianos

È il polo elettrico targato Terna che sorge in provincia di Sassari. Si estende su una superficie di circa 24 ettari, pari a trentatré campi di calcio e accoglie, oltre alla stazione elettrica del collegamento tra Sardegna e Corsica (Saco 2) e ai cantieri del sito di sistemi di accumulo in via di realizzazione, i primi due compensatori sincroni chiamati a regolare e stabilizzare la rete sarda. Il sito, per la verità, ha già ospitato in passato questo tipo di macchine (un esemplare degli anni '60 è ancora visitabile all'interno dell'impianto) ed è destinato a diventare anche la sede dell'Innovation Lab di Terna Storage

I vantaggi per il sistema

Agli inizi di novembre, la Sardegna è stata interessata da una grave avaria del parco di generazione, in misura pari al 70% della domanda elettrica dell'isola. Il possibile black out che sarebbe stato indotto da questo evento, è stato però sventato da Terna mediante le regolazioni fornite dai collegamenti con il continente e dal compensatore sincrono di Codrongianos, nonché dall'intervento del sistema di difesa. Il primo dei due compensatori ospitati nel sito è stato installato a ottobre e, tra pochi giorni, a febbraio diventerà operativo anche il secondo

Foto:

Alla guida di Terna. L'amministratore delegato, Matteo Del Fante

Credito. I sindacati scrivono a Renzi in vista dello sciopero di venerdì e chiedono ad Abi garanzie sull'occupazione

## Bancari, pressing sul governo

Assopopolari: la trasformazione degli istituti in Spa produce 20mila tagli  
Cristina Casadei

Dopo settimane in cui dall'Abi non sono arrivati i segnali sperati, alla vigilia dello sciopero del 30 gennaio, i bancari alzano il tiro e scrivono al premier, Matteo Renzi. Oltre che al presidente di Abi, Antonio Patuelli, e a quello di Federcasse, Alessandro Azzi. Visto da Fabi, Fiba, Fisac, Uilca, Dircredito, Sinfub, Ugl e Unisin il momento è quello in cui «il tasso di disoccupazione ha superato livelli mai sfiorati nella storia passata (13%)» e «le disparità sociali sono via via aumentate», con «il 50% delle ricchezze concentrate nelle mani del 10% della popolazione». In questo contesto è «miope la scelta di Abi e di Federcasse di rinunciare intenzionalmente all'unità del sistema, abiurando una storia ventennale di concertazione virtuosa». «Lasciare i bancari senza un contratto, alla mercé delle spinte che ne potranno motivare l'operato in assenza di regole e tutele», costituisce «un affronto» per la categoria. Nella missiva le otto sigle sollevano riserve sul decreto di riforma delle Banche popolari in Spa. Una nota di Assopopolari evidenzia che la misura contenuta nel provvedimento determinerà «tagli ai costi del personale pari a oltre 1,5 miliardi di euro e una contrazione degli occupati pari a circa 20mila unità».

A questo punto il tema dell'occupazione entra a piè pari nel negoziato per il rinnovo del contratto: concretamente, con 20mila esuberanti. E a questo punto allora «se le banche non cambiano atteggiamento, andremo avanti a oltranza chiedendo l'intervento del Governo e del Presidente Renzi», dice Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi che il 30 sarà a Milano al comizio in piazza della Scala con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Altre manifestazioni saranno organizzate a Ravenna, Palermo e Roma. «L'Abi, iniziando dal presidente Patuelli, deve prendersi l'impegno contrattuale del mantenimento degli attuali livelli occupazionali», continua Sileoni. Per i sindacati del credito le banche popolari però «devono decidere da che parte stare»: i rappresentanti dei lavoratori sarebbero pronti a fare fronte comune contro il decreto legge. A patto che «Assopopolari suggerisca all'Abi di rivedere il suo atteggiamento sul contratto», dice il segretario generale della Fisac, Agostino Megale. La riforma delle Popolari secondo il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, «espone il paese al fortissimo rischio di invasione straniera. Coinvolgiamo Renzi perché è una questione che riguarda il risparmio del Paese». «Sarà uno sciopero grande e partecipato - sintetizza il segretario generale della Uilca, Massimo Masi -: abbiamo coinvolto nelle assemblee più di centomila lavoratori in un mese e mezzo».

Sulle loro richieste i sindacati sono chiari e non intendono fare passi indietro. «Ci aspettiamo il riconoscimento dell'inflazione, una blindatura contrattuale delle previsioni normative sulle esternalizzazioni, e una contrattazione di secondo livello nelle aziende e nei gruppi che tenga conto delle nostre proposte sul nuovo modello di banca», elenca Sileoni. «Se l'Abi non cambia atteggiamento - continua il leader della Fabi - la lotta sindacale e dei lavoratori sarà ancora più dura fino a che non sarà garantito un nuovo contratto». Quando si chiedono sacrifici economici ai lavoratori e si perdono 68mila posti di lavoro in 15 anni «anche i vertici devono dare l'esempio - aggiunge Sileoni -. E di banchieri che hanno dato l'esempio tagliandosi lo stipendio ce ne sono davvero pochi». Dopo che uno studio della Fisac Cgil ha messo in luce che in media il compenso (fisso e variabile) dei primi 5 ad delle banche Spa è 3,7 milioni di euro, «quando per i manager pubblici c'è un tetto dello stipendio a 240mila euro, il presidente di Banca d'Italia guadagna 460mila euro, il presidente della Bce 600mila euro», osserva Megale, Abi ha precisato che nel 2013 il personale più rilevante ha ricevuto una retribuzione totale annua media pro capite pari a 245.400 euro. Per gli amministratori delegati si sale in media a 703mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LE BUSTE PAGA DEI TOP*

245.400

Personale rilevante

Secondo le elaborazioni Abi, aggiornate al 2013 e basate su un campione di 435mila lavoratori corrispondenti al oltre il 90% del personale delle aziende e dei gruppi bancari i livelli elevati hanno ricevuto una retribuzione totale annua media pro capite pari a 245.400 euro.

703mila

Gli amministratori delegati

Gli amministratori delegati hanno una retribuzione che in media è pari a 703mila euro. Secondo un'elaborazione della Fisac Cgil, la media dei compensi (fissi e variabili) dei primi 5 ad di banche Spa è di 3,7 milioni di euro. In crescita di 600mila euro rispetto al 2000 quando era 3,1 milioni di euro

Riassetti. Ferraris verso la nomina a cfo - Prima informativa al consiglio - Incontri con le agenzie di rating sul nuovo piano

## Poste Italiane, Caio rafforza la squadra

Laura Serafini

La nomina di Luigi Ferraris, ex cfo di Enel, a nuovo direttore finanziario di Poste approda in consiglio di amministrazione. In occasione della riunione del board convocata ieri l'ad Francesco Caio ha dato una prima informativa al consiglio sull'arrivo di un nuovo cfo, che dovrà prendere il posto dell'attuale responsabile del settore Luigi Calabria. Secondo quanto emerso ieri, il negoziato con il manager, che la scorsa settimana ha dato le dimissioni dal gruppo Enel (nel quale ora è responsabile delle attività in Sudamerica) con efficacia dal prossimo 29 gennaio, sarebbe ancora in corso e non è chiaro da quando Ferraris prenderà servizio in Poste. Certamente, la data non può essere troppo in là nel tempo perchè il nuovo manager dovrà chiudere il bilancio 2014 del gruppo dei recapiti. La nomina dovrebbe essere formalizzata in un board successivo a febbraio. Anche la nuova destinazione di Calabria non è definita: sembra che comunque non lascerà il gruppo ma si occuperà di dossier ad hoc concordati con l'amministratore delegato, in particolare su temi di merger & acquisition. Perlomeno, questa sarebbe stata la spiegazione data dal top manager ai consiglieri che si interrogavano sul motivo per il quale Calabria, chiamato dallo stesso Caio al suo arrivo in Poste, si trova a cambiare lavoro dopo 6 mesi.

La riunione di ieri è servita anche per fare un approfondimento sulla situazione del Bancoposta, una delle aree di business più redditizie del gruppo che al momento si trova ad affrontare due sfide. Una riguarda la capacità di studiare e lanciare nuovi prodotti di risparmio e investimento che siano al contempo sicuri per al clientela di Poste e garantiscano rendimenti superiori rispetto a quanto oggi rendono i buoni postali o i libretti di risparmio. In occasione della presentazione del piano industriale, Caio aveva annunciato l'intenzione di lavorare a nuovi prodotti, come fondi comuni di investimento a rischio contenuto.

L'altra sfida riguarda l'allineamento del Bancoposta, che nei fatti opera in modo molto simile a una banca anche se manca la gamba più rischiosa, ovvero la concessione dei prestiti, ai requisiti patrimoniali sempre più stringenti che vengono imposti alle banche. Anche su questo fronte l'ad di Poste ha illustrato il lavoro che si sta svolgendo in raccordo con la Banca d'Italia.

Tra questa settimana e la prossima il top manager avrà una serie di importanti appuntamenti: incontrerà le principali agenzie di rating, che hanno rilasciato un giudizio sul merito di credito delle emissioni obbligazionarie lanciate da Poste. I rappresentanti delle agenzie - Standard & Poor's, Moody's, Fitch - attendono che siano loro illustrate le linee guida del piano industriale per aggiornare i rispettivi rating sui bond Poste. Va comunque detto che la società ha già lasciato intendere, in occasione della presentazione dei conti dei primi sei mesi 2014, che l'anno appena concluso non potrà contare su un utile altrettanto consistente rispetto al 2013, quando aveva raggiunto un miliardo di euro. L'effetto erosivo delle attività dei recapiti sulla redditività degli altri settore di business del gruppo, assieme ad alcune svalutazioni che la società starebbe valutando, faranno chiudere il 2014 con un risultato netto nell'ordine di alcune centinaia di milioni. Tutto questo non dovrebbe comunque intaccare il merito di credito della società, la quale presenta un indebitamento vicino allo zero. Sul rating di Poste in realtà pesa più che altro il fatto di essere una controllata del Tesoro e dunque risente dei declassamenti cui viene sottoposta la Repubblica italiana.

In ogni caso un primo check-up sullo stato di attuazione del piano industriale sarà oggetto, come concordato nelle scorse settimane, di un cda nel corso della prossima primavera. Nei giorni scorsi, intanto, si è tenuta una prima audizione con l'Autorità delle comunicazioni per definire le nuove regole e le tariffe per la posta ordinaria e la prioritaria e arrivare alla definizione di un nuovo contratto di programma entro la fine di marzo. Nel frattempo un'altra nomina è stata decisa per rafforzare la governance: Paolo Bruschi, fondatore della società di comunicazione Segest, è stato nominato dirigente con riporto diretto all'ad e funzioni di coordinamento e verifica tra comunicazione, relazioni istituzionali e affari regolamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *LE PREVISIONI*

30 miliardi

Fatturato atteso

Il nuovo piano industriale presentato da Francesco Caio prevede che i ricavi di Poste arrivino a 30 miliardi nel 2020. Nel 2013 il fatturato aveva raggiunto 26,2 miliardi

500 miliardi

Raccolta attesa

Il piano di Poste prevede che la raccolta totale del gruppo aumenti di circa 100 miliardi nell'arco dei prossimi 5 anni. A fine periodo l'ammontare complessivo passerà da 400 miliardi di fine 2013 a circa 500 miliardi

FISCAL VIEW FISCALVIEW@ILSOLE24ORE.COM SEMPLIFICAZIONI DIFFICILI

## Quella lunga attesa dell'«addio» all'Irap

P.Q.M.

L'obiettivo

Opportuno arrivare

a trasformare

l'imposta

in un'addizionale

all'Ires

Secondo la legge di Mayer (Arthur Bloch, Il secondo libro di Murphy, 1980) «è semplice rendere le cose complicate, ma è complicato renderle semplici». Se non fosse per la data, sembrerebbe una regola creata apposta per l'Irap; anche se non è così, alle vicende del nostro tributo regionale la legge di Mayer si applica comunque a pieno titolo.

L'ultima evoluzione normativa in materia di Irap è recentissima, visto che si tratta della legge di stabilità per il 2015 (la legge 190/14). Dopo tante riflessioni e discussioni, che comunque hanno portato come primo e immediato risultato il ripristino per il 2014 delle aliquote piene al posto di quelle ridotte, si è arrivati a prendere espressamente in considerazione la possibilità di dedurre dalla base imponibile il costo del lavoro a tempo indeterminato (articolo 11, comma 4 octies del decreto Irap).

Per la verità, se un profano si accosta alla norma di legge non riesce ad arrivare subito a questo risultato: ciò che può essere scalato dalla base imponibile è la differenza tra il costo totale del lavoro e le altre deduzioni già previste in passaggi precedenti dell'articolo 11 (i contributi Inail, la deduzione forfetaria, le spese per apprendisti e disabili, le deduzioni per nuovi assunti, e così via). Se però questi importi si deducono, e quel che manca per raggiungere il costo totale del lavoro pure, il risultato finale, dopo tutto, è che comunque la spesa per i lavoratori a tempo indeterminato non è più una voce su cui si paga l'Irap.

Non è una modifica di poco conto visto che le realtà labour-intensive avranno un grosso beneficio in termini di risparmio di imposta. È vero che il riferimento è solo ai contratti a tempo indeterminato, ma si tratta di un inizio.

A proposito di inizi, però, non può non tornare alla mente quanto si diceva all'esordio nel nostro sistema dell'Irap. La base imponibile può essere analizzata in due modi: se partiamo dall'alto, e cioè dal valore della produzione, vediamo le componenti del conto economico che sono deducibili e quelle che non le sono. Se però adottiamo una logica additiva (più semplice, per rimanere in tema) la base imponibile può essere vista come la somma di tre componenti (utili, costo del lavoro e interessi passivi) che sono esattamente la remunerazione dei fattori produttivi (mezzi propri, lavoro e capitali di terzi).

Se ora il costo del lavoro non è più tassato (proprio perché è deducibile), la base imponibile diventa semplicemente la somma di due componenti (utili e interessi passivi).

Prima o poi qualche semplificazione veramente efficace arriverà alla soluzione che ipotizziamo da quasi venti anni, e cioè rendere l'Irap una semplice addizionale dell'Ires la cui base imponibile è la stessa dell'Ires aumentata degli interessi passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Il viceministro dell'Economia Casero alle Camere

## Per i tagli agli sconti un piano annuale Parlamento-governo

Potenziamento del ruling internazionale  
Marco Mobili

### LA STRATEGIA

L'obiettivo è dare risposte alle imprese straniere su prezzi di trasferimento, controllate estere, dividendi e royalties  
roma

Stop a interventi emergenziali sulle tax expenditures. Riforma del catasto da coordinare con gli interventi sulle tasse locali. Nuovo ruling e fiscalità internazionale per attrarre gli investitori esteri. Fatturazione elettronica e semplificazioni per ridurre gli adempimenti e migliorare i controlli. Sono questi i cardini della riforma del sistema tributario con cui il governo conta di attuare la delega fiscale entro i termini. E, come ha sottolineato ieri il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, audito di prima mattina al Senato e poi in tarda mattinata dalla Commissione Finanze della Camera, presentando al Parlamento l'intero pacchetto delle misure attuative il prossimo 20 febbraio. Sui tempi per attuare la delega ci si aggiornerà la prossima settimana. I dubbi sulla possibilità rendere operativa la delega senza ricorrere a una proroga del termine di attuazione, oggi fissato nel 27 marzo, sono bipartisan. Il presidente della Commissione Finanze, Daniele Capezzone (Fi), ha evidenziato seri problemi procedurali: «E' assolutamente inaccettabile ogni modalità operativa che comprimesse la possibilità del Parlamento di esaminare adeguatamente gli schemi di decreto delegato». Come ha ribadito Girolamo Pisano del Movimento Cinque Stelle, i tempi indicati dal Governo renderebbero di fatto impossibile ogni modifica ai testi presentati dal Governo, «si tratterebbe di una fiducia mascherata e non ufficializzata». Per il capogruppo Pd in Commissione Finanze, Marco Causi, la questione dei tempi esiste e «mi auguro che si trovi un meccanismo di proroga. Anche perché l'attuazione della delega è uno degli elementi su cui siamo giudicati al tavolo Ue, al pari del Jobs Act».

Casero ha comunque evidenziato anche l'importanza di tornare a lavorare come in passato su un confronto preventivo sull'attuazione della delega riavviando i lavori della "bicameralina". Anche perché di carne al fuoco già a febbraio ce ne sarà molta. Oltre al catasto (si veda il servizio in pagina) ci sarà un passaggio sul riordino delle tax expenditures. Anche se la delega non consente al Governo di introdurre nei decreti attuativi misure di natura finanziaria, l'idea di fondo, allora, sarebbe quella di prevedere una norma quadro che consenta ogni anno a Governo e Parlamento un periodo di tempo predeterminato (ad esempio fino alla fine di settembre) per definire possibili tagli, aggiustamenti e riordini delle agevolazioni fiscali. Le misure indicate potrebbero a quel punto arricchire la legge di stabilità che ogni anno viene presentata alle Camere a metà ottobre. In questo modo, come ha chiarito Casero, si potrà «definire un progetto che cominci a uscire dalla logica di interventi emergenziali per intervenire in un quadro più ampio, definito e concordato tra Legislatore ed Esecutivo».

Altro capitolo importante del decreto di febbraio sarà quello della fiscalità internazionale. A partire dal potenziamento del ruling: «Esiste la necessità di un'implementazione dell'istituto tra ciò che si sta stabilendo in sede comunitaria» e le decisioni che saranno prese dall'Italia, per riuscire soprattutto a «fidelizzare le imprese che vogliono mantenere comportamenti fiscali corretti», ha precisato Casero. Il Paese, secondo il viceministro, «deve guadagnare in competitività» per riuscire ad attrarre investitori stranieri ed «evitare allocazioni delle risorse in altri Stati». In sostanza, ha aggiunto Casero, occorre intervenire «in un sistema moderno, di passaggio da impresa tradizionale, quindi localizzata sul territorio, all'impresa che comunque utilizza strumenti tecnologici che oggi viaggiano sul web, come Google». Il ruling internazionale, inoltre, «apre

una molteplicità di temi e problematiche» su cui le imprese attendono risposte certe come «la disciplina del prezzo di trasferimento su attività localizzate nel territorio, l'attribuzione di utili e perdite nelle controllate estere, la divisione di dividendi e royalties».

Fatturazione elettronica e fisco telematico, ha concluso Casero, rappresentano l'altro punto di forza della riforma del sistema in arrivo soprattutto in chiave di semplificazione degli adempimenti e in materia di controlli, così come ci chiede l'Ocse con più interventi da remoto e di incrocio con le banche dati e meno verifiche in sede per le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DEDUZIONI Contributi previdenziali e assistenziali Abitazione principale Previdenza complementare Assegno al coniuge Contributi colf e badanti Altro La distribuzione dei bonus fra deduzioni e detrazioni. Dati in miliardi di euro DETRAZIONI Lavoro dipendente e pensione Carichi di famiglia Spese sanitarie Ristrutturazioni edilizie Risparmio energetico Interessi Altro sui mutui 11,3 2,7 2,5 1,2 1,2 1,5 41,5 17,8 8,5 2,0 0,8 0,4 1,1 Fonte: elaborazione su Dichiarazioni Fiscali 2012 Il peso degli sconti

Fisco e contribuenti. La proposta dell'Aidc

## Statuto del 2000 da aggiornare

Federica Micardi

### LE NOVITÀ

Deroghe limitate, non retroattività delle norme, eliminazione delle sanzioni in assenza di danno erariale, interpello semplificato

Lo **Statuto del contribuente** ha bisogno di un restyling. A proporre una versione riveduta e corretta della legge 212/2000 è stata l'Aidc, l'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili che ieri ha presentato a Milano il nuovo testo, alla presenza del "padre" dello Statuto il professor Gianni Marongiu. Questo testo il 6 dicembre è stato inviato alle più alte cariche dello Stato con richiesta di audizione (per ora rimasta senza risposta).

«È necessario ritornare sullo Statuto del contribuente - spiega la presidente Aidc Roberta Dell'Apa - perché i principi in esso contenuti devono essere riconosciuti e rispettati, mentre fino ad oggi sono rimasti troppe volte solo sulla carta ; lo Statuto è stata una rivoluzione mancata - afferma Dell'Apa - a cui vorremmo porre rimedio». Le modifiche fatte dall'Aidc sono state presentate da Alessandro Savorana, estensore dei documenti. Si va dalla non retroattività delle norme tributarie alla limitazione delle deroghe, dalla semplificazione dell'interpello alla possibilità di impugnarlo davanti alle Commissioni tributarie, dall'obbligo di pubblicare i nuovi modelli dichiarativi e le eventuali nuove regole almeno 120 giorni prima dell'adempimento a una nuova politica delle sanzioni, che vanno eliminate in assenza di danno erariale e contenute entro limiti "ragionevoli". Ma qual è il bilancio di 15 anni di Statuto? Secondo Gianni Marongiu lo Statuto del contribuente è un punto di riferimento importante per giurisprudenza e amministrazione finanziaria, di contro il legislatore - che lo ha emanato - spesso non lo rispetta. «Eppure - spiega Marongiu - si tratta di una norma importante per l'Italia perché sancisce i principi-base per la creazione di un Codice tributario, necessario per porre fine alla mutevolezza del nostro ordinamento fiscale che tanto spaventa gli investitori stranieri. L'incertezza normativa - avverte Marongiu - ha un prezzo: un ordinamento tributario certo riduce i costi di consulenza, di contenzioso e anche psicologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary disclosure. Gli effetti del raddoppio dei termini in presenza di denuncia per reato tributario

## Rischio penale sul rientro

In bilico anche i vantaggi dell'accordo raggiunto tra l'Italia e la Svizzera  
Antonio Tomassini

L'operatività del raddoppio dei termini in presenza di violazioni che comportino l'obbligo di denuncia per un reato tributario rischia di vanificare, nel contesto della voluntary disclosure, la firma dell'accordo Italia-Svizzera.

Il vantaggio dell'accordo

Il vantaggio connesso alla firma dell'accordo è l'inoperatività del raddoppio dei termini ai fini della applicabilità della presunzione di evasione di cui all'articolo 12, comma 2 bis del Dl 78/2009 (non del raddoppio dei termini ai fini delle violazioni al quadro RW, che resta applicabile anche agli attivi "svizzeri" salvo che non passi l'emendamento Sanga, che esclude anche questo raddoppio), con la conseguenza di rendere accertabili e sanzionabili solamente gli anni dal 2010 (o 2009 in caso di omessa dichiarazione) in avanti.

Il nodo penale

Tuttavia, resta in piedi il tema connesso al raddoppio dei termini penali previsto dal comma 2-bis dell'articolo 43 del Dpr 600/73 ai fini delle imposte dirette (a cui corrisponde l'articolo 57, terzo comma del Dpr 633/1972 per l'Iva) o meglio a come questo sia stato interpretato e applicato in questi anni, con l'avallo della Corte costituzionale. Il rischio in sostanza è che le autorità che istruiscono la pratica di disclosure, in sede di esame della documentazione necessaria, ravvisino violazioni antecedenti al periodo di imposta 2010 (o 2009 in caso di omessa dichiarazione) dalle quali scaturisca quell'obbligo di denuncia penale ritenuto idoneo a "riaprire" termini di accertamento ordinariamente scaduti. Così ragionando, di fatto, si potrebbero nuovamente duplicare i termini di accertamento all'interno della disclosure e andare indietro sino al 2006 (o al 2004 in caso di omessa dichiarazione).

L'emendamento

Ciò a meno che non si acceda a una diversa interpretazione delle disposizioni in materia di voluntary disclosure (interpretazione che potrebbe essere ancor più sostenibile nel caso venga approvato l'emendamento Sanga, posto che il contribuente non sarebbe più tenuto a fornire documenti ante 2010 o 2009 in caso di omessa dichiarazione).

Ai fini dell'applicazione della causa di non punibilità (e quindi non ai fini di "classica" denuncia) la conclusione della procedura va comunicata all'autorità giudiziaria competente. È qui che può scattare il raddoppio. Ebbene, l'operare della causa di esclusione della punibilità, che riteniamo essere di carattere oggettivo (si ricorda infatti che la disclosure copre anche i concorrenti nel reato, sulla base dell'articolo 1, comma 5 della legge 186/2014), potrebbe significare che non operi nemmeno il raddoppio dei termini connesso all'esistenza di un obbligo di denuncia penale. Se la comunicazione alla Procura va fatta ai fini dell'applicazione della causa di non punibilità, non sembrerebbe ricorrere quella «violazione che comporta l'obbligo di denuncia» che fa scattare il raddoppio.

La soluzione

Se la soluzione a questo problema non giungerà in termini rapidi con la circolare o il provvedimento attuativo di prossima emanazione, occorrerà attendere la soluzione legislativa, che potrebbe arrivare dal decreto legislativo sulla certezza del diritto il cui schema è stato pubblicato dal Governo lo scorso 24 dicembre ma che ora suscita incertezze sulla tempistica (il rischio è che si vada oltre il mese marzo).

Il nuovo testo, oltre a elevare l'ammontare di imposte evase per l'infedele dichiarazione da 50mila a 150mila euro, che per il principio del favor rei potrebbe far ritenere non più rilevanti penalmente anche condotte ante 2010, prevede, soprattutto, la modifica del regime del raddoppio dei termini per la quale esso opererà a condizione che la denuncia venga inoltrata entro la scadenza ordinaria dei termini di decadenza dell'accertamento, fatti salvi gli atti già notificati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. Se il

decreto non arriverà in termini rapidi, la conseguenza è che l'invio delle istanze di disclosure potrebbe essere rallentato (anche se verranno garantiti gli effetti benevoli anche per i soggetti che aderiscano prima dell'entrata in vigore del decreto, i contribuenti, per azzerare le incertezze, potrebbero comunque aspettare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*SANZIONI FINO AL 2004*

01 ITALIA-SVIZZERA

Con la voluntary disclosure, il vantaggio connesso alla firma dell'accordo Italia-Svizzera è l'inoperatività del raddoppio dei termini ai fini della applicabilità della presunzione di evasione. La conseguenza è che sono accertabili e sanzionabili solo gli anni dal 2010 (o 2009 in caso di omessa dichiarazione) in avanti

02 IL RISCHIO PENALE

Tuttavia, resta in piedi il tema connesso al raddoppio dei termini penali. Il rischio è che le autorità che istruiscono la pratica di disclosure, in sede di esame della documentazione, ravvisino violazioni antecedenti al periodo di imposta 2010 (o 2009 in caso di omessa dichiarazione) dalle quali scaturisca quell'obbligo di denuncia penale ritenuto idoneo a riaprire termini di accertamento scaduti. Così, di fatto, si potrebbero nuovamente duplicare i termini di accertamento all'interno della disclosure e andare indietro sino al 2006 (o al 2004 in caso di omessa dichiarazione)

Previdenza. La sentenza sull'inammissibilità del referendum - Boeri: nuova governance Inps

## La Consulta: le pensioni fanno bilancio

D.Col.

roma

Il referendum sulla **legge Fornero** è inammissibile per lo «stretto collegamento» delle norme prese di mira con la legge di bilancio e per la «palese carenza di omogeneità del quesito». Ecco le motivazioni della sentenza della **Consulta** 6 del 20 gennaio che ha bocciato l'iniziativa della Lega.

Secondo il giudice delle leggi il complesso normativo oggetto di referendum rientra nella categoria delle cosiddette «leggi di bilancio». Categoria alla quale sono riconducibili quelle leggi che «presentino effetti collegati in modo così stretto all'ambito di operatività delle leggi di bilancio, da essere sottratte a referendum».

Il secondo motivo di inammissibilità («a sua volta decisivo») è costituito dalla «palese carenza di omogeneità del quesito».

Il referendum si propone infatti d'abrogare l'intero articolo 24 del decreto 201 del 2011 che contiene «una pluralità di fattispecie differenziate, sia in relazione alle forme di pensione, sia con riguardo alla pluralità delle categorie di soggetti interessati». Secondo la Consulta si tratta di un «aggregato indivisibile di norme», di fronte al quale «l'elettore si troverebbe a dover esprimere un voto bloccato su una pluralità di atti e disposizioni diverse».

Oggi intanto la commissione Lavoro della Camera dovrebbe esprimere un parere positivo alla proposta del Governo di nominare l'economista Tito Boeri presidente dell'Inps. Una volontà in questo senso è stata anticipata ieri dal relatore, Sergio Pizzolante (Ap) «in attesa della riforma della governance». E anche il presidente della Commissione, Cesare Damiano (Pd), l'ha confermato: «Voterò la proposta Boeri, il suo curriculum e le sue argomentazioni hanno fugato ogni dubbio. L'audizione, che abbiamo fatto nell'ambito della sperimentazione avviata lo scorso giugno, s'è rivelata più che positiva. Ora bisogna procedere alla nuova governance dell'Istituto perché siamo contrari al modello di un solo uomo al comando dell'Inps». La proposta di legge sulla nuova governance dell'Inps firmata da Damiano è nota: un modello duale con un presidente, un cda di cinque componenti e il Consiglio di indirizzo e vigilanza, sulla falsa riga dell'avviso comune presentato oltre due anni fa dalle parti sociali.

«Boeri ha tutta la fiducia del ministro del Lavoro e del presidente del Consiglio e ha tutti i requisiti che la norma richiede. Perciò mi sento molto fiducioso che farà il presidente dell'Inps e lo farà bene» ha detto il ministro Giuliano Poletti.

Boeri nel corso della sua audizione aveva annunciato che, in caso di parere negativo del Parlamento, sia pure consultivo e non vincolante, avrebbe ritirato la disponibilità alla carica.

L'economista ha anche auspicato che si riformi con rapidità la governance dell'Istituto («bisogna intervenire con urgenza - ha detto tra l'altro - perché per guidare l'Inps c'è bisogno non solo di un presidente nel pieno delle sue funzioni ma anche di un cda in grado di decidere rapidamente»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA NADIA VALAVANI, VICEMINISTRO DELLE FINANZE

**"Stop ai pignoramenti e incrementi di stipendio Così tornerà la speranza"**

I SOLDI I soldi ci sono. Li recupereremo dagli evasori e useremo quelli non utilizzati per il salvataggio delle banche  
(e. l.)

ATENE. «Il primo atto del nostro governo saranno i provvedimenti per affrontare l'emergenza umanitaria. Il permesso della troika? Non ci serve. Primo perché non la riconosciamo come organo legittimo con cui negoziare. Poi perché il nostro programma spiega bene punto per punto come finanzieremo gli interventi». Nadia Valavani è uno dei membri di Syriza più vicini ad Alexis Tsipras, con cui ha condiviso le battaglie al Politecnico, ed è tra gli esponenti dell'ala più radicale del partito. Da poche ore è anche il viceministro delle Finanze del nuovo governo greco. E sa bene che il compito che la attende «non sarà facile».

Cosa chiederete a Bce, Unione Europea e Fmi? «Di dare un taglio al nostro debito per far ripartire il paese. È una cosa che andava fatta nel 2009, l'hanno ammesso pure i vertici del Fondo. E avremmo salvato la Grecia pagando molti quattrini in meno e soprattutto senza causare questo disastro sociale che è sotto gli occhi di tutti».

I creditori però vi chiedono altri 2,5 miliardi di tagli per sbloccare l'ultima tranche di aiuti da 7 miliardi. Cosa risponderete? «Non accetteremo nessun diktat di questo tipo. Devono rassegnarsi.

Il Paese ha bisogno di un intervento immediato per recuperare la sua dignità e restituire un po' di speranza alla gente. Le prime iniziative sono già in cantiere: bloccheremo i pignoramenti e le aste sulle case confiscate, nessuno deve perdere l'abitazione dove vive. Poi alzeremo lo stipendio minimo e riattaccheremo la luce alle famiglie povere che non riescono a pagare le bollette. È un impegno di civiltà che abbiamo preso con i nostri elettori».

Dove troverete i soldi? «Ci sono. Calcolati al centesimo. Attaccheremo l'evasione e useremo quelli non usati per il salvataggio delle banche. E poi aspettiamo lo sblocco di fondi europei».

Schäuble dice che dovete rispettare gli accordi presi... «Noi non riconosciamo il memorandum firmato da Samaras. Ma l'Europa può stare tranquilla. Presenteremo il nostro piano di riforme per modernizzare lo Stato. Non riforme fatte solo di tagli indiscriminati ma interventi per rendere più efficiente ed economica la gestione della macchina pubblica».

Ottimista? «Sì. L'Europa, Germania in primis, ha perso troppo tempo a nascondere la polvere sotto il tappeto senza affrontare i problemi reali. Risultato: tanti Paesi europei sono soffocati dal debito. E per di più siamo finiti in deflazione. Un circolo vizioso che dobbiamo assolutamente interrompere. Mi pare però che il vento sia cambiato. Il voto a Syriza ad Atene, il successo di Podemos in Spagna sono segni che la gente non ce la fa più. E che si deve e si può cambiare».

La Grecia però ha poco tempo. Dovete trovare un accordo con i creditori entro tempi brevi o rischiate il default. Come farete? «In primo luogo sono convinta che ci sarà dato più tempo per trovare un'intesa con Bce, Ue ed Fmi. Poi penso che pure loro sin siano resi conto di una cosa. In questa situazione il problema non è trovare una soluzione per la Grecia. Ma trovare una soluzione per l'Europa».

Foto: Nadia Valavani, numero due alle Finanze, collaboratrice di Tsipras

I conti pubblici / LA GIORNATA

## Anche Roma resta sotto osservazione Ue

Schauble favorevole a regole rigide sul debito. Bankitalia più ottimista sulla ripresa  
ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Il calvario dei conti pubblici italiani non è ancora finito. Ieri, alla riunione dei ministri Ecofin, diversi esponenti del partito dei "falchi" hanno mosso critiche più o meno velate alla comunicazione della Commissione sulla flessibilità: lo strumento che dovrebbe consentire all'Italia di superare l'esame di marzo, quando è prevista una nuova verifica sulla tenuta del nostro bilancio e si dovrà decidere se aprire o meno una procedura per deficit eccessivo. In particolare, il tedesco Schauble si è raccomandato affinché la Commissione applichi la regola del debito che, se interpretata in modo rigido, imporrebbe all'Italia un taglio del fabbisogno molto superiore a quello previsto dal governo.

In teoria, i ministri non hanno voce in capitolo sui criteri di flessibilità che la nuova Commissione di Jean-Claude Juncker ha deciso di applicare in materia di conti pubblici. In pratica, però, la Commissione può solo proporre l'apertura o meno di una procedura a carico di uno stato membro. La decisione finale, in materia, spetta infatti al Consiglio Ecofin che può, a maggioranza qualificata, respingere o modificare la proposta.

Il ministro Padoan non è apparso preoccupato: «L'Italia intende usare nel modo più efficiente possibile le nuove regole di flessibilità per tenere conto del ciclo sfavorevole ma soprattutto per intensificare il processo di riforme strutturali e il ruolo degli investimenti eventualmente cofinanziati a livello europeo». Un ottimismo che ieri ha trovato conferma nelle dichiarazioni del vicedirettore generale di Bankitalia, Flavio Panetta: «La crescita nei prossimi anni sarà significativamente superiore» a quanto previsto inizialmente.

Tuttavia l'insistenza dimostrata ieri da alcuni ministri sulla questione del debito, che è l'unico parametro italiano significativamente al di fuori dalle norme europee, può contenere non poche insidie. Secondo le tabelle sulla flessibilità pubblicate dalla Commissione un Paese come l'Italia, con una crescita significativamente al di sotto del potenziale e con un debito elevato, dovrebbe correggere strutturalmente il proprio bilancio dello 0,25%: un risultato che secondo il governo è già raggiunto con l'attuale legge finanziaria. Ma, se si dovessero applicare i parametri originali del fiscal compact, la correzione strutturale necessaria per riportare il debito verso un trend stabilmente discendente dovrebbe essere tra il 2,2 e il 2,5%.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu) [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu)

## Merkel: niente sconti alla Grecia

All'Ecofin pressing dei tedeschi sui conti italiani. Bankitalia: crescita migliore delle previsioni  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Rieccoli, i falchi. Ecco Angela Merkel che fissa la linea rossa per il negoziato con Tsipras, confessandosi sorpresa per la richiesta di un taglio del debito, anche perché sino al 2020 la Grecia non deve restituire gli aiuti, e gli interessi accordati sono bassi. «Niente sconti» è il messaggio che, secondo le fonti, la cancelliera manda da una riunione di parlamentari Cdu/Csu. Avrà da mugugnare anche il partito di chi a Bruxelles, come il commissario all'Economia Pierre Moscovici, afferma la necessità «di mettere i greci in condizione di stare i piedi da soli». Si aspettano le mosse del leader di Syriza. Nel frattempo in molti piantano paletti con toni severi che non faciliteranno l'intesa di cui tutti hanno bisogno. Riunione Ecofin di ordinaria amministrazione, ieri nella capitale europea, coi temi greci a saturare e l'annuncio della missione del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, venerdì ad Atene. Il dibattito sulla rivoluzione democratica al parlamento greco ha tuttavia riportato in primo piano le differenze fra il Nord e il sud dell'Europa. «C'è un sentimento condiviso di trovare soluzione concordata nell'interesse comune», riassume il nostro Pier Carlo Padoan. Tsipras potrebbe incassare in febbraio un'estensione del programma Ue/Fmi e poi giocare la più accesa partita del debito. Che il clima si sia riscaldato lo si è visto nella discussione all'Ecofin sulle regole più morbide. «È stata vivace», assicurano le fonti. Prima della riunione, Wolfgang Schaeuble ha detto che, in effetti, «la flessibilità nel valutare i bilanci non è negativa in sé», però «non deve portare a una situazione in cui le regole convenute non vengono rispettate». Il ministro delle Finanze tedesco ha poi aggiunto che la Commissione «non deve dimenticare il criterio del debito», principio che impone un consolidamento rafforzato per i paesi in rosso. Pessima notizia per l'Italia. Margini stretti Due settimane fa, al termine di una riunione agitata, la Commissione Ue ha varato la nuova interpretazione delle regole, proponendo più flessibilità ai virtuosi in acque difficili. «Useremo i margini nel modo più efficace per intensificare riforme e investimenti», promette Padoan. Peccato che il vicepresidente della Commissione Dombrovskis, rilevi che «i margini sono ristretti». E allora? Roma potrà facilmente correggere il deficit strutturale dello 0,25% invece che dello 0,5 (risparmiando 4 miliardi), ma difficile sarà lo scontro sugli impieghi, bisogna rimanere sotto il 3% del deficit/pil, dunque un paio di miliardi o poco più. Per contro c'è il problema del debito: Moscovici non voleva considerarlo, Schaeuble pressa. Rischio infrazione? Dice Padoan: un possibile rapporto di Bruxelles «non implica automaticamente una procedura». Il debito è sostenibile, assicura, mentre Bankitalia fa sapere con il vicedirettore generale Panetta che, grazie al piano titoli Bce, «la crescita nei prossimi mesi sarà significativamente superiore alle previsioni».

**La linea dura della cancelliera** n Angela Merkel, durante una riunione dei parlamentari Cdu-Csu, si è detta «sorpresa» della richiesta di un taglio del debito avanzata da Syriza. Ma per Padoan, ieri a Bruxelles, c'è la volontà di trovare una soluzione condivisa

Foto: TOBIAS SCHWARZ /AFP

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel

Stime in crescita

**Bankitalia: Pil meglio del previsto con la spinta degli interventi Bce**

Luca Cifoni

La Banca d'Italia si aspetta nei prossimi mesi una crescita «significativamente superiore alle ultime stime»: cioè quelle di due settimane fa, che prevedevano un incremento del Pil pari allo 0,4% nel 2015 e all'1,2 il prossimo anno. A pag. 8

**LA CONGIUNTURA** R O M A La Banca d'Italia si aspetta nei prossimi mesi una crescita «significativamente superiore alle ultime stime»: cioè quelle di due settimane fa, che per il nostro Paese prevedevano un incremento del Pil pari allo 0,4 per cento nel 2015 e all'1,2 il prossimo anno. Cosa è successo nel frattempo? C'è stata naturalmente la decisione della Bce di passare ai fatti sull'acquisto di titoli pubblici: una mossa che - pur se attesa non era incorporata in quelle previsioni. È toccato al vicedirettore generale Fabio Panetta, intervenendo in un convegno organizzato ieri dall'Associazione italiana analisti finanziari (Aiaf), formalizzare il nuovo scenario. Che però, come sottolinea con insistenza lo stesso Draghi, non risolve tutti i problemi dei governi nazionali: se da una parte «gli interventi contribuiranno a innalzare la crescita nel prossimo biennio», dall'altra «offrono ulteriori spazi per coniugare riforme e sviluppo».

**GLI ANDAMENTI** Panetta non ha fatto cifre, ma è ragionevole pensare che per quest'anno la nuova stima del Pil possa essere al di sopra dell'1 per cento; nei giorni scorsi Confindustria aveva parlato di un effetto aggiuntivo pari all'1,8 per cento in due anni. La spinta arriva dal deprezzamento dell'euro, che agevola le esportazioni, e dall'auspicabile ulteriore aumento del credito al sistema produttivo. Aumento che però secondo il vice direttore generale di Bankitalia potrebbe non essere sufficiente, visto che finora ha favorito essenzialmente la aziende maggiori e quelle con i bilanci solidi, mentre restano i vincoli per le piccole e medie imprese. Le riforme da attuare nei Paesi dell'area euro, evocate da Panetta, sono state uno dei temi del confronto tra i ministri finanziari dell'Unione europea. Ma ieri mattina, ancora prima della riunione Ecofin, Pier Carlo Padoan e il suo collega tedesco Schaeuble hanno garbatamente duellato in un'audizione congiunta davanti al Parlamento europeo. «La flessibilità non è negativa in sé ma non deve portare a una situazione in cui le regole convenute non vengono rispettate, perché distruggerebbe la fiducia» ha ribadito il tedesco. Pronta la replica di Padoan. «L'Italia non sta violando le regole, anzi le rispetta meglio di altri Paesi» ha detto, invitando i parlamentari a «leggere i numeri». Insomma la comunicazione sulla flessibilità fatta due settimane fa dalla commissione europea non sembra aver chiuso del tutto la partita: se quei criteri servivano a interpretare in chiave elastica i Trattati, senza modificarne la lettera, ora si discute sull'interpretazione dell'interpretazione. Ieri ha detto la sua anche il lettone Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione, spiegando che «il margine di manovra per l'Italia è limitato perché il deficit è vicino al 3 per cento, gli Stati non possono andare oltre il 3%, anzi devono mantenere margini di sicurezza».

**I PALETTI** Insomma la possibilità di sfruttare la cosiddetta clausola degli investimenti avrebbe un effetto limitato per il nostro Paese. Che dovrà anche attendere il prossimo 5 febbraio per capire, in base alle nuove stime economiche della commissione, le dimensioni esatte dell'aggiustamento strutturale impostato con la legge di Stabilità. L'altro tema di discussione è l'applicazione al nostro Paese della regola del debito, richiesta da Berlino. Il Mef la giudica troppo onerosa in questa fase e ieri Padoan si è mostrato ottimista ricordando che il debito italiano è sostenibile e che comunque ricorrono le circostanze economiche eccezionali, per cui non dovrebbe essere aperta una procedura. Il ministro dell'Economia, a proposito del Quantitative easing della Bce, ha poi annunciato che il governo «sta studiando nuove misure per favorire l'acquisto dei titoli Abs da parte della Bce». Questa sorta di garanzia dovrebbe permettere alle banche di sfruttare al massimo la liquidità immessa nel sistema da Francoforte. Luca Cifoni

**Il deficit italiano** -1,5 -2,7 -5,4 -4,2 -3,5 -2,8 -3,0 -3,0 ANSA -2,9 Limite del Patto Ue Linea del pareggio Cifre in rapporto % al Pil Fonte: Istat (dati revisionati dal 2010) Andamento dei saldi di bilancio fino alle previsioni del Governo sul 2014-2015 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Merkel dice no alla trattativa «Atene ha già avuto sconti»

La Borsa greca continua la discesa: -3,69% Moody's minaccia un altro taglio del rating La cancelliera tedesca attende proposte Ma avverte: non si faranno concessioni A BRUXELLES SI TEME IL DEFAULT SE NON VENGONO RIMBORSATI I 3,5 MILIARDI IN SCADENZA IL 20 LUGLIO

David Carretta

LO SCANTRO B R U X E L L E S La Grecia guidata da Alexis Tsipras e i leader della zona euro rischiano di avviarsi verso un lungo e pericoloso braccio di ferro, dopo che Angela Merkel ha espresso la sua opposizione a una cancellazione del debito di Atene. In una riunione a porte chiuse dei parlamentari della Cdu-Csu, la cancelliera tedesca si sarebbe detta contraria alla possibile richiesta di Tsipras di un'ulteriore riduzione del debito che la Grecia ha nei confronti degli altri paesi della zona euro. Come altri leader, Merkel vuole attendere che il nuovo governo presenti le sue proposte. Ma la cancelliera ha ricordato che, grazie a un accordo raggiunto nel dicembre del 2012, la Grecia ha già beneficiato di uno sconto sostanziale sul debito. Gli interessi sui prestiti bilaterali concessi dagli altri Stati membri non saranno pagati prima del 2020. Quelli sui prestiti del fondo salva-Stati EFSF sono stati rinviati al 2022. I tassi sono stati ridotti al minimo. La maturità media del debito greco è di oltre 32 anni. Grazie all'accordo del 2012 - spiega una fonte europea - la Grecia beneficia di 8,7 miliardi di risparmi l'anno, mentre il valore reale del suo debito è stato tagliato del 40%. IL VIAGGIO DI DIJSSSELBLOEM Malgrado la disponibilità al dialogo, i responsabili della zona euro sembrano brancolare nel buio, perché il governo Tsipras non ha ancora esplicitato le sue richieste. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, venerdì sarà ad Atene per incontrare i responsabili del nuovo esecutivo, a cominciare dal ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «spetta al governo greco stabilire un nuovo rapporto con l'Unione Europea e eventualmente la Troika e dichiarare quali sono le sue intenzioni». Se in passato vi erano stati contatti informali che avevano spinto Commissione e Eurogruppo a considerare Tsipras un "pragmatico", ora il timore è che voglia andare allo scontro. I segnali negativi si stanno accumulando. La coalizione con la destra populista del partito dei Greci Indipendenti «è di pessimo augurio», spiega una fonte. Il neo viceministro con delega ai rapporti economici internazionali, Euclid Tsakalotos, ieri ha detto alla Bbc che la Grecia non rispetterà gli impegni. «Nessuno crede che il debito greco sia sostenibile», nessun economista può pensare «che potremo pagare tutto quel debito. E' impossibile», ha annunciato Tsakalotos. Il tempo stringe in vista delle prossime scadenze e le agenzie di rating sono in agguato: Moody's ha minacciato di tagliare il rating greco perché «l'incertezza finanziaria prolungata intensifica i rischi di rifinanziamento e liquidità». E mentre ieri la borsa di Atene ha registrato un nuovo scivolone, chiudendo a -3,69% dopo essere arrivata a -6%, alcuni ministri europei temono una fuga dalle banche. Anche se non ci sono rimborsi maggiori di debito prima dell'estate, il 28 febbraio scade il programma di assistenza finanziaria. UNA "ESTENSIONE TECNICA" Per ottenere l'ultima tranche di aiuti, il governo greco deve chiedere una "estensione tecnica" e negoziare le condizioni per lo sblocco degli 1,8 miliardi previsti dal salvataggio. La preoccupazione a Bruxelles è che Tsipras voglia rompere con la Troika per portare il negoziato a livello politico, anche a costo di rinunciare agli 1,8 miliardi. Il rischio di una Grexit accidentale - uscita dalla Grecia dall'euro non è escluso. Se Atene non otterrà una linea di credito precauzionale entro l'estate, la situazione sui mercati potrebbe diventare insostenibile in vista dei 3,5 miliardi che deve rimborsare alla Bce il 20 luglio. «La minaccia di un default potrebbe trasformarsi in una bomba che gli scoppia in mano», dicono a Bruxelles. Almeno i potenziali mediatori tra Tsipras e l'Ue non mancano. Il sottosegretario agli Affari Europei, Sandro Gozi, ha annunciato la disponibilità dell'Italia. Il presidente dell'Europarlamento, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, ha annunciato che sarà a Atene domani. Ma il conflitto politico si sta intensificando. Secondo il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, «i greci soffrono non per le decisioni di Berlino e Bruxelles ma per il fallimento della loro elite politica degli ultimi decenni».

**Così la Borsa di Atene****-3,7%****777,14****-3,2%****840,44**

813,55 Ieri lunedì venerdì (minimo -5,6%) (minimo -6,3%) Indice Athex (dopo le elezioni) (prima delle elezioni)

## Boeri: «Mi ritirerò dall'Inps senza l'ok del Parlamento»

È ATTESO PER OGGI IL PARERE CONSULTIVO DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA  
POLETTI: «HA TUTTI I REQUISITI, FARÀ BENE»

R. Ec.

LA SCELTA R O M A Si va verso il sì della Commissione lavoro della Camera alla nomina di Tito Boeri per la presidenza dell'Inps. Il parere, consultivo e non vincolante, arriverà a ore. Boeri, però, in una audizione davanti all'Commissione ha già detto che se il parere fosse negativo, lui ritirerà la disponibilità alla carica. Nei giorni scorsi si era accesa una polemica sul curriculum del professore e sull'adeguatezza delle sue competenze manageriali previste dalla legge per assumere la guida dell'Inps. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si è detto convinto del via libera della Commissione e del fatto che il nuovo presidente «farà bene». «So bene - ha detto Boeri - che il parere delle Commissioni della Camera e del Senato è solo consultivo e quindi che la nomina può essere portata avanti anche con un parere negativo, ma per il rispetto profondo che ho per il Parlamento e nella convinzione profonda che per riformare l'Inps ci sia bisogno del sostegno del Parlamento, nel caso dovessero esprimere parere negativo sulla mia nomina ritirerò la disponibilità» a ricoprire la carica. Parole queste molto apprezzate dai componenti della Commissione che con tutta probabilità oggi daranno via libera alla nomina dell'economista. Lo ha annunciato il relatore in Commissione al parere, Sergio Pizzolante (Ap): «Il mio parere è positivo, nonostante va considerato che non ci sono le esperienze gestionali attinenti all'Ente che la legge prevede». Pizzolante ha puntualizzato che si tratta di una valutazione positiva «in attesa della riforma della governance» dell'Istituto. Non si ripeterà quindi quanto accaduto due anni fa con la nomina del professor Massimo De Felice all'Inail, decisione contrastata dalla Commissione lavoro della Camera che decise di non dare il parere. A quel punto il ministro Fornero si assunse la responsabilità della decisione e procedette con la nomina. LA GOVERNANCE Boeri si è augurato che si riformi con rapidità la governance dell'Istituto. Bisogna intervenire con urgenza, ha detto, perché per guidare l'Inps c'è bisogno non solo di un presidente «nel pieno delle sue funzioni» ma anche di un consiglio di amministrazione «in grado di decidere rapidamente». «Vedrei con favore - ha aggiunto - il fatto che questa riforma della governance, che dovrà indebolire anche i poteri del presidente, venga attuata contestualmente al perfezionamento della mia nomina, se necessario con misure d'urgenza». «Boeri ha tutta la fiducia del ministro del Lavoro e del presidente del Consiglio - ha dichiarato Poletti riducendo un po' la portata della legge - e ha tutti i requisiti che la norma richiede, da questo punto di vista mi sento fiducioso che sarà presidente e lo farà bene. Non vedo ragioni per cui la commissione non debba dare parere favorevole». I CONTI Più che «un regalo», ha stigmatizzato Giorgio Airaudò (Sel), la presidenza dell'Inps rischia di essere «un mucchio di guai» con 8,7 miliardi di disavanzo nel 2013 secondo l'ultimo bilancio sociale (dopo i 9,7 miliardi di rosso nel 2012) e 3.000 esuberanti «evocati» per i prossimi anni. Dopo la designazione avvenuta nel Consiglio dei ministri della vigilia di Natale, il 13 gennaio scorso Tito Boeri ha già ricevuto l'ok unanime, del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dello stesso Inps. Per completare l'iter di nomina, dopo il parere della commissione ci vorrà un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri e il decreto del nuovo presidente della Repubblica.

Foto: Tito Boeri, presidente designato dell'Inps

LA CORSA AL QUIRINALE Le trattative

## Padoan, il giorno più lungo Slalom tra agguati e siluri

L'identikit di un presidente politico sembra eliminare il ministro che fa spallucce: «All'Economia ho tanto da fare». Ma il suo profilo potrebbe accontentare tutti NOME DI PRESTIGIO L'economista è stimato all'estero e avrebbe appoggio dai poteri forti IL SOGNO RIMANE Partecipa al sondaggio di Sky senza rivelare se voterebbe se stesso

Antonio Signorini

Roma Dalla maggioranza avvertono: in questi giorni meglio non dare troppo peso alle parole di Matteo Renzi. Potrebbe avere messo in scena una di quelle tattiche che a Palazzo Vecchio conoscevano bene. Carte coperte fino alla fine, informazioni con il contagocce e contraddittorie, poi una sorpresa. Al netto di questo rischio, le parole che il presidente del Consiglio ha pronunciato ieri ai leader di partito che ha incontrato non lasciano scampo a diversi nomi finiti nella giostra delle candidature al Quirinale. In particolare quello del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ieri impegnato in un'altra lunga giornata a Bruxelles tra appuntamenti europei - l'Ecofin e gli inevitabili rimbalzi romani del toto-presidente della Repubblica. Le novità sono uscite dalle consultazioni. Mentre Padoan faceva un'audizione al Parlamento europeo sulla governance. Prima l'incontro tra il premier Renzi e Alfano, al termine del quale il ministro dell'Interno ha fatto l'identikit del prossimo capo dello Stato come di «un uomo politico, che abbia solida esperienza nelle istituzioni, uno standing internazionale e niente scheletri nell'armadio». Poi la notizia, non di prima mano, della rassicurazione di Renzi: giusto, il prossimo presidente della Repubblica sarà un politico. A partire dalla quarta votazione, arriverà un «politico europeo», precisava il viceministro Riccardo Nencini, capo della delegazione Psi e politico più vicino al premier di tanti esponenti Pd. Conferme da due gruppi minori, il Gal e il Maie. Un solo nome che arriverà giovedì e sarà di un uomo con un pedigree da politico. Fuori Padoan, quindi. Rientra negli altri requisiti, prestigio internazionale e niente scheletri nell'armadio, ma non è di certo un politico doc, come i suoi principali concorrenti: Anna Finocchiaro Giuliano Amato, Sergio Mattarella, Piero Fassino. Lo stesso Padoan - tra una dichiarazione sugli effetti della vittoria di Tsipras, un'altra sulla flessibilità e sulla affidabilità del debito italiano - si è tirato fuori dalla contesa: «Sono il ministro dell'Economia ed ho tanto da fare». Linea che in realtà Padoan tiene da tempo. Al ministero hanno impostato il lavoro sul medio-lungo termine e Padoan ha fatto di tutto perché fuori si sapesse. Nel suo ufficio di via XX Settembre non ci sono valigie pronte per un trasloco. Che non ci abbia mai pensato, però, non è vero. Intervistato da Sky, alla domanda «voterebbe per se stesso» ha risposto: «Questa è una domanda che non si fa». Comunque «è un grande onore essere considerato per questa carica». Resta anche il dubbio che il premier lo abbia veramente voluto escludere. C'è il fattore prestigio internazionale e l'autorevolezza, che sono requisiti che restringono la scelta - come ha ricordato ieri Corrado Passera, leader di Italia Unica: «Dei nomi che circolano ora, ben pochi superano la prova. Non si contano nemmeno sulle dita di una mano». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi parla di un «presidente della Repubblica autorevole, con competenze politiche ed economiche e con prestigio internazionale». L'esperienza da ministro potrebbe essere sufficiente a considerare Padoan come parte del mondo della politica. Poi è stato direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale per l'Italia. E al premier fa sicuramente comodo avere al Quirinale un personaggio conosciuto negli ambienti economici internazionali. Valutazioni di questo tipo ieri si facevano in ambienti della maggioranza. Segno che il nome di Padoan «non politico», non è ancora scomparso dalla lista dei potenziali presidenti della Repubblica da eleggere a maggioranza assoluta.

**I suoi numeri** 11 Sono mesi di Padoan da ministro dell'Economia, nominato dal premier Matteo Renzi il 24 febbraio del 2013 2007 È l'anno in cui Padoan è stato nominato vicesegretario generale dell'Ocse, carica che tutt'ora ricopre mila 216 mila euro l'anno in meno rispetto a quanto guadagna da ministro

Foto: IMPEGNATO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan esce dalla corsa

IL VOTO IN GRECIA Le sfide di Bruxelles

## Crolla la fiducia nella Ue Non è mai stata più bassa

In Italia giù del 34% rispetto al 2007. E in Grecia va persino peggio. Ma anche Olanda e Germania hanno smesso di credere nell'Unione. Un tracollo in sette anni ALLARME ELEZIONI Spagnoli e inglesi presto al voto: 6 su 10 pensano di essere ignorati

Gaia Cesare

Se è vero che la fiducia è la sola cura per la paura, il panico sembra essersi diffuso fra i cittadini europei negli ultimi sette anni, da quando cioè la maggioranza degli europei - il 52% - credeva fiduciosa nel progetto chiamato Unione europea. Non lo dicono solo le recenti elezioni, quelle in Grecia che domenica scorsa hanno premiato Syriza o quelle europee dello scorso maggio, nelle quali partiti anti-sistema come il Front National in Francia o l'Ukip in Gran Bretagna hanno trionfato sui giganti della politica tradizionale. Lo provano le rilevazioni ordinate dalla Commissione europea negli ultimi vent'anni. La fiducia dei cittadini nell'Unione è crollata, giù in picchiata da quando nel 1997 il dato è stato rilevato per la prima volta. L'ultimo Eurobarometro - la raccolta di sondaggi pubblicata a dicembre 2014 e condotta poche settimane dopo la nomina della nuova Commissione guidata da Jean-Claude Juncker - racconta come solo 4 europei su 10 credano nella Ue: la media di fiducia dei 28 Paesi è del 37% ed era persino scesa a quota 31% nelle rilevazioni di primavera, contro il picco del 57% raggiunto nel 2007. Un tracollo. La prova che le istituzioni europee avevano fino a una decina di anni fa l'appoggio di almeno metà dei cittadini (la fiducia era al 50% nel 2004) e che di fronte alla crisi economica - incapaci di trovare risposte adeguate - hanno sfregiato il patrimonio più grande dei Paesi membri: il consenso dell'opinione pubblica. Italia, Spagna, Grecia e Portogallo - tutti i Paesi del Sud Europa - sono prevedibilmente i più disillusi. Oggi sono il 34% gli italiani che hanno un'immagine «totalmente positiva» dell'Unione europea - tre punti sotto la media europea - e gli spagnoli sono persino più sotto, a quota 31%, mentre i greci occupano la coda della classifica dell'Europa a 28: appena il 23% ha una buona opinione sulla Ue contro il 44% che ne ha una «totalmente negativa». Quel che salta all'occhio è il balzo in giù degli ultimi sette anni: la fiducia degli italiani nell'Unione europea era al 58% nel 2007, è scesa al 24% l'anno scorso (Eurobarometro primavera 2014); va persino peggio per i greci passati dal 63% al 24% e malissimo anche per i portoghesi, balzati dalla grande fiducia del 65% nel 2007 al 28% del 2014. I francesi non li lasciano da soli: solo il 34% crede oggi nell'istituzione chiamata Unione europea contro il 51 di sette anni fa. È una *débâcle* d'immagine e pare anche di contenuti. Dalla grande disillusione non si salvano nemmeno i Paesi Bassi che dalla primavera 2007 alla primavera 2014 sono crollati dal 69% al 41% - gli sfiduciati hanno praticamente superato la metà - e non sono immuni neppure i tedeschi la cui fiducia è passata dal 56% al 30%. Anche l'Irlanda, che grazie a Bruxelles è riuscita a uscire dal pantano economico e rimane uno dei Paesi più fiduciosi nell'Unione, lungo la strada ha visto erodere i consensi pro-Bruxelles: ora la fiducia nell'Ue è al 32% mentre nella primavera di sette anni fa era al 54%. I cittadini convinti che la propria voce non conti in Europa sono il 69% in Italia, il 76% in Grecia, il 79% a Cipro, il 66% in Spagna e pure nel Regno Unito, il Paese da sempre più euroscettico e quello risultato meno fiducioso nelle istituzioni europee in almeno 16 delle ultime 20 rilevazioni. Ma a non sentirsi adeguatamente ascoltati sono la metà dei francesi e degli irlandesi mentre la media europea di coloro che pensano di essere ignorati è del 53%. Italia e Grecia sono i Paesi (insieme con Cipro) in cui i pessimisti nei confronti del futuro dell'Ue superano gli ottimisti e diventano anche maggioranza. Per tutti la situazione economica (33%) e la disoccupazione restano le sfide più importanti che l'Unione deve affrontare, prima ancora dello stato dei conti pubblici (25%) e dell'immigrazione (24%), entrambe questioni sulle quali gli italiani e i greci sono i più preoccupati. È un grido d'allarme che non può più essere ignorato. Londra aspetta risposte da Bruxelles sull'immigrazione - per il 38% degli inglesi è un tema cruciale, ben più della disoccupazione (22%) e della situazione economica (13%) - e oltre i tre quarti della Spagna (78%) pensa che l'urgenza sia il lavoro che manca. Entrambi i Paesi voteranno quest'anno: tra cento giorni le elezioni a Londra, fra otto mesi a Madrid. L'Unione europea si gioca la sopravvivenza.

**37%** Lafiducia(inmedia)dei28 Paesi europei nell'Unione. Nel 2007 aveva raggiunto quota 52%

**24%** Lafiduciadegliitalianinell'Europa. Nel 2007 il 58% degli italiani credeva nell'istituzione Ue

Foto: CAMBIAMENTO Cittadini greci in corteo protestano contro l'Unione Europea

Dopo il voto Cresce la paura

## E la Borsa di Atene è già sotto attacco

Perde 6 punti in due sedute. E le banche cedono dal 12 al 15% ATTESA PER LE NUOVE MOSSE Timori che il neo premier tocchi il fondo di emergenza delle banche e lo dirotti al welfare  
Rodolfo Parietti

Per dirla con Gaber, quella della Borsa di Atene si potrebbe chiamare «resistenza». Sei punti percentuali bruciati in due sedute (dopo il -3,7% di ieri) sono, tutto sommato, un sacrificio sopportabile. Non solo perchè il duplice ribasso d'inizio settimana arriva dopo il 6% guadagnato venerdì scorso, ma soprattutto alla luce della compagine di governo schierata da Alexis Tsipras, con quella linea da centravanti di sfondamento nell'area del rigore economico di cui il ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, è la punta di diamante. Attacco all'austerità e catenaccio totale a difesa dell'idea di sforbicare il debito di almeno il 70%: è attorno a questi due perni centrali che si incardinerà la partita di Syriza con l'Europa. Fischio d'inizio venerdì prossimo, quando il capo dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, atterrerà nella capitale ellenica per incontrare il neo premier. Solo un primo contatto, ma probabilmente già sufficiente per far capire che aria tira. Bruxelles, spalleggiata da Bce e Fondo monetario, non vuole neppur sentir parlare di un haircut del debito; al massimo, può valutare un allungamento delle scadenze. Un muro contro muro non conviene a nessuno, ma sull'elasticità di Tsipras è meglio non scommettere. La Borsa, per esempio, teme che il giovane ingegnere metta le mani sugli 11 miliardi di euro rimasti nell'Ela, il fondo usato dalle banche in casi di emergenza, per dirottarli verso il welfare o il pagamento del debito in scadenza. Si tratta di un'ipotesi costata carissima ieri agli istituti greci quotati, falciati da ribassi anche superiori a due cifre. Sotto la pioggia delle vendite sono cadute anche Eurobank e Alphabank, le due banche che in dicembre avevano lanciato l'sos, chiedendo appunto di utilizzare le risorse Ela per far fronte alla fuga dei correntisti. Secondo alcune stime, almeno 100 milioni al giorno sono fuoriusciti il mese scordo dai caveau delle banche greche, alle quali resterebbero in cassa meno di 170 miliardi. La preoccupazione per la tenuta del sistema creditizio è legittima, perchè si lega ai negoziati tra la sinistra radicale e il resto d'Europa. La Bce di Mario Draghi ha già fatto sapere che, in assenza di un accordo con la troika, Atene sarà tagliata fuori dal programma di acquisto di bond sovrani. Non solo: una rottura avrebbe ricadute anche sulla liquidità fornita alle banche dall'Eurotower attraverso l'Ela. Cipro fu messa in ginocchio proprio chiudendo questo rubinetto, un precedente da non dimenticare. In ogni caso, negli ultimi due giorni si è avuta la conferma di come la capacità di contagio della Grecia, un tempo elevata, sia stata depotenziata dal quantitative easing della Bce. Anche se i rendimenti dei buoni decennali ellenici sono saliti al 9,73% e quelli dei triennali sopra il 14% (un'inversione che è la spia di un rischio di default), gli investitori continuano a comprare il debito di Italia e Spagna. Bene, infatti, le aste di Btpei e Ctz e quelle dei bond iberici. Nemmeno lo spread BtpBund fa una piega e resta stabilmente in area 120 punti. Debole la Borsa di Milano (-0,53%), che ha comunque retto di fronte allo scivolone di Wall Street (-1,7% a metà seduta).

## «Popolari, con la riforma a rischio 20mila posti»

Assopopolari e sindacati uniti nella protesta «Meno crediti alla clientela per 80 miliardi» Il provvedimento è atteso in commissione Finanze alla Camera dopo la corsa al Quirinale  
Massimo Iondini

Adesso contro il decreto legge che vuole trasformare le prime dieci banche popolari in società per azioni, ci saranno anche i 15mila bancari che venerdì scenderanno in piazza (a Milano, Ravenna, Roma e Palermo) in rappresentanza dei 300mila impiegati del settore che hanno proclamato lo sciopero per il rinnovo del contratto nazionale dopo che l'Abi aveva lo scorso autunno disdettato quello in vigore. E mentre ieri i bancari inviavano una lettera al premier Renzi per contestare in toto la riforma delle banche cooperative (paventando che il provvedimento possa aprire la strada a colossi bancari internazionali interessati soltanto alla «finanza speculativa e predatoria»), Assopopolari lanciava ai sindacati dei bancari un allarme occupazionale che, per effetto della riforma, potrebbe colpire 20 mila posti di lavoro. Precisando che in «due anni determinerà una contrazione pari a 3 punti percentuali di Pil e un calo dei crediti a clientela di 80 miliardi di euro, di cui 25 miliardi per le famiglie e 55 per le imprese». La questione continua a far rumore anche alla Consob dove si stanno monitorando le anomalie emerse in Borsa dopo l'imprevisto annuncio del governo. Il tutto mentre l'iter parlamentare si preannuncia già in salita: il decreto, pubblicato in Gazzetta Ufficiale domenica scorsa e che concede 18 mesi alle dieci banche popolari per trasformarsi in Spa, è atteso in commissione Finanze alla Camera subito dopo le elezioni del presidente della Repubblica. Frattanto il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), ha illustrato ieri alcune ipotesi di modifica allo studio (tra cui la possibilità di limitare il provvedimento soltanto alle quotate, ovvero sette anziché dieci, o porre un tetto del 5% per il voto in assemblea), in attesa che la discussione entri nel vivo e che il triumvirato nominato da Assopopolari (Marchetti, Tantazzi e Quadrio Curzio) fornisca il proprio parere.

Intervista

**«Subito coesione. O saremo nelle mani della Germania»**Il capo della Camera di Commercio, Michalos: «Serve un piano di crescita su turismo e agricoltura»  
Marta Ottaviani

Un'Europa che deve capire meglio le esigenze specifiche della Grecia e una classe politica nazionale che deve fare un grande sforzo di responsabilità per rimanere compatta e fare gli interessi del Paese. Il presidente della Camera di Commercio di Atene, Kostas Michalos, spiega perché, al di là del risultato del voto, per l'Ellade cambi veramente poco. Kostas Michalos, Tsipras ha vinto e governerà la Grecia. Cosa si aspetta? Per prima cosa mi aspetto grande collaborazione da parte di tutte le forze politiche e un governo coeso. I mercati agiscono al 50% sull'onda dell'emotività, il minimo dissapore e possono reagire con un crollo. La Grecia sta sperimentando la peggiore crisi dal dopoguerra, non si può permettere mercati volubili. Senza contare che se Angela Merkel percepisse che dietro Tsipras c'è una nazione intera potrebbe essere più propensa a negoziare. Se, al contrario, capisse che Tsipras è solo, e che il Paese rischia di tornare al voto anticipato entro pochi mesi, allora saremmo nelle mani della Germania. L'Europa come prenderà la vittoria di Tsipras? Indipendentemente da Tsipras, credo che per l'Europa sia venuto il momento di capire che il "metodo Merkel" non può essere applicato per tutti i Paesi. L'errore è stato fatto anche dall'ex premier tecnico Lucas Papadimos, che ha firmato un Memorandum che non teneva conto di alcune specificità dell'economia e della società greche, esigenze che anche la Germania non ha voluto vedere. Che farà adesso Tsipras con Merkel e la troika? Non penso assolutamente che si ribellerà all'Europa o alle condizioni imposte dalla troika. Quindi non cambierà nulla? Non credo che Tsipras abbia tutti questi margini di manovra e di certo non si prenderà la responsabilità di fare uscire la Grecia dall'euro. Potrà chiedere un'estensione del Memorandum e a quel punto sarà meglio che si segni sul calendario le date del 30 marzo e del 30 giugno, quando la Grecia dovrà restituire quasi 7 miliardi di euro. Poi, certo, potrebbe farsi portavoce di tutta una cordata di Paesi che hanno problemi simili, come la Spagna, l'Italia, il Portogallo e in parte anche la Francia. Ma prima deve pensare ai problemi interni. Se Tsipras venisse a chiederle consiglio, che cosa gli suggerirebbe? Per prima cosa gli direi che dopo anni di riforme e tagli orizzontali è venuto il momento di verticalizzare. Ci vuole un piano strategico per la crescita sul lungo termine, nel quale, oltre al turismo, va valorizzato anche il settore primario, ossia l'agricoltura, che per noi ha un potenziale enorme e che non è ancora stato sfruttato a dovere. Bisogna smobilitare liquidità e investimenti su ciò che possiamo esportare. Vanno ridotte le tasse sulle imprese perché sono le più alte fra i nostri Paesi confinanti. Come giudica i provvedimenti di Mario Draghi sul Quantitative easing? Molto positivamente, a patto che tutti siano consapevoli del fatto che non si tratta di una soluzione, ma di un periodo in cui promuovere le riforme necessarie a ripartire. Kostas Michalos

L'intervista

## «Misuriamo il vero benessere per dire addio all'austerità»

Giovannini: la Ue ha oggi una grande opportunità di andare oltre il Pil nell'agenda politica dell'Europa «La nuova Commissione sta rivedendo in questi mesi il sistema di valutazione d'impatto della legislazione e aggiornando la "Strategia 2020". Occasione irripetibile per inserire uno strumento come il Bes e mettere tutto insieme, passando dal mantra "Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" a "Benessere equo e sostenibile"» «Se si fosse valutato ad esempio l'impatto del "bonus 80 euro", una misura

MARCO GIRARDO

I tempi sono maturi. Per favorire una rivoluzione copernicana nel modo in cui guardiamo all'economia: non sarà più il Pil degli "zero virgola" al centro del sistema, ma il benessere delle famiglie e delle persone. Che non tutto abbia un prezzo, per Enrico Giovannini, già presidente Istat e ministro del Lavoro, molti economisti e statistici lo hanno capito da tempo. Il passo successivo è che siano la politica e i cosiddetti decision maker a comprenderlo. A partire dall'Europa, la quale, secondo Giovannini, ha proprio in questo momento «una straordinaria opportunità per migliorare in concreto il benessere della generazione attuale e di quelle future», compiendo una precisa scelta strategica. Gli strumenti "tecnici" sono a disposizione. E Giovannini ha contribuito in prima persona a costruirli. «L'idea - spiega - prende forma in Italia nell'ottobre del 2004, al Forum mondiale Ocse di Palermo, il primo dedicato al "Benessere", per sviluppare un percorso che portasse oltre il Pil». All'epoca Giovannini era capo statistico dell'Organizzazione. Nel 2005 partì il progetto globale per misurare i progressi delle società e due anni dopo, al secondo Forum mondiale a Istanbul, fu firmata una dichiarazione mondiale per andare oltre il Pil. «Nel settembre 2007 - continua - i consiglieri di Christine Lagarde, all'epoca ministro delle Finanze del presidente Sarkozy, mi chiamarono per un aggiornamento su questo processo e proposi la costituzione di una commissione internazionale, cosicché nel gennaio 2008 fu creata la cosiddetta Commissione "Stiglitz-Sen-Fitoussi" con l'incarico di elaborare strumenti statistici idonei a rilevare quelle dimensioni del progresso e del benessere sociale "sostenibili" che non era invece in grado di misurare l'indicatore universalmente adottato per la ricchezza delle nazioni, ovvero il Pil». Tra i 22 membri di quella commissione con cinque Nobel c'era anche Giovannini. Il Rapporto venne pubblicato nel settembre 2009 e in ottobre, al terzo Forum mondiale Ocse in Corea, l'Ocse incorporò quelle considerazioni modificando, in occasione dei suoi cinquant'anni, il proprio motto da "For a better world economy" in "Better polizie for better lives". Un cambiamento d'impostazione "strutturale" e non solo di facciata. Giovannini nell'estate del 2009 diventa presidente dell'Istat: «Il Bes, il sistema di misurazione del Benessere equo e sostenibile - spiega - è la realizzazione nel nostro Paese del lavoro internazionale iniziato undici anni fa». Come è stata declinata concretamente in Italia l'idea di "andare oltre il Pil"? Abbiamo anzitutto interpellato la società civile. Perché non era sufficiente che alla costruzione degli indici lavorassero solo gli statistici. Attraverso il Cnel, sono state ascoltate tante associazioni di categoria e, con l'indagine Istat multiscope, furono coinvolte 25mila famiglie. Dopo aver identificato le dimensioni principale del Bes, sono stati selezionati gli indici statistici e ogni due anni è pubblicato un rapporto, con dettagli anche territoriali. Insieme al modello inglese, il Bes è considerato oggi tra le best practice internazionali. Recentemente sono stato chiamato dal governo tedesco per sviluppare una consultazione nazionale verso la misurazione della qualità della vita in Germania, progetto incluso nel programma della Gross-Koalitionen per realizzare un Bes tedesco. Sotto il profilo culturale, dell'approccio all'economia, qual è il salto che uno strumento come il Bes può aiutarci a compiere? La storia economica insegna che quando un Paese sottosviluppato comincia a crescere, quando cioè aumenta il Pil, c'è un miglioramento della salute, dell'aspettativa di vita, del livello di istruzione della popolazione. Esiste dunque una forte correlazione tra incremento del reddito e benessere. È successo anche da noi, nel secondo Dopoguerra. A quel punto c'è però il rischio di compiere un'inferenza sbagliata e sostenere, impostando le politiche economiche in tal senso, che l'aumento del Pil determini sempre e comunque un miglioramento del benessere. Subentra allora, ad aprirci gli occhi, non solo il degrado dell'ambiente, ma anche il famoso "paradosso di Easterlin" o "paradosso della felicità": in una società

sviluppata la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la soddisfazione di vita umana aumenta fino ad un certo punto, poi resta costante. Dove sta l'errore? È un errore non considerare la distruzione ambientale che si accompagna a un aumento della crescita, ad esempio. O la dinamica della distribuzione della ricchezza che un indicatore come il Pil, anche pro-capite, non intercetta. E soprattutto: non è che ci siamo dimenticati di misurare i cosiddetti "beni relazionali"? Che hanno molto a che fare con la felicità, evidentemente. Ma che nesso causale hanno con la crescita economica? Prendiamo come esempio il capo di una famiglia monoreddito che vive nella periferia di una grande città, una zona degradata, dove magari è pericoloso uscire la sera. Come immagina quel capo-famiglia di poter migliorare il benessere la qualità di vita propria e dei suoi cari? Il primo pensiero sarà probabilmente quello di spostandosi da un'altra parte. Ma per farlo magari deve lavorare di più, sacrificando il tempo dedicato alla sua famiglia. Oppure sceglierà di lavorare di più per fare delle vacanze che compensino in qualche modo la vita dura di ogni giorno. O si comprerà un home theatre e si chiuderà in casa. Lavorerà di più e spenderà di più, facendo salire i consumi e quindi il Pil, ma il suo benessere non cambierà. È questo il punto: il Prodotto interno lordo non esprime, da solo, il benessere. Per questo dobbiamo guardare oltre. Proviamo a tradurre questa visione in un approccio di politica economica. Dove posare anzitutto lo sguardo? Se il reddito delle famiglie è quello che conta, allora cominciamo da lì. Incrociando la curva del Pil e quella dei redditi delle famiglie si osserva, ad esempio, che nel corso degli ultimi anni il reddito nell'Eurozona è caduto meno del Pil nella fase acuta della crisi, ma poi è sceso anche nella fase in cui quando il Pil ha ripreso a salire. D'altra parte, sappiamo che il benessere dipende anche, come abbiamo spiegato presentando il Bes, anche il sorriso di chi ci circonda, la solitudine, l'ansia di non avere un lavoro, l'aria che respiriamo, la biodiversità. Quindi la politica economica deve essere integrata con quella sociale e ambientale. Come continuare il percorso per rendere le maglie del Bes ancora più fini e capaci di intercettare la complessità della realtà economica e sociale in un visione che metta al centro l'uomo, la famiglia e il benessere? Il Bes ha una componente territoriale da sviluppare, l'UrBes, per portare dentro le città il Bes, che ora arriva solo a livello regionale e provinciale. Quindici grandi città hanno già aderito al progetto UrBes per rendere disponibili gli indicatori Bes a livello locale. La legge sulle Smart cities del 2012 ha tracciato il percorso: l'obiettivo è dunque a arrivare a livello comunale, con un censimento continuo, come fanno negli Stati Uniti, che dovrebbe partire nel 2016. Nel presentare il primo lavoro sul Benessere equo e solidale in Italia, nel 2013, ha definito il Bes uno strumento per la politica. «La misura del benessere - le sue parole - non è un giochino, indica quale sarà il tipo di società che vogliamo costruire. È un tema di politica con la P maiuscola». Lo può diventare, dovrebbe diventarlo. Il Bes può orientare meglio le scelte della politica, promuovere un modello di sviluppo diverso con al centro la persona e non i prodotti. Quando abbiamo presentato il primo Rapporto, l'auspicio era che le relazioni tecniche di accompagnamento alle nuove leggi descrivessero l'effetto atteso sulle diverse dimensioni del benessere e non solo sulle variabili finanziarie. Ebbene: quest'anno il Tesoro ha inserito il Bes nel Documento di economia e finanza (Def), proponendo di usarlo per valutare le politiche. È certo un primo passo. Il secondo? Immagini se si fosse valutato l'impatto del "bonus 80 euro", una misura quantitativamente rilevante per i conti pubblici, vale 10 miliardi, sul Bes e non solo su consumi e crescita attesi. Si sarebbe fatta una scelta diversa, per esempio creando uno strumento per combattere la povertà? Il Regno Unito sta lavorando in questa direzione, con analisi costi-benefici basate sul benessere. Anche l'Ocse lavora in questa direzione. In Italia dovremmo fare altrettanto. Con quali strumenti legislativi? La riforma costituzionale prevede tra i compiti del nuovo Senato proprio quello di fare questo tipo di analisi costi-benefici e dovrebbero essere fatte guardando al Bes. Anche se - osserva Giovannini con un certo rammarico - in un Paese senza centri di ricerca pubblici orientati in questa direzione, come ci sono in Francia o in Germania, l'avvio del lavoro sarà più complicato. Ma è bene sottolineare come queste ricerche non siano un lusso: sono lo strumento di una rivoluzione culturale a cui non possiamo più rinunciare. A poco servirà, in ogni caso, se poi la Commissione europea ci fa continuamente le pulci sullo 0,25% o lo 0,50% del deficit strutturale come parametro dirimente... Anche l'Europa ha oggi una straordinaria

opportunità di andare oltre il Pil nella sua agenda politica. E scegliere di creare le condizioni perché a migliorare sia la qualità della vita dei cittadini europei. La nuova Commissione (martedì scorso Giovannini era a Bruxelles per tenere un seminario sul Bes, ndr ) sta rivedendo in questi mesi il sistema di valutazione d'impatto della legislazione. E aggiornando la "Strategia 2020" (l'Unione si è posta cinque ambiziosi obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia da raggiungere entro il 2020. Ogni Stato membro ha adottato per ciascuno di questi settori i propri obiettivi nazionali. Interventi concreti a livello europeo e nazionale vanno a consolidare la strategia, ndr ). Questa coincidenza rappresenta dunque un'occasione irripetibile per inserire uno strumento come il Bes e mettere tutto insieme, passando dal mantra "Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" a "Benessere equo e sostenibile". Sarebbe un cambiamento di paradigma fondamentale. L'ex presidente dell'Istat e ministro del Lavoro propone un cambio di passo nell'approccio alla Politica economica: la riforma costituzionale prevede tra i compiti del nuovo Senato proprio quello di fare un nuovo tipo di analisi costi-benefici che potrebbe utilizzare il Bes

LA CRISI DELL'EURO L'altra faccia della crisi

## Se Atene esce dall'eurozona se la prendono Russia e Cina \*

La questione non è solo economica, ma geopolitica. Il Paese ellenico si trova in un crocevia importante tra Occidente e Medio Oriente. Molti vogliono inserirsi per giocare il loro ruolo

DAVIDE GIACALONE

C'è un filo che lega l'Acropoli al Quirinale. E non è fatto di moneta. Guardando alle elezioni greche ci siamo tutti concentrati su faccende di debito e valuta. Che sono certo rilevanti, ma non uniche. Quel filo passa da questioni politiche più generali, attinenti agli equilibri globali. E mette ancora di più in frizione la posizione della Germania con il posizionamento atlantico dell'Europa. Gli errori tedeschi li vedemmo per tempo, quando in Italia erano considerati fulgido esempio di virtù economica e lungimiranza politica. Monti arrivò al governo dicendosi economista tedesco e fummo pochini ad avvertire il rischio. Ora, però, provate a mettervi nei panni della classe dirigente tedesca, politica e non solo: hanno aizzato i cittadini nel far credere (falsamente) che correvano il rischio di pagare i debiti altrui, impugnando l'arma del rigore come una specie di falce morale, e si ritrovano con politiche monetarie espansioniste e messi in minoranza presso la Banca centrale europea. Guardate i numeri con i loro occhi: passano per gli affamatori d'Europa, ma poi scoprono che le famiglie italiane hanno più patrimonio delle loro; in Italia ci sono più ricchi, in rapporto alla popolazione, che da loro; mentre nel loro Paese ci sono più poveri che da noi. Gli invasati del germanocentrismo possono non vederlo, ma i tedeschi s'avvedono che, ancora una volta, rischiano per mancanza di visione internazionale. Erano stati avvertiti, anche da due ex cancellieri. Fatto è che, in questa condizione, è forte la tentazione di far i rigidi con i greci. Tanto più che i torti ellenici non sono pochi. Ma è possibile? Il problema non è economico. Se all'inizio di questa storia si fosse scelta la strada della protezione, ci sarebbe costata meno. Il problema è di politica estera. La Grecia ha una posizione e un ruolo importanti, accresciuti dallo scivolare della Turchia verso non tanto i costumi neo-islamici, quanto verso le rimembranze vetero-imperiali. Non dimentichiamoci che il bastione della Nato, in quell'area, poggiava e poggia su Turchia e Grecia. E ciò fu possibile grazie all'occidentalismo kemalista, che dominava la Turchia, per il tramite dell'esercito, così come da un equilibrio ellenico che escludeva la possibilità d'influenze comuniste nell'area, fino a rendere possibile il colpo di stato militare. Roba del secolo scorso, certamente. Ma non è che in questo possa avvenire l'opposto. Il nuovo governo greco è un'incognita, da tale punto di vista. Le alleanze che lo reggono non rassicurano. Ha chiarito che non intende allontanarsi dall'euro, ma cosa succederebbe se politiche sbagliate allontanassero l'euro dalla loro portata? La Grecia sprofonderebbe in una miseria senza fondo, con le banche destinate a saltare una dopo l'altra. Oppure interverrebbero capitali non europei. Quelli cinesi sono già presenti e crescenti. La Russia è interessata, sia per rapporti esistenti che per riequilibrio sul versante del Mar Nero (dove la Grecia non si affaccia, ma presidia le spalle della Turchia). Anche capitali arabi sarebbero interessati, per giocare qualche pezzo in più sulla già complessa scacchiera mediterranea. E tutti hanno il loro tornaconto nel divaricare le posizioni dell'Unione europea da quelle degli Stati Uniti. Ue che, del resto, nel ribollire scomposto d'astratte paure e di concreti errori, vede crescere, a destra e a sinistra, formazioni nazionaliste e isolazioniste che incarnano la perdita dell'orientamento e della vitale collocazione atlantica. Non è un mistero che l'operazione Quantitative easing sia ben vista a Washington e mal sopportata a Berlino. Mettete anche questa nel conto e darete maggiore corpo al nervosismo tedesco. Quindi: condonare ai greci i loro debiti è impossibile, anche perché sono i nostri soldi; supporre di farglieli pagare per fargliela pagare è impossibile, perché significa perderli; perderli è pericoloso, perché rattrappisce l'Ue attorno agli imperi centrali (e fanno giusto ora 100 anni!). Occorre equilibrio, dunque. Che è il contrario del cavalcare il marasma e soffiare sulle paure. Il Quirinale c'entra, perché con la Francia implosa (anche lì i tedeschi hanno sbagliato, e la Merkel, facendo campagna per Sarkozy, ha dimostrato i limiti della sua e della tedesca visione politica) l'Italia ha un ruolo accresciuto. O potrebbe averlo. Il che comporta un presidente della Repubblica eletto guardando anche questo scenario, non solo la cucina del potere nostrano. Potremmo essere noi (traendone vantaggio) a

tendere la mano di cui i tedeschi hanno bisogno, per placare gli spiriti di un passato oggi interpretato da chi non lo ha vissuto: i più giovani. Per riuscirci, però, c'è bisogno che i nostri protagonisti non siano a loro volta ghermiti da quegli spiriti, sebbene in versione maccheronica. Sarebbe saggio che la cronaca della corsa al Colle, legittimamente agonistica, non fosse meramente dialettale. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

Pressing per defiscalizzare i buoni pasto cartacei

## **Sgravi solo ai ticket elettronici: 50mila posti di lavoro in fumo**

TOBIA DE STEFANO

La battaglia è datata e il successo, a quanto pare parziale, è arrivato appena qualche settimana fa. A partire da metà luglio del 2015, infatti, la defiscalizzazione dei buoni pasto passerà da 5,29 euro e 7 euro. Conseguenze? La maggior parte delle società che assicuravano ticket «risicati» ai loro dipendenti pur di non superare la vecchia soglia avranno gioco facile ad aumentarli. Insomma nuovi consumi che a loro volta creeranno, si spera, nuovi posti di lavoro. Il classico circolo virtuoso. Le stime elaborate dal professor Carlo Alberto Carnevale-Maffè in occasione di un recente convegno della Fipe-Anseb ci dicono che ogni aumento di 1 euro della soglia di deducibilità fiscale potrebbe generare da 200 a 330 milioni di gettito aggiuntivo, fino allo 0,1% di aumento del Pil e tra i 25 mila e i 100 mila posti di lavoro. Certo. Ma il punto è stabilire quante saranno le aziende che aumenteranno i buoni. Per uno studio di OpenEconomics, spin-off dell'Università di Tor Vergata, l'incremento a 7 euro del 70% dei buoni in circolazione garantisce la creazione di 73 mila nuovi posti di lavoro (Pil + 0,3%), mentre se l'aumento dovesse riguardare solo il 20% dei ticket i nuovi posti sarebbero 29 mila. Insomma, ballano 50 mila lavoratori. Che però viste le premesse rischiano di diventare una chimera. Nella legge di Stabilità è previsto, infatti, che la defiscalizzazione si applichi solo ai buoni elettronici che oggi valgono non più del 15% di un mercato che viaggia intorno ai 2,7 miliardi. Il problema è che il passaggio dal cartaceo all'elettronico si prospetta abbastanza complesso. Tanto per dire, a oggi non esiste un Pos unico che consenta ai pubblici esercizi di leggere tutti i ticket elettronici. E i tempi stringono. Così la politica sta cercando di metterci una pezza. Forza Italia aveva presentato un emendamento alla legge di Stabilità per estendere la defiscalizzazione anche ai buoni cartacei. Respinto. E ora ci sta riprovando con il "Milleproroghe". Il nuovo testo, però, prevede di spostare da luglio a fine anno l'incremento della defiscalizzazione a 7 euro per evitare che se ne avvantaggino solo le grandi catene. Il problema è che si ritarderebbe l'effetto benefico per i consumi e i 50 mila posti di lavoro di cui sopra resterebbero sulla carta.

Ecofin Padoan: il rapporto sul debito non ci preoccupa

## Italia ancora sotto esame La Ue: flessibilità limitata

Bruxelles ricorda il rispetto del tetto sul deficit Il ministro «Intensificheremo le riforme e gli investimenti» L.V.

Il caso Grecia non consentirà all'Italia di avere sconti sul rientro del deficit. È questo il messaggio che arriva da Bruxelles durante la riunione dell'Ecofin. I patti vanno rispettati. Il commissario europeo all'Euro, Valdis Dombrovskis, al termine della riunione dell'Ecofin, è stato chiaro: «L'Italia non è sotto procedura per debito eccessivo ed è nel braccio preventivo del Patto, quindi può chiedere l'attivazione delle clausole di flessibilità. Ma bisogna osservare che il margine di manovra è limitato, perché ha un rapporto tra deficit e Pil vicino al 3% e nell'utilizzo della flessibilità gli Stati membri non possono superare 3%». Spira un'aria di prudenza e di preoccupazione a Bruxelles. C'è il timore che il varo del quantitative easing da parte della Bce possa indurre i governi dell'Eurozona ad allentare le politiche di rigore, bloccando il percorso delle riforme. A questo si aggiunge il vento di ribellione ai vincoli di Bruxelles che spira dalla Grecia. Ecco quindi il richiamo che è venuto ieri dall'Ecofin. L'Italia non si illuda di usare la flessibilità per allentare la cinghia della spesa. Il tetto del 3% resta invalicabile. Il vicepresidente Dombrovskis ha anche ricordato che la Commissione «esaminerà la bozza del bilancio 2015 per l'Italia e in quel momento vedremo se rispetta il criterio del debito, se no valuteremo il perché. Tutte le opzioni di procedure sono aperte». Ma l'ipotesi di un eventuale «rapporto Ue sul debito pubblico» non preoccupa il ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan ribadisce che «il debito italiano è totalmente sostenibile. Il fatto che ci sia un rapporto non implica automaticamente che ci sia una procedura», si tratta infatti di un testo «che esamina in che misura il debito di un paese è sostenibile e a quali condizioni». Secondo Padoan, se ci sarà un rapporto, riconoscerà la sostenibilità del debito. Padoan ha ricordato che «è la stessa Commissione europea che, nel calcolare gli indicatori di lungo termine della sostenibilità del debito italiano, lo pone fra i più sostenibili anche grazie al ripetuto rafforzamento del sistema pensionistico negli anni». Il ministro ha quindi spiegato che l'Italia «farà valere le cosiddette circostanze eccezionali cioè la situazione macroeconomica ancora molto deteriorata, con l'assenza di crescita nominale e l'inflazione che ostacola la politica monetaria». Padoan ha evidenziato che viene chiesto che le «riforme strutturali non siano solo annunciate ma quanto meno approvate a livello di governo e Parlamento». Poi ha sottolineato che «i conti pubblici sono in miglioramento» anche se «le circostanze eccezionali non ci permettono ancora di vedere nel 2015 un inizio della discesa. Questo succederà nel 2016, anche grazie al quadro macroeconomico più favorevole». Quanto alla flessibilità nessun timore che venga sfiorato il tetto del 3%. «L'Italia «intende usare nel modo più efficiente possibile le nuove regole di flessibilità certamente per tenere conto del ciclo sfavorevole ma soprattutto per intensificare il processo di riforme strutturali e il ruolo degli investimenti eventualmente cofinanziati a livello europeo». All'Ecofin Padoan ha annunciato che il governo ha già pensato a come utilizzare la liquidità che verrà dal quantitative easing della Bce. «Abbiamo allo studio misure aggiuntive» per permettere alle banche di usufruire al meglio dell'immissione di liquidità. In particolare il governo sta valutando misure «per favorire l'acquisto da parte della Bce degli Abs, le cartolarizzazioni dei crediti che raccolgono le banche». Sugli effetti del QE sull'economia reale, Padoan si è detto fiducioso: «Chi detiene titoli pubblici potrà venderli alla Bce e quindi avrà spazio di bilancio per fare crediti».

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan ha ribadito all'Ecofin che il debito italiano è sostenibile e che il rapporto Ue non fa scattare la procedura d'infrazione. A sinistra il presidente della Commissione Juncker

Finanza Si rischia l'impoverimento dei territori e 20 mila posti di lavoro in meno

## La riforma Renzi delle Popolari ci costa 80 miliardi di euro

La trasformazione farà mancare i soldi a imprese e famiglie Consob Indagine in corso sulle speculazioni prima del Cdm

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Le Popolari fanno i conti di quanto potrebbe costare all'economia italiana la riforma del settore così come è stata proposta nel decreto legge del governo Renzi. Secondo una nota dell'associazione che le rappresenta la misura contenuta nel decreto determinerà, in termini di Pil, una contrazione pari a 3 punti percentuali aggravando così l'attuale situazione recessiva e quella già di per sé drammatica dell'occupazione e annullando le debolissime possibilità di ripresa dell'attività economica. Non solo sempre secondo una nota della Assopopolari il decreto metterà in moto un meccanismo speculativo tale da determinare un progressivo trasferimento della proprietà di una parte rilevante del sistema bancario italiano alle grandi banche internazionali, stimabile in un totale di attività pari a 528 miliardi di euro, ed avrà come effetto la diminuzione di un flusso di crediti alla clientela stimato in 80 miliardi, dei quali 25 alle famiglie e 55 alle imprese. I tagli imposti ai costi del personale saranno pari a oltre 1,5 miliardi di euro, determinando una contrazione del numero degli occupati pari a circa 20.000 unità. Queste le stime numeriche senza contare però che la trasformazione in Spa delle prime 10 Banche Popolari, con un totale attivo superiore agli 8 miliardi di euro (oltre il 90% dell'intera Categoria del Credito Popolare), penalizzerà fortemente i territori di riferimento e l'economia reale del Paese. Attualmente le Banche Popolari erogano crediti a clientela per circa 375 miliardi di euro, un valore che rappresenta il 27% degli impieghi complessivi del sistema bancario italiano. Un polmone finanziario che nell'arco di tempo che va dall'inizio della fase di credit crunch nel 2011 sino alla fine del 2013, le Popolari hanno aumentato i prestiti alla clientela del 16% più che compensando la ritirata delle altre banche che hanno diminuito l'erogazione di fidi del 5%. Un costo elevato che qualcuno comincia a considerare nelle scelte decisionali. Ieri deputato di Area popolare (Ncd-Udc) Alessandro Pagano, componente della commissione Finanze che dovrà vagliare il testo della riforma ha detto: «No alla rottamazione delle banche popolari. Il premier Renzi e il Pd si rendano conto che rischiano di prendere un grosso abbaglio con la discutibile riforma che intendono portare avanti». Intanto la Consob indaga sugli scambi anomali registrati in Borsa sui titoli delle Popolari quotate prima dell'arrivo della riforma a Palazzo Chigi. Sotto la lente il boom della banca Etruria (+66%). Banca nel quale è vicepresidente il padre del ministro Boschi.

Foto: Allo sportello Le Popolari hanno aumentato i fidi durante la crisi

## Ravvedersi eviterà il penale

Pentirsi dopo un crimine ambientale, bonificando le aree contaminate prima dell'apertura del processo, consentirà di evitare la condanna (se manca il dolo)

D'Alessio

Ravvedersi dopo un crimine ambientale (commesso per colpa, non dolosamente), bonificando le aree contaminate prima che si apra il processo di primo grado, consentirà di evitare la condanna penale, «in corrispondenza delle opere di risanamento eseguite». Lo prevede il disegno di legge con le disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente, approvato dalle commissioni del senato, che è sbarcato in aula e che ha già avuto l'ok della camera dei deputati. a pag. 39 Ravvedersi dopo un crimine ambientale (commesso per colpa, non dolosamente), bonificando le aree contaminate, prima che si apra il processo di primo grado, consentirà di evitare la condanna penale, «in corrispondenza delle opere di risanamento eseguite». È vicino, e comprenderà la possibilità di «riscattarsi» attraverso uno «sconto», l'adeguamento del nostro codice ai cosiddetti «ecoreati»: si configura nel testo varato ieri nelle commissioni giustizia e ambiente di palazzo Madama la fattispecie di disastro ambientale, se si causa «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», oppure se si fa «offesa alla pubblica incolumità, determinata con riferimento alla capacità diffusiva degli effetti lesivi della condotta». E scattano aggravanti per l'inquinamento, giacché nel caso in cui dal crimine dovessero derivare lesioni personali fino alla morte di una, o più persone, le pene potranno triplicare fino a un massimo di 20 anni. È pronto a sbarcare in Aula il disegno di legge congiunto (1345-11-10721283-1306-1514, Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente) che, rispetto alla versione esaminata dai deputati, si caratterizza per un'ulteriore riduzione di pena per i reati di inquinamento e disastro ambientale, se commessi per colpa, anziché per dolo, che scende da un terzo a due terzi. Il restyling effettuato dai senatori, che vede il semaforo verde accendersi pure su alcuni emendamenti presentati dal M5s (uno contempla la previsione che i beni confiscati, o i loro eventuali proventi nell'ambito di processi per «ecoreati» vengano «messi nella disponibilità della pubblica amministrazione competente e vincolati all'uso per la bonifica dei luoghi»), stabilisce, dunque, l'introduzione di un meccanismo di ravvedimento operoso. Nell'eventualità uno dei nuovi delitti contro l'ambiente venga compiuto per colpa, anziché per dolo, ad esempio, spiega a ItaliaOggi Stefano Vaccari (Pd), segretario della XIII commissione, «se non si è recidivi, o si è rotta una cisterna di una ditta, il responsabile dell'azione può non macchiarsi la fedina penale se, prima dell'apertura del dibattimento di primo grado», provvederà alla messa in sicurezza, alla bonifica e, ove possibile, recita la norma, «al ripristino dello stato dei luoghi». E, insieme al collega del centrosinistra e relatore del ddl, Pasquale Sollo, auspica si arrivi al voto dell'Assemblea «nel giro di un paio di settimane», visto che ci si potrà dotare di strumenti necessari per «combattere meglio le ecomafi e, per salvaguardare la salute dei cittadini e tutelare l'ambiente e il paesaggio». Vaccari ricorda, tuttavia, che in Aula bisognerà risolvere un paio di questioni in sospenso: una «riguarda la corruzione legata ai pubblici uffici, in merito al rilascio delle autorizzazioni ambientali», l'altra concernerà i crimini legati al commercio illegale di fauna protetta, alla vendita di pelli, di avorio ed altro materiale. © Riproduzione riservata

**Le principali novità** Scatterà il reato di impedimento al controllo anche nel caso in cui si impedisca •

Scatterà il reato di impedimento al controllo anche nel caso in cui si impedisca • l'attività di vigilanza e controllo in materia di sicurezza e igiene del lavoro. Soppressa dalla proposta di legge parte che normava la disciplina sanzionatoria degli illeciti amministrativi e penali in materia di tutela ambientale. La parte soppressa riguardava le «ipotesi contravvenzionali in materia ambientale che non hanno cagionato danno o pericolo concreto e attuale di danno alle risorse ambientali, urbanistiche o paesaggistiche protette». La punibilità in caso di attività di prevenzione per potenziale pericolo, di messa • in atto delle procedure semplificate di bonifica e di bonifica, scatterà solo per i reati ambientali di tipo contravvenzionale. In tutti gli altri casi

si applicheranno le pene previste dalle singole fattispecie. Resta in ogni caso valido il principio del ravvedimento operoso che prevede uno • sconto di pena in caso di ripristino prima del dibattimento di primo grado.

## VOLUNTARY DISCLOSURE

**Nelle nuove bozze prevista l'indicazione della scelta sul forfait**

VALERIO STROPPA

a pag. 43 Voluntary disclosure con modulistica light. Ma per arrivare ai pochi dati da indicare nell'istanza, il contribuente deve operare una mappatura a 360 gradi, che può richiedere mesi di lavoro. Chi intende optare per le imposte sui rendimenti a forfait nei patrimoni fino a due milioni di euro dovrà farlo direttamente con la domanda inviata in via telematica: in tale ipotesi si pagherà il 27% sul 5% di interessi presunti, cioè l'1,35% del capitale. È quanto emerge dall'analisi della seconda bozza dei modelli sulla voluntary disclosure, diffusi lunedì scorso dall'Agenzia delle entrate in aggiornamento di quella già resa nota lo scorso 6 dicembre (si veda ItaliaOggi di ieri). Il modello richiede l'indicazione anno per anno sia delle attività finanziarie sia dei paesi nei quali queste sono (o sono state) detenute. Andranno evidenziati i saldi degli investimenti all'estero alla fine di ciascun periodo d'imposta. Gli asset dovranno essere raggruppati in tre categorie, sulla base dello Stato o territorio di detenzione: paesi black list, paesi black list con accordo per lo scambio di informazioni (tra i quali dovrebbe essere anche la Svizzera nelle prossime settimane) e paesi collaborativi. Per ciascuna annualità, quindi, dovranno essere specificati gli imponibili occultati ai fini delle imposte dirette, dell'Irap, dell'Iva e delle imposte sostitutive. Per ogni voce il contribuente dovrà evidenziare le ritenute non operate e i contributi previdenziali connessi ai redditi emersi. Rispetto alla precedente bozza il modello presenta la possibilità di predisporre un'istanza integrativa. Ciò a prescindere che la procedura di collaborazione volontaria sia estera (destinata per lo più alle persone fisiche) oppure interna (accessibile anche alle società di capitali). Nel nuovo modello, inoltre, non vi sono più i « ag » previsti in precedenza mediante i quali l'aderente poteva scegliere di avvalersi degli effetti preclusivi dello scudo fiscale del 2009 oppure comunicare già nell'istanza una delle due modalità di versamento (in un'unica soluzione o in tre rate mensili). Pressoché invariata, invece, la seconda pagina del modello, che accoglie le informazioni relative ai capitali e ai redditi da portare alla luce. L'unica modifica riguarda il venir meno del periodo d'imposta 2003 tra le annualità regolarizzabili. Ciò è dovuto al fatto che la legge n. 186/2014, che disciplina la voluntary, è in vigore dal 1° gennaio 2015. Ai fini delle imposte, quindi, con lo spirare del termine del 31 dicembre 2014 i poteri accertativi dell'amministrazione finanziaria sul 2003 sono finiti in fuori gioco. Anche in ipotesi di dichiarazione omessa e di raddoppio dei termini, al massimo l'arco di tempo da ricostruire per il calcolo delle imposte evase e delle sanzioni sul monitoraggio fiscale potrà andare dal 2004 al 2013. Gli operatori restano intanto in attesa del provvedimento attuativo delle Entrate, atteso a ore, e della successiva circolare, oltre che delle istruzioni di compilazione del modello. © Riproduzione riservata

**Voluntary disclosure: le novità dei modelli** • Prevista la possibilità di presentare un'istanza integrativa, sia per la procedura nazionale sia per quella internazionale; • Inserito il quadro per la firma dell'istanza da parte del contribuente; • Sparisce dal modello la possibilità di avvalersi degli effetti preclusivi dello scudo fiscale del 2009; • Sparisce dal modello la possibilità di indicare se il pagamento avverrà in un'unica soluzione o in tre rate mensili; • Tra gli anni regolarizzabili viene meno il 2003, per effetto della decadenza dei termini di accertamento registratisi con lo spirare del 31 dicembre 2014.

Foto: Il nuovo modello sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

ENTRATE

**Direzioni regionali, si cambia**

GIOVANNI GALLI

Risiko r e g i o n a l e all'Agenzia delle entrate. La cartina delle direzioni regionali ha subito un radicale restyling secondo quanto informa l'Agenzia delle entrate in una nota diffusa ieri. Dal 1° febbraio prossimo l'Agenzia sarà interessata da una serie di avvicendamenti di vertice. Per il comitato di gestione che ieri ha ratificato le nomine si tratta di valorizzare le professionalità interne. Si parte con la Puglia dove arriva dal Veneto Giovanni Achille Sanzò, mentre Gianni De Luca reggente della regione Puglia va in pensione. La staffetta con Sanzò in Veneto la fa Pierluigi Merletti, che ricopriva il ruolo di direttore regionale dell'Emilia Romagna. La casella Emilia Romagna sarà occupata da Antimo Di Geronimo che arriva dalla Calabria. In Calabria sarà sostituito da Pasquale Stellacci al primo incarico di vertice. Mentre alla direzione regionale Toscana arriva PierPaolo Verna in sostituzione di Giovanna Alessio che attualmente ricopriva l'incarico ad interim. Per Giovanna Alessio nomina alla direzione regionale della Lombardia nel ruolo di direttore aggiunto dove affi ancherà Eduardo Ursilli fino al primo giugno quando Ursilli andrà in pensione e la Alessio diventerà la sola reggente della direzione regionale più importante di Italia. Marco Orsini, già in Piemonte, passerà da aggiunto sia in Piemonte sia in Lombardia. Carla Belfiore, aggiunta in Lazio scatta avanti di una casella e diventa direttore regionale del Lazio. Michele Garruba al suo battesimo agli incarichi di vertice diventa direttore regionale aggiunto del Lazio. Una conferma arriva poi per Gianni Guerrieri nell'incarico di direttore centrale dell'Osservatorio del mercato immobiliare e servizi estimativi. Infine Emiliana Bandettini è confermata nell'incarico di direttore centrale aggiunto dell'accertamento già ricoperto in sostituzione di Pier Paolo Verna.

L'annuncio delle modifi che è un boomerang per gli inizi attività

## Minimi, danno e beffa

Il cambio regole penalizza adesioni 2015  
ANDREA BONGI

Nuovo regime forfetario: rischioso cambiare le regole del gioco a partita già iniziata. Se si decide di ampliare le modalità e i criteri di accesso, come sembra logico dedurre dalle recenti dichiarazioni degli esponenti dell'esecutivo, si penalizzeranno tutti coloro che nel frattempo hanno dovuto scegliere il regime ordinario non avendo i requisiti per l'ingresso nel nuovo forfait. Il correttivo al regime introdotto dalla legge di stabilità per il 2015 (legge n. 19/2014) che, secondo quanto annunciato dal sottosegretario all'economia Luigi Casero (si veda ItaliaOggi del 23.01.2015), verrà elaborato usufruendo della delega fiscale, finirà dunque per agevolare le nuove attività che verranno avviate nei mesi successivi ma avrà il sapore della vera e propria beffa per tutti coloro che sono già in attività al 1° gennaio 2015 o che avranno aperto la partita Iva nei primi giorni del 2015. Oltre a queste inevitabili e ineludibili conseguenze la scelta di apportare modifi che in corso d'opera al nuovo regime forfetario potrebbe avere anche altri spiacevoli effetti. È possibile infatti che nell'attesa di capire quali saranno esattamente le modifi che che l'esecutivo intende apportare al regime a imposta sostitutiva del 15%, tutti coloro che hanno deciso di aprire una partita Iva, salvo esigenze contingenti, decideranno di rinviare l'inizio della loro attività evitando l'impasse che si è nel frattempo creata. Il solo annuncio di modifi che è di per sé segnale di incertezza che si ri ette, inevitabilmente, sull'economia reale causando effetti facilmente prevedibili. Dal 1° gennaio 2015 il panorama fiscale per i piccoli imprenditori, artisti e professionisti, prevede solo due regimi alternativi: l'ordinario e il forfetario. La sostanziale e immediata differenza fra i due regimi è rappresentata, senza ombra di dubbio, dal non assoggettamento a Iva delle attività esercitate in regime forfetario. L'Iva, come è noto, pur essendo un tributo a liquidazione periodica impatta immediatamente sull'attività del contribuente, già al momento stesso dell'emissione del documento fi scale che certifi ca le prestazioni effettuate, per cui risulta praticamente impossibile modifi care le regole Iva in corso d'anno. Anche ai fi ni delle imposte dirette l'ingresso nel regime forfetario o in quello ordinario già dal 1° gennaio scorso potrebbe rivelarsi irreversibile, almeno per il periodo d'imposta 2015. I nuovi forfetario non sono infatti né sostituiti d'imposta, nel senso che non applicano le ritenute di acconto ai loro committenti, né sono sostituiti, nel senso che non subiscono a loro volta la ritenuta di acconto sulle prestazioni effettuate. Come si può facilmente intuire da questi due semplici esempi chi dal 1° gennaio 2015 è entrato, suo malgrado nel regime ordinario, non potrà rientrare, salvo casi particolari, nel regime forfetario allargato frutto delle annunciate modifiche che il governo intende apportare. Per comprendere meglio il senso di questo ragionamento formuliamo un semplice esempio. Supponiamo che un libero professionista in attività nel 2014 abbia conseguito in tale periodo d'imposta compensi per euro 20.000. Poiché l'asticella posta all'ingresso del nuovo forfait per i lavoratori autonomi è posta a livello di 15.000 euro il nostro libero professionista dal 1° gennaio 2015 è naturalmente in regime ordinario. Ciò signifi ca che sulle fatture emesse da tale data applicherà l'Iva al 22% e subirà la ritenuta d'acconto del 20%. Supponiamo che una delle modifi che che verranno introdotte dall'esecutivo sia proprio l'innalzamento del limite dei compensi per le attività professionali dagli attuali 15.000 euro, uno dei problemi principali del nuovo regime forfetario, a 30.000 euro. Anche se una tale modifi ca dovesse entrare in vigore entro fi ne febbraio, per il nostro libero professionista potrebbe essere troppo tardi. Risulterebbe infatti impossibile o comunque assolutamente difficoltoso, procedere alla correzione dei documenti fi scali già emessi retrocedendo l'Iva riscossa dai clienti e le ritenute d'acconto subite. L'unico effetto che tale novità normativa potrebbe avere sul libero professionista del nostro esempio potrebbe essere quello di consentirgli l'accesso al regime a forfait dal periodo d'imposta 2016. Il semplice caso pratico sopra descritto dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, come in materia di regimi contabili e fi scali non sia opportuno introdurre modifi che in corso d'opera.

Garanzie oltre 15 mila euro: chiarimento delle Entrate al videoforum ItaliaOggi

## Rimborsi Iva, autonomi salvi

Situazione di rischio decisiva soltanto per le imprese  
FRANCO RICCA

La situazione di rischio legata allo svolgimento dell'attività da meno di due anni, che esclude la possibilità di evitare la prestazione della garanzia sui rimborsi Iva oltre 15 mila euro, vale solo per le imprese e non per gli esercenti arti e professioni; i neo-lavoratori autonomi, quindi, possono accedere alle semplificazioni introdotte dal dlgs n. 175/2014. Il periodo di due anni si computa dall'effettuazione della prima operazione e non dall'apertura della partita Iva. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate nel corso del videoforum di ItaliaOggi di giovedì 22 gennaio. L'agenzia ha inoltre chiarito che il termine di novanta giorni per rettificare una richiesta di rimborso già presentata vale per la modifica in aumento della somma originariamente richiesta; per la revoca, invece, vale il più ampio termine della scadenza per la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo. Intanto mancano ormai solo pochi giorni all'avvio dell'operazione rimborso del credito Iva 2014: da lunedì 2 febbraio 2015, infatti, sarà possibile chiedere il rimborso presentando la dichiarazione annuale in forma autonoma. Obbligo di garanzia limitato ai soggetti «a rischio». Dopo le modifiche apportate dall'art. 13 del dlgs n. 175/2014, l'erogazione dei rimborsi Iva fino a 15 mila euro annui avviene, a favore di tutti i contribuenti, senza la prestazione di alcuna garanzia o adempimento aggiuntivo; oltre tale soglia, poi, la garanzia (fidejussione, cauzione in titoli di stato ecc.) è obbligatoria solo per i contribuenti che si trovano in una situazione considerata a rischio erariale, mentre gli altri contribuenti possono scegliere fra la prestazione della garanzia e il visto di conformità «rinforzato». Secondo il comma 4 dell'art. 38-bis, sono considerati a rischio: 1. i soggetti passivi che esercitano un'attività d'impresa da meno di due anni (escluse le start up innovative di cui all'art. 25 del dl 179/2012); 2. i soggetti passivi ai quali, nei due anni antecedenti la richiesta di rimborso, sono stati notificati avvisi di accertamento o di rettifica da cui risulti, per ciascun anno, una differenza tra gli importi accertati e quelli dell'imposta dovuta o del credito dichiarato superiore: - al 10% degli importi dichiarati se questi non superano 150 mila euro; - al 5% degli importi dichiarati se questi superano 150 mila euro ma non 1.500.000 euro; - all'1% degli importi dichiarati, o comunque a 150 mila euro, se gli importi dichiarati superano 1.500.000 euro; 3. i soggetti passivi che richiedono il rimborso dell'eccedenza detraibile risultante all'atto della cessazione dell'attività. In merito alla situazione di cui al punto 1, nel corso del forum l'agenzia ha precisato che, in base alla formulazione della norma, che fa riferimento all'attività di impresa, l'obbligo di prestazione della garanzia, nel caso di esercizio dell'attività da meno di due anni, non si riferisce ai soggetti che svolgono attività di lavoro autonomo. I neo artisti e professionisti, dunque, possono tranquillamente avvalersi dell'alternativa del visto di conformità «rinforzato». L'agenzia ha inoltre precisato che, ai fini del computo del periodo di due anni, riferito ai due anni antecedenti la data di richiesta del rimborso annuale o trimestrale, per esercizio dell'attività di impresa si intende l'effettivo svolgimento dell'attività stessa, che ha inizio con la prima operazione effettuata (probabilmente rilevano solo le operazioni attive) e non con la sola apertura della partita Iva. Modifica della somma chiesta a rimborso. È stata fatta chiarezza, poi, in merito ai termini per la modifica della richiesta di rimborso espressa nella dichiarazione annuale. Coordinando i chiarimenti forniti con le circolari n. 25/2012 e 32/2014, l'agenzia ha infatti precisato che: - qualora il contribuente intenda chiedere un rimborso più alto rispetto a quello richiesto originariamente, potrà presentare una dichiarazione integrativa, eventualmente munita del visto di conformità, entro 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione (più esattamente, secondo la circolare n. 32/2014, entro 90 giorni dalla scadenza del termine); - qualora invece il contribuente intenda revocare la precedente richiesta di rimborso, potrà rettificare la dichiarazione presentando una dichiarazione integrativa entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo. L'agenzia ha infine puntualizzato che nel caso in cui il contribuente intenda apporre il visto di conformità assente nella dichiarazione originaria, potrà presentare la dichiarazione integrativa anche oltre il termine di 90 giorni dalla presentazione della

dichiarazione. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE AUDIZIONI DELLA CONFISAL IN COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

**Jobs Act, decreti attuativi da rivedere**

La Confisal ha partecipato alle audizioni parlamentari sugli Atti di governo n.134 (Schema di decreto legislativo in materia di contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti) e n. 135 (Schema di decreto legislativo in materia di ammortizzatori sociali e ricollocazione dei lavoratori disoccupati). La delegazione Confisal è stata sentita: il giorno 20 gennaio 2015 dalle ore 8.30 alle ore 10.00 e dalle ore 20.30 alle ore 22.30 dalla 11<sup>a</sup> commissione - lavoro e previdenza sociale del Senato; il giorno 23 gennaio 2015 dalle ore 8.00 alle ore 9.30 dalla XI commissione - lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati. In merito agli atti del governo n. 134 e 135 la delegazione Confisal, in linea con i contenuti in materia di Jobs Act riportati nei documenti deliberati dal Consiglio generale Confisal di gennaio e depositati agli atti parlamentari, ha dichiarato, in sintesi, quanto segue: La Confisal aveva auspicato una definizione dei decreti attuativi puntuale e chiara al fine di consentire un'applicazione equa delle "nuove" tutele e una diminuzione del contenzioso in tutti i casi di licenziamento, sia per motivi economici che disciplinari e discriminatori. La Confisal, al momento, valuta i contenuti dei due decreti con coerenza e equilibrio tenendo presente "il suo primario interesse a favore di un sistema di 'nuove' tutele e di modelli contrattuali pensati in relazione alla grave situazione occupazionale del paese". Ora, a nostro avviso, i due decreti governativi hanno bisogno di essere migliorati in alcune parti e modificati sostanzialmente in altre. Va sensibilmente modificata la normativa sui licenziamenti "collettivi", il cui regime sanzionatorio previsto potrebbe rendere estremamente difficoltosi i processi di ristrutturazione aziendale e gli accordi fra imprese e sindacati. Per i licenziamenti collettivi è legittimo e utile ripristinare il diritto al reintegro e riaffermare così il valore della contrattazione. Per quanto concerne il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali, la Confisal, oltre a proporre alcuni "aggiustamenti" al testo, individua nel relativo puntuale finanziamento la vera questione da risolvere con adeguati stanziamenti. La Confisal, però, per una valutazione definitiva del Jobs Act attende la possibile modifica sui licenziamenti collettivi e l'emanazione degli altri decreti delegati. Soprattutto, attende di sapere se il nuovo contratto a tutele crescenti assorbirà e quindi cancellerà tutte le forme contrattuali della diffusa precarietà, dai finti collaboratori agli associati in partecipazione e dalle finte partite IVA ai lavoratori a chiamata, che interessano circa 2 milioni di lavoratori. E' questa la questione centrale della riforma dei modelli contrattuali che il governo non può disattendere se vuole dare vero valore sociale al contratto a tutele crescenti e garantire una relativa stabilità dei rapporti di lavoro. Inoltre, si rende urgente la costituzione di un'Agenzia Nazionale di coordinamento dei servizi per l'impiego e la formazione professionale. Sui possibili effetti economici e occupazionali del Jobs Act, la Confisal parte dalla convinzione che i provvedimenti di legge costituiscono una delle condizioni, più o meno utili, ma non la condizione sufficiente per far crescere economia e occupazione. L'occupazione dipende dall'andamento dell'economia e dalle scelte delle imprese.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

ROMA

LA MANOVRA

**Campidoglio, battaglia sulle società in vendita: maggioranza spaccata**

SI PREANNUNCIA TENSIONE IN AULA SULLA DELIBERA CHE ANTICIPA IL BILANCIO ATTESA PER METÀ FEBBRAIO Da Farmacap alle partecipate di Ama e Atac: dubbi e paletti dei consiglieri sul piano di dismissione: «Serve responsabilità»

Fabio Rossi

Ignazio Marino lo aveva detto già durante le trattative con il Governo per il piano di rientro: al Campidoglio deve restare la proprietà soltanto delle aziende che assicurano servizi pubblici che rientrino nella mission dell'amministrazione comunale. Ma proprio sul progetto di cessioni e liquidazioni nella holding capitolina, disegnato dall'assessore Silvia Scozzese, si sta consumando uno scontro al calor bianco all'interno della maggioranza, decisa a mettere i paletti all'operazione in consiglio comunale appena vi approderà la delibera, approvata in giunta lo scorso 30 dicembre e propedeutica al bilancio 2015. Tensioni, queste, che si sommano ai dubbi del centrosinistra sulla decisione del sindaco di chiudere già quest'anno i conti del piano di rientro, a suon di tagli ai dipartimenti. IL PROVVEDIMENTO Il piano di Palazzo Senatorio è rigoroso: la delibera prevede innanzitutto la cessione delle partecipazioni di Roma Capitale nelle società Aeroporti di Roma, Eur, Centro agroalimentare romano, Investimenti, Centro ingrosso fiori e Banca di credito cooperativo. I veri problemi, però, arrivano subito dopo. Il provvedimento prevede «lo scioglimento e messa in liquidazione de Le Assicurazioni di Roma» e la distribuzione ai soci degli utili raccolti nel 2014. Quindi «la dismissione delle partecipazioni detenute da Ama e Atac», che vanno dal 51 per cento di Multiservizi all'intero pacchetto azionario di Atac Patrimonio e Officina grandi riparazioni. FARMACIE E BIBLIOTECHE Altra vexata quaestio è quella di Farmacap: la giunta capitolina ha deciso la dismissione dell'azienda speciale «attraverso l'adozione di tutte le misure che assicurino nel contempo la massimizzazione del valore dell'azienda e la salvaguardia dei rapporti di lavoro». In soldoni: 44 farmacie comunali destinate a essere messe sul mercato. Tra gli altri interventi c'è lo scioglimento del "Sistema delle biblioteche centri culturali", con «la predisposizione, da parte del dipartimento cultura, di un piano economico-gestionale, da completarsi in tre mesi, finalizzato al subentro dell'amministrazione capitolina in tutti i rapporti contrattati con persone fisiche o giuridiche, in corso di svolgimento alla data dello scioglimento». Insomma, le biblioteche romane tornerebbero a essere gestite direttamente dall'amministrazione capitolina. LA DIVISIONE Il centrosinistra è inquieto, mentre il pacchetto del bilancio (con tutte le delibere propedeutiche) è atteso in assemblea capitolina entro la metà di febbraio. «La via per garantire la riduzione dell'impatto economico-finanziario delle partecipate sul bilancio capitolino, e assicurare contemporaneamente i livelli occupazionali, potrebbe passare per l'accorpamento delle aziende in base agli ambiti di pertinenza», propone il presidente della commissione bilancio Alfredo Ferrari (Pd). I maldivi della maggioranza sulle partecipate sono evidenziati bene dal comunicato congiunto dei capigruppo di lunedì: «Sulla dismissione e la riqualificazione delle aziende abbiamo il dovere di ponderare con il massimo rigore e la massima responsabilità ogni ipotesi - si legge nella nota firmata da Fabrizio Panecaldo (Pd), Gianluca Peciola (Sel), Luca Giansanti (civica per Marino) e Massimo Caprari (Pd) - Auspichiamo dunque che quanto prima l'assessore Scozzese predisponga dossier informativi su ognuna delle aziende oggetto di discussione, che abbiamo richiesto». La partita è tutta da giocare, con esiti molto incerti.

Foto: A sinistra il contenuto del piano di dismissione delle società del Campidoglio: si va dalla cessione delle partecipazioni alla vendita delle 44 farmacie Farmacap

ROMA

CAOS CAPITALE Dopo la tregua per Mafia capitale

**Marino e il Pd litigano pure sulle privatizzazioni**

In Comune tornano le tensioni tra il sindaco e il partito, che frena sulla vendita delle municipalizzate. Con l'appoggio dei sindacati

CHIARA PELLEGRINI ROMA

C'eravamo tanto amati. L'idillio tra la giunta Marino e la maggioranza è durato il tempo di un'inchiesta, quella di Mafia Capitale. Bisogna privatizzare, questo il diktat del chirurgo in bicicletta ma l'operazione di esternalizzazione dei beni municipali è tutt'altro che gradita all'interno del Partito democratico. Il futuro delle spa capitoline ha ampliato la frattura tra il primo cittadino e la sua compagine. Rapporti inclinati, che passano attraverso il contestato aumento della tassa di soggiorno per gli hotel a cinque stelle, sino al secco «no» del cda di Biblioteche di Roma all'internalizzazione, ovvero al piano del Campidoglio di far confluire tutto il sistema civico all'interno di Roma Capitale. Non è una novità che Marino sia poco amato all'interno del Pd. All'indomani della contestata vittoria alle primarie c'è chi lo accusava di aver vinto grazie ai voti di truppe cammellate, assoldati per andare a votare ai seggi. Nemmeno con il leader del partito, Matteo Renzi, i rapporti sono idilliaci, piuttosto interessati. Il presidente del Consiglio, dopo aver chiesto per mesi la testa dell'ex senatore in bicicletta e mandato Matteo Orfini a fare un repulisti nel partito romano, al grido di: «Controlleremo le tessere una ad una», deve aver ricordato ad Ignazio Marino perché è ancora seduto sulla poltrona più alta del Campidoglio. Il "busillis" è tutto nel «Salva Roma». Quel decretino, approvato lo scorso aprile, che ha regalato a Roma Capitale, indebitata fino al collo, 600 milioni di euro. Le renziane regole di ingaggio per Marino erano chiare. Nel provvedimento, infatti, era prevista una «ricognizione delle società controllate o partecipate». Dovevano, inoltre, essere accertati il numero dei consiglieri e degli amministratori e «le somme erogate a ciascuno di essi». Controlli sui quali, nel caso dell'ad di "Risorse per Roma", Massimo Bartoli, Marino ha chiuso un occhio. Non solo. La scure del "Salva Roma" prevedeva, infine, per le società partecipate in perdita, oltre alla «mobilità interaziendale» e al «distacco», anche lo scioglimento o la vendita, con «con procedure di evidenza pubblica». Marino, con il fiato di Renzi sul collo, non ha potuto fare altrimenti e sta cominciando a lavorare sulle vendite e la riorganizzazione delle società comunali. Il recente annuncio della privatizzazione di una parte dei servizi di Ama; la liquidazione, inserita come delibera propedeutica al bilancio, di Assicurazione di Roma, per la quale i sindacati hanno minacciato una denuncia alla Corte dei Conti hanno fatto saltare sui banchi la maggioranza. In una nota congiunta i capigruppo della maggioranza capitolina Fabrizio Panecaldo, Luca Giansanti, Gianluca Peciola, Massimo Caprari e il Presidente della commissione bilancio Alfredo Ferrari, hanno chiesto a Marino «un dossier sulle società partecipate», per, scrivono, «ponderare con il massimo rigore e la massima responsabilità ogni ipotesi. Non possiamo e non dobbiamo navigare a vista senza considerare e conoscere tutti gli elementi ed i dati necessari». Il povero Marino, planato dalla Commissione sanità del Senato al Palazzo Senatorio, non sa quanti voti valgono i dipendenti delle municipalizzate, tanto cari ai consiglieri. Eppure dovrebbe sapere che, come per gli intoccabili tassisti, l'impiegato municipale porta con sé un bacino impagabile di voti. Panecaldo e company ci tengono però a non essere confusi con quell'opposizione che fa «barricate, queste sì ideologiche». Loro, sostengono, rispondono «con la buona politica, assumendo responsabilmente una posizione chiara ed unitaria nello spirito che i tempi e la situazione economica del Paese e della Città impongono».

**LA SCHEDE** LA LETTERA I capigruppo della maggioranza capitolina e il presidente della commissione bilancio hanno scritto una lettera al sindaco Ignazio Marino e all'assessore al Bilancio Silvia Scozzese. L'INVITO «Sulla dismissione e la riqualificazione delle aziende abbiamo il dovere di ponderare con il massimo rigore e la massima responsabilità ogni ipotesi», scrivono.

Foto: Ignazio Marino, 59 anni, è sindaco di Roma dal 2013 [Fotogramma]

ROMA

Comune Arrivate le buste paga più leggere per i dipendenti, Sel avverte: reintegro a febbraio o fuori dalla maggioranza

## Salario «accessorio» di una sinistra in crisi

Il vicesindaco Nieri (Sel) «Con il partito non c'è nessun problema politico»  
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Alla luce dell'ennesima «gaffe» su un altro dei temi cari alla sinistra, quale il salario accessorio dei dipendenti capitolini, la domanda nasce spontanea: quando i rappresentanti eletti e istituzionali di Sel la smetteranno di giocare al buono e al cattivo? È accaduto con gli sgomberi, con le periferie, con il bilancio e ancora ieri quando, paradossalmente, ci si è accorti che con l'entrata in vigore del nuovo contratto decentrato per i circa 24mila dipendenti capitolini la busta paga di questo mese si è «alleggerita» di circa 230 euro. Non si è trattato di un fulmine a ciel sereno, i sindacati lo hanno detto sin dal marzo scorso, quando si aprì una trattativa sulle nuove regole del lavoro dipendente, interrotta drasticamente con l'approvazione in giunta delle stesse, senza accordo sindacale. Il fatto risultò già assai strano considerato che il nuovo contratto porta la firma di Luigi Nieri, vicesindaco con delega al Personale ed esponente di peso di Sel. E proprio ieri come oggi è il capogruppo capitolino dello stesso partito, Gianluca Peciola ad alzare il tiro, confortato da una nota del coordinatore Sel Roma, Maurizio Zammataro. «Abbiamo fiducia in quanto detto dalla Giunta e dagli impegni presi dal sindaco, cioè che i soldi decurtati a gennaio vengano reintegrati a febbraio - dice Peciola - teniamo molto a quest'amministrazione e a quest'alleanza ma adesso aspettiamo febbraio, ed è chiaro che se le cose non dovessero andare come auspichiamo, faremo le valutazioni del caso, insieme al coordinatore locale e alla segreteria nazionale». Prova a smorzare Nieri: «Non c'è nessun problema politico. Non c'è nessun problema dentro Sel su questa vicenda». Tuttavia il problema esiste eccome. Ed è squisitamente politico. Il «distacco» del numero due del Campidoglio dalla linea del partito - le dichiarazioni di capogruppo e coordinatore quella rappresentano - può essere calmierato dentro al Campidoglio ma non fuori. Il bacino elettorale della sinistra infatti risulta profondamente deluso da una linea amministrativa che sembra sempre più distante da quei movimenti popolari che avevano trovato in Sel un punto di riferimento primario. Non a caso, la sinistra rimasta fuori dall'Aula si sta riorganizzando. A quel punto "giocare" al buono e al cattivo non basterà proprio più.

Foto: Alleanza Più stretta quella tra Marino e Nieri, più lontana invece quella con il partito di Vendola